

**Le donne manifestano
nella capitale per una
giusta legge sull'aborto**

A pag. 2

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Bambina di 12 anni
assassinata a Roma
e gettata in un canale**

A pag. 12

Enrico Berlinguer ieri in TV

L'emergenza c'è Ci vuole un governo che la fronteggi

Esiste una contraddizione sempre più evidente e insopportabile per il Paese fra una situazione di crisi che si aggrava ogni giorno di più e un governo di soli democristiani che non può più fare fronte alla emergenza del momento: è questa la convinzione del PCI e anche dei repubblicani e dei socialisti. E' ora di andare a una vera svolta, di avviare una visibile inversione di tendenza: occorre un governo d'emergenza.

Questo il senso politico del colloquio televisivo che il compagno Enrico Berlinguer ha avuto ieri sera, alle 22 a tribuna politica sulla rete 1, col direttore della «Nazione» Alberto Santini.

Separatamente in una intervista al TG 2 andata in onda alle 20 di ieri sera, il compagno Berlinguer ha risposto a due brevi domande di Mario Pastore.

Santini ha esordito rilevando che egli non ha contraddizione né con il comportamento del PCI: «Fino a qualche settimana fa, ha detto, vi andava bene il governo Andreotti, oggi non vi va più bene e ne chiedete un altro. Perché?».

Noi, ha risposto il segretario generale del nostro partito, sin dal momento in cui si è concluso l'accordo fra i sei partiti, abbiamo rilevato che vi era una contraddizione fra l'accordo stesso e il fatto che esso fosse amministrato da un governo composto da soli dc. Nelle ultime settimane poi c'è stato un aggravamento di tutta la situazione, da tutti i punti di vista (in particolare la situazione economica e quella dell'ordine pubblico) e quindi noi siamo costretti a porre con forza, con acutezza, il problema di un governo veramente in grado di fronteggiare una tale situazione.

Ma Santini — che ha risposto per quasi tutta la trasmissione la stessa domanda in modi diversi — ha insistito: «Se la Dc continua a rifiutare di andare oltre la formula "peraltro un po' impovertita" del governo delle astensioni, voi non pensate che chiedere un governo unitario serva solo ad aggravare la situazione politica, mentre il governo Andreotti avrebbe ancora alcuni margini per lavorare?».

No, ha detto Berlinguer. Noi pensiamo che la situazione già grave si aggraverebbe ancora di più se si prolungasse l'attuale quadro politico. E' ormai urgente invertire la tendenza e dare al Paese il segno netto di un cambiamento.

Ma per fare questo, ha domandato Santini, «sarebbero disposti anche a provocare voi la crisi di governo?».

Questo non posso escluderlo, è stata la risposta. Sta di fatto che oggi vi sono tre partiti (il PRI e il PSI oltre al nostro) che sottolineano fortemente l'emergenza della situazione e la necessità di un governo veramente in grado di fronteggiare questa emergenza: un governo cioè nel quale siano rappresentate direttamente tutte le forze democratiche e popolari capaci di dare il loro contributo alla soluzione della crisi.

Lei parla di partecipazione «diretta», riprende Santini, e questo vuole dire che lei escluderebbe un eventuale altro monocolore dc, magari con programma concordato ma sempre basato sulla formula della «non sfiducia»? Io mi chiedo, ha risposto Berlinguer, perché si dovrebbe indugiare in soluzioni intermedie, in un momento grave come questo. Perché fermarsi a mezza strada nel momento in cui il Paese ha tanto bisogno di un segno del tutto nuovo, di un reale cambiamento? Logica vuole che in una situazione che si riconosce di emergenza, si trovino soluzioni veramente adeguate a quella situazione.

Santini ha quindi definito «sorprendente» il fatto che su «Paese Sera» — un «no» a voi vicinissimo, Franco Rodano, abbia addirittura rilanciato la candidatura di Fanfani che pure, ha osservato, il PCI ha sempre osteggiato.

La posizione di Rodano è una posizione personale, ha risposto Berlinguer, direi una sorta di carattere personale. La nostra posizione è oggi — come è stata sempre nel passato — quella di non porre preclusioni né di fare scelte nei confronti di uomini della

sioni dei sindacati è del resto già venuta dai tre partiti che ho citato (il nostro, il PSI, il PRI). Insomma uno sciopero generale non farebbe che indicare anche esso la urgenza e la necessità di un reale cambiamento politico.

Santini ha fatto a questo punto una lunga domanda il cui senso era questo: esistono profonde differenze anche fra voi comunisti, socialisti e repubblicani: ci sono poi le differenze di fondo fra voi e la Dc, basti citare la questione della scala mobile e della politica economica. Allora, ha chiesto, che significa un governo unitario? Vuol forse dire che lo considerate un passo in avanti, lecito al vostro partito per arrivare comunque nella sede centrale del potere anche se non c'è accordo sui contenuti?

Prima di tutto, ha risposto Berlinguer, vorrei osservare che un governo come quello attuale, pur composto di soli democristiani, sta dando prova di gravi lacunazioni, incertezze, contraddizioni. Non è detto invece che un governo unitario non potrebbe trovare

(Segue in penultima)

Per le proposte economiche presentate dal governo

Insoddisfazione dei sindacati

Le misure sono state giudicate puramente congiunturali, disorganiche, incapaci di avviare il rinnovamento - Nuovi contrasti tra i ministri - Oggi la segreteria e il direttivo della Federazione unitaria per decidere sullo sciopero generale - Stamane l'incontro governo-partiti

ROMA — La segreteria sindacale unitaria questa mattina e il direttivo della Federazione CGIL, CISL e UIL, oggi pomeriggio esprimeranno una valutazione compiuta sulle proposte di politica economica del governo e decideranno sullo sciopero generale. Già ieri sera però — da prime valutazioni officiose — è emerso un giudizio sindacale fortemente negativo sulle misure illustrate dal presidente del consiglio e dai vari ministri nel corso dell'incontro con la delegazione della Federazione unitaria. Anche se alcune di queste proposte possono rispondere a pressanti esigenze avanzate dal movimento sindacale, è il contenuto complessivo del documento governativo che lascia insoddisfatti, dato il suo carattere prevalentemente congiunturale, disorganico, privo di indicazioni che diano realmente il segno di una svolta di politica economica. I vari vizi che lo contraddistinguono si combinano con l'incapacità di avviare un rilancio produttivo: questo è in sintesi il senso del documento governativo.

La delegazione sindacale — guidata da Lama, Macario e Benvenuto — è giunta a Palazzo Chigi alle 12: la riunione ha avuto inizio pochi minuti dopo. L'esposizione delle proposte del governo è stata fatta direttamente dal presidente Andreotti il quale è partito dall'esame dello stato di attuazione degli impegni del 12 settembre sostenendo che i paesi in avanti sono stati fatti (ma i sindacati) hanno invece espresso un giudizio estremamente critico proprio sulle inadempienze del governo rispetto agli impegni del 12 settembre. Andreotti ha poi presentato una sorta di bilancio complessivo della situazione economica, richiamando gli obiettivi di stabilizzazione già realizzati, e anche se tutt'ora «precarie» ed esprimendo preoccupazione per i primi segni recessivi che già si stanno manifestando. Proprio per fare fronte a questa recessione, il governo, ha detto Andreotti, ha preparato un ampio programma di rilancio e chiede al sindacato di programmare una «propria azione» in modo che «le rivendicazioni contrattuali sommate ai miglioramenti automatici non facciano crescere

il costo del lavoro oltre il livello dell'inflazione» (il governo ha comunque confermato la fiscalizzazione degli oneri sociali e lo sblocco della scala mobile).

Andreotti ha terminato la esposizione dell'ampio documento economico alle 14: subito dopo, la riunione è stata sospesa anche per permettere ai sindacati una prima valutazione comune delle proposte del governo. La delegazione ha discusso, definendo alla fine un orientamento unitario, superando così le divergenze — non solamente su questioni di metodo — che in questi giorni si erano manifestate nelle tre confederazioni a proposito del rapporto con il governo. Si è deciso, perciò, che fosse un unico rappresentante a illustrare, a nome della CGIL, CISL ed UIL, la posizione del sindacato.

Che cosa prevede il lungo documento — 30 cartelle — presentato da Andreotti? Le indicazioni sono molto disperse e, alla fine, emerge una sola scelta precisa e concreta: uno stanziamento di «finanza straordinaria» di 400 miliardi di lire per le imprese private perché possano continuare la attività produttiva, garantire la occupazione, pagare stipendi e fornitori. Una operazione simile è prevista anche per le imprese pubbliche per le quali si annunciano un intervento di ricapitalizzazione per mille miliardi di lire e 1.750 miliardi di lire per i fondi di dotazione nel '78. Queste misure di «finanza straordinaria» dovrebbero anticipare — a parere del governo — i programmi di ristrutturazione finanziaria e produttiva che dovranno essere presentati entro il 31 gennaio del '78.

Le altre decisioni di investimento riguardano innanzitutto il settore pubblico: l'edilizia (per la quale vengono annunciati 2.070 miliardi); l'energia (2.178 miliardi); le centrali nucleari (436 miliardi di lire); i trasporti (600 miliardi); telefoni (1.300 miliardi); opere pubbliche (500 miliardi). Il deficit naturale complessivo del settore pubblico è stato calcolato in 29.650 miliardi: esso però dovrà essere contenuto in 24 mila miliardi. A tale scopo, si pensa di ridurre le spese previdenziali di 400 miliardi di lire per le

modificando, tra l'altro, i criteri di concessione della pensione di invalidità, abolendo il cumulo tra retribuzione e pensione di invalidità totale; sia quelle sanitarie (anche se per una cifra ancora non quantificabile). Nuove entrate verranno, invece, realizzate attraverso aumenti tariffari (1.000 miliardi) e una revisione dei meccanismi tributari (2.300 miliardi di lire). Questo complesso di misure dovrebbe portare a una riduzione di spesa per 4.100 miliardi di lire. Per passare quindi dai 29.650 miliardi del deficit «naturale» a 24.000 ritenuti «sopportabili» occorre ancora decidere un taglio di spesa per 1.550 miliardi.

L'incontro tra le due delegazioni è ripreso alle 17. A nome dei sindacati, Marietti ha espresso un giudizio molto critico sul carattere congiunturale e disorganico del documento e sulla mancanza di un chiaro indirizzo di rinnovamento. Si tratta, ha detto, di misure tampone che non si muovono nella direzione richiesta dal sindacato. A questo punto, hanno preso la parola vari ministri, i cui interventi hanno riportato alla luce divergenze e divisioni già note. Il sottosegretario Scotti ha dovuto ammettere il carattere congiunturale del documento, mentre tra Bisaglia, Donat Cattin e Morlino si è manifestato un netto dissenso sui tempi di preparazione dei piani di settore e di attuazione della legge di conversione (per Donat Cattin la legge potrà cominciare a dare i suoi frutti non prima del '79).

Di fronte ai giudizi fortemente critici del sindacato, a tarda sera è sembrato del governo un tentativo di prendere tempo, chiedendo ai sindacati un nuovo e più approfondito confronto dopo l'incontro con i partiti, previsto per oggi.

La riunione è però continuata concludendosi poco prima delle 24. Nel comunicato diffuso dai sindacati è detto che la segreteria ha discusso ampiamente le posizioni e le proposte del governo. Sono state confermate le due riunioni di oggi: sarà infatti il direttivo a decidere «le conseguenti proposte e le iniziative di azione del sindacato».

I. T.

A proposito del quadro politico

Zaccagnini parla di «passi avanti»

Dichiarazioni in tv - Donat Cattin accenna a elezioni anticipate - Intervista di Forlani

ROMA — La trasmissione di ieri di «Tribuna politica» è servita anche al segretario della Dc, Benigno Zaccagnini, intervistato per un quarto d'ora da Angelo Levi, direttore della «Stampa», per mettere a fuoco le posizioni del suo partito in questa delicata fase politica. Non sembra una forzatura dell'intervento di Zaccagnini, l'osservare che i punti cardine delle sue risposte sono essenzialmente due: il riconoscimento di una situazione molto grave, e — proprio a partire da questo — una dichiarazione di disponibilità a «chiedere alla Dc un altro passo avanti».

«Un altro passo avanti» dice Zaccagnini, «che vuol dire uscire l'Italia dalla crisi». E' stata questa la risposta a una domanda che in sostanza diceva: se dovesse convincersi che per realizzare un certo programma occorre una maggiore collaborazione con il PCI e con gli altri partiti, insomma una formula diversa, se la sentirebbe, come segretario della Dc di proporre anche senza prima chiederlo al

l'elettorato? Zaccagnini ha replicato come abbiamo detto, e ha aggiunto che «l'elettorato dc capirebbe, come del resto ci ha capito e seguito in altre occasioni».

Quest'ultima affermazione va evidentemente letta anche in contropiede, ricordando cioè le polemiche interne allo scudo crociato circa la necessità — sostenuta dalle ali più arretrate della Dc e contestata da altri — di far precedere un mutamento del quadro politico da una «verifica elettorale». Abbiamo usato l'espressione del ministro Donat Cattin, il quale del resto anche ieri, in una riunione della sua corrente, non avrebbe escluso «che si verificasse la condizione di uno scioglimento anticipato delle Camere».

Zaccagnini, in tv, si è invece apertamente dichiarato contrario a questa ipotesi. Gli è stato chiesto se la Dc ritiene impossibile «l'ipotesi

(Segue in penultima)



IL CAIRO — La riunione plenaria della conferenza del Cairo, svoltasi ieri mattina, è durata oltre due ore; la prossima si terrà lunedì. Sui contenuti viene mantenuto uno stretto riserbo, in attesa dell'incontro Begin-Carter. NELLA FOTO: il capo-delegazione israeliano Ben Elissar parla con i giornalisti.

Begin a Washington porta limitate proposte a Carter

Gli israeliani disposti a far concessioni solo per il Sinai

Confermate le rigide posizioni per il Golan e la Cisgiordania - Gli Stati Uniti in difficoltà con i paesi arabi moderati - La stampa critica Tel Aviv

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — Come era prevedibile Begin ha speso la sua giornata newyorkese in una serie di colloqui con i capi delle comunità ebraiche americane. E' stata la parte relativamente più facile del suo viaggio. Oggi comincia quella difficile. Le indiscrezioni che trapelano lo confermano. Il primo ministro israeliano è a Washington per tre giorni. Primo cercherà una intesa con gli Stati Uniti sulla strategia del negoziato di pace; secondo, impedire che gli Stati Uniti presentino proprie proposte che possano risultare — secondo l'espressione adoperata dal «Christian Science Monitor» — più favorevoli agli arabi che ad Israele; terzo, ottenere l'appoggio americano al piano che il governo di Tel Aviv ha elaborato.

Vediamo le cose nel concreto. Begin arriva a Washington con una carta geografica che illustra i ter-

mini in cui il governo di Tel Aviv intende sistemare il conflitto. Da essa risulta, a quanto è stato possibile apprendere oggi, che Israele si appresterebbe a fare «concessioni» nella penisola del Sinai. Nessun sostanziale mutamento, invece, sul Golan. E per quanto riguarda la riva ovest del Giordano Begin annuncerebbe soluzioni «funzionali» ma non territoriali. Vale a dire che proporzionevoli accordi di carattere amministrativo, ma escluderebbe totalmente il ritiro da questa zona.

E' difficile valutare la completa attendibilità di queste indiscrezioni. Ma esse hanno ricevuto una conferma indiretta da Tel Aviv, dove il ministro degli Esteri Dayan ha dichiarato ieri che «non è sicuro che i negoziati con l'Egitto si concludano con un accordo». E in effetti se le cose stanno nel senso che traspare da quanto si afferma nella capitale americana, non è agevole vedere l'uscita del partito nonostante l'ottimismo che continua a manifestarsi nella capitale egiziana.

Alcuni altri fatti, inoltre, sembrano confermare i nostri giudizi sulle indiscrezioni che abbiamo potuto raccogliere. Vance è tornato a mani vuote dal suo viaggio mediorientale. E adesso si comprende perché. Se infatti la posizione del governo di Tel Aviv è quella che c'è detto, il segretario di Stato americano non aveva argomenti alcuno per persuadere siriani e giordani, e meno che meno i palestinesi, a considerare la loro atteggiamento di ostilità nei confronti della riunione del Cairo. E non ne aveva nemmeno per persuadere i dirigenti sauditi ad uscire dal loro atteggiamento di riserva. E in effetti la tappa di Riad, l'ultima del viaggio di Vance, ne ha dato i risultati sperati. Re Khalid è rimasto silenzioso e guardingo. Ecco, allora, le ragioni dell'improvvisa decisione di Begin di venire a Washington, in un certo senso scavalcando Vance: è a Washington, infatti, che egli spera di trovare l'appoggio di cui ha bisogno facendo leva, ancora una volta, sulle pressioni che le lobbies israeliane possono esercitare su un presidente che in questo momento ha bisogno di un successo su qualsiasi terreno per uscire dalla situazione di debolezza in cui si trova.

Ma forse qui il calcolo di Alberto Jacoviello

(Segue in penultima)

Ancora un attentato nella notte

Fascisti incendiano un cinema romano

ROMA — Un altro cinema romano è stato incendiato dai fascisti. E' il Giardino a Montesacro. Le fiamme — appiccate con ordigni incendiari — hanno cominciato a divampare dopo la mezzanotte.

Al momento in cui andiamo in macchina decine di

automezzi dei vigili del fuoco sono nella zona, ma ancora non si è riusciti a spegnere il fuoco. In questi giorni al Giardino è in programmazione una rassegna del cinema sovietico.

I muri vicini al cinema sono stati imbrattati con scritto minuziosamente i fascismo e Mussolini.



mistero svelato

NON accennano a dimissioni, anzi si moltiplicano le congetture. I «si dice», le indiscrezioni, le ipotesi avanzate da più parti sul contenuto del colloquio di Vance, ne hanno sciolto l'altro giorno al Senato tra Ton. Moro e il sen. Fanfani. Noi, come nessuno, probabilmente, abbiamo notato, ce ne siamo rimasti personalmente zitti e buoni, sprovveduti di fondate informazioni e restii a fare i divinatori; ma adesso siamo in grado di diradare il mistero, rivelando che Moro e Fanfani si sono riuniti, nel momento in cui la Dc è da tutti invitata a scelte audaci, per dibattere questo tema: «E come facciamo con l'amico Costamagna?».

Si tratta del democristiano on. Giuseppe Costamagna di Torino, il quale ha presentato a vari ministri una interrogazione su quella che egli definisce «esplosione di sesso», che manifestandosi con sempre maggiore e allarmante frequenza nel cinema, nei teatri, nei manifesti pubblicitari, o sui giornali, o in un tipo di Costamagna, che forse giustifica già temerario l'incontro di Teano? Comunque noi, sia ben chiaro, non perdiamo le speranze e abbiamo già pronti, per il dialogo e per il confronto, molti giovani comunisti della voce armata e del bellissimo aspetto. Quel giorno (da retta a noi, onorevole Costamagna) Lei farà bene a darsi malato.

Forabonico

Griderete ancora «scemo, scemo»?

Per quanto i dati non siano ancora completi — certo, con poco onore per il «cervellone» del Viminale — la fisionomia del voto di domenica e lunedì nella scuola si è delineata nei suoi tratti essenziali. Le valutazioni appaiono sostanzialmente concordanti nel rilevare la netta affermazione della sinistra tra gli studenti (accanto ad una molto consistente presenza cattolica), una netta avanzata dei sindacati confederali tra il personale dell'istruzione, di cui il Pci è in prima linea, e la netta affermazione della sinistra tra gli studenti (accanto ad una molto consistente presenza cattolica), una netta avanzata dei sindacati confederali tra il personale dell'istruzione, di cui il Pci è in prima linea, e la netta affermazione della sinistra tra gli studenti (accanto ad una molto consistente presenza cattolica), una netta avanzata dei sindacati confederali tra il personale dell'istruzione, di cui il Pci è in prima linea.

complessità, offrire ottimi spunti a quel grande tema di dibattito che, nella sinistra, è costituito dall'analisi della situazione e dei rapporti di forza reali, nonché dalla ricerca di una strategia di rinnovamento, di trasformazione democratica e socialista. Intanto, se un dato certo si ricava dal voto, questo è proprio, ancora una volta, il fiasco dell'estremismo, la conferma della sua totale incapacità di costruire il minimo punto di appoggio per quella «ricomposizione di classe» che proclama di perseguire, per i «nuovi blocchi storici» di cui va in cerca. Diciamo che (si veda ad esempio il voto tra gli studenti) il famoso «movimento» si rivela clamorosamente infondata. Il che non vuol dire, naturalmente, che non esiste; vuol dire che esso non può arrogarsi nessun diritto di rappresentanza globale del mondo studentesco, non può rivendicare un ruolo di egemonia. Più che come un movimento, esso si è definito come un «multinello» che gira su se stesso, e si fa il vuoto intorno. Composto da forze perennemente e aspramente in polemica fra loro, anche in occasione di queste elezioni scolastiche, es-

so non ha saputo dare nessuna indicazione politica agli studenti, ai genitori, al personale docente e non docente. Se ha avuto un peso, l'ha avuto solo in negativo, nel senso di disorientare, di invitare all'astensione, e quindi di dare un appoggio oggettivo alle forze più conservatrici.

Dopo il risultato elettorale, così magro e controproducente per esso, logica avrebbe voluto che da quella parte, almeno dai settori dove il realismo non è morto del tutto, risuonasse qualche accento autocritico. Leggete invece quello che scrive il Manifesto. Troverete che il ridicolo sale alle stelle. Chi non ha preso colti, chi non conta quasi nulla, chi si è affacciato solo per minimizzare l'importanza delle elezioni scolastiche, invece di piangere su se stesso invita a piangere su una «sconfitta della sinistra storica». Troverete solennemente affermato che «il moderatismo non paga», che «non paga l'ideologia» e la pratica della partecipazione» (cui viene contrapposto un «confitto di classe» evidentemente da svolgersi non nel concreto dei processi reali, ma nel più alto dei cieli). In realtà, non c'è

stata nessuna sconfitta della sinistra; e quello che viene scioccamente chiamato moderatismo si conferma, ancora una volta, come la ricerca di una linea unitaria, che possa coagulare forze diverse, laiche e cattoliche, intorno alla esigenza, avvertita da tutti, di salvare e rinnovare la scuola, di assicurare il suo funzionamento, di lavorare per trasformarla in senso moderno e democratico. Ecco perché si è voluta evitare, fin dove possibile, la linea dello scontro muro contro muro.

La realtà è che i cattolici hanno una lunga tradizione di partecipazione nelle comunità, nei corpi intermedi della scuola, di cui si può dire che sono stati i protagonisti. E' vero che la loro partecipazione è stata spesso disorientata, ma non per questo meno presente. E' vero che la loro partecipazione è stata spesso disorientata, ma non per questo meno presente. E' vero che la loro partecipazione è stata spesso disorientata, ma non per questo meno presente.

dei problemi, appare evidente che esso non solo non inficia ma conferma la giustezza della nostra analisi delle forze in campo e della linea unitaria che proponiamo. Il problema è di come bloccare le aggregazioni passimistiche, di come impedire che si arrivi alla ricomposizione di un blocco cattolico conservatore, di trovare e mantenere un collegamento con quegli strati di genitori e di studenti che non vogliono assistere passivamente alla distruzione della scuola. Quanti di costoro hanno votato a destra non perché conservatori ma perché l'orgia delle stupidità e delle violenze ha oscurato di fronte ai loro occhi il fatto che la sinistra era in realtà portatrice di una proposta costruttiva e rinnovatrice?

Le lamentazioni dell'estremismo non spiegano dunque nulla di quanto è accaduto nella scuola con le elezioni di domenica e lunedì, ma soprattutto continuano ad essere sterili e paralizzanti, proprio nel momento in cui c'è la necessità — e ci sono le condizioni — per il dispiegarsi di una grande iniziativa rinnovatrice e di un fecondo lavoro unitario.

Se dunque il risultato delle elezioni scolastiche pone

Massimo Ghiara

Il corteo a conclusione di una giornata di mobilitazione nazionale per « una legge dalla parte delle donne » - Delegazione dal presidente Pietro Ingrao



richeste delle donne: autodeterminazione, assistenza gratuita, finanziamento dei consultori. « Il nostro diritto alla vita » si leggeva su un granello di striscione rosso - « è scolorito dall'aborto clandestino ».

Dopo piazza Venezia il corteo ha raggiunto, non abbandonando mai il suo tono combattivo, piazza del Pantheon, poi una delegazione è andata a Montecitorio per essere ricevuta dal presidente Ingrao e per consegnargli le firme raccolte. Il presidente della Camera ha dato assenti e ha detto che i nomi saranno trasmessi alla commissione commissioni della Camera e che farà quanto rientra nei suoi poteri perché l'esame del provvedimento abbia un rapido corso.

Nella foto: un'immagine di corteo.

Volantinaggio e propaganda nei quartieri - Incontro davanti all'ufficio di collocamento - Il Cdf ha aperto una vertenza aziendale sulla questione femminile - Capitolo siciliano dello spionaggio Fiat

troppo spesso inquisiti da scopi di selezione di natura niente affatto medica.

C'è pure il capitolo siciliano del « spionaggio Fiat » nel ruolo della pretura figurano infatti a questo proposito anche una singolare « camera lavoro ». Giovanni Galato, un ex maresciallo di PS, assunto il 15 febbraio 1970, chiese conto davanti al giudice di cosa licenziamento in trono era avvenuto sei anni dopo. Si rivoltava alla sorveglianza interna e, a quanto sembrava, era diventato per l'azienda un testimone scomodo: la pretura è emerso che circa una volta ogni giorno in fabbrica nei reparti più sindacalizzati era armato di una macchina fotografica. In azienda giurano che lo facesse per hobby.

Sabato si parlerà essenzialmente di donne, ma anche la passione fotografica del « sorvegliante » fa parte di un unico, inquietante discorso.

Vincenzo Vasil

ra a Sciascia di vedere d'«emilazzismo» soltanto i «tristi» — la politica delle intelligenze — che, per la loro inabilità di combattere il malgoverno, anzi, una svolta politica più creata le condizioni per poter meglio colpire la corruzione e il cattivo governo.

«Ingiustificato» appare anche a Pier-santi Mattarelle, assessore dc al bilancio regionale, l'attacco che Sciascia rivolge a due forze politiche (Dc e Pci, ndr.), che, assai lungi da aderire, convergono nel valutare una gravissima situazione sociale ed economica nel superarcia strumenti più riperarla». Luigi Granata (segretario regionale socialista) osserva che tale scelta significa e anche il rifiuto degli altri «tradizioni socialiste», fondati su sottosviluppo e socialismo». Mario D'Acquisto, presidente dc della commissione Bilancio dell'ARS, replica al scrittore osservando che «è compito delle forze po-

Una ristrutturazione dei servizi che può consentire di ridurre le spese ed essere assistiti meglio - Intervento di Palopoli

Slitta di due mesi il blocco dei fitti?

ROMA — La Camera, martedì prossimo, in sede di conversione del decreto, potrebbe decidere lo slittamento di altri due mesi (cioè fino al 31 marzo 1978), il termine della proroga del blocco dei fitti. L'ipotesi di presentare in aula un emendamento a questo riguardo sarebbe stata prospettata dalla delegazione del partito democristiano del comitato dei commissari speciali fitti, che ha esaminato il provvedimento.

ROMA La Camera, martedì prossimo, in sede di conversione del decreto, potrà decidere se modificare o meno alcuni dei nassi (cioè, di altri due) che entrano in vigore il 31 marzo 1978). Il termine della proroga del decreto, che dovrebbe essere presentato in aula in un emendamento a questo riguardo, sarebbe stata prospettata dal ministro della Giustizia, quando la commissione speciale fittizia ha esaminato il provvedimento in sede referentaria.

La commissione speciale fittizia, che ha già votato il blocco si dovrebbe avere, tra le modifiche alla parte del decreto concernente gli sfratti, la possibilità di modificare la sede della grave situazione che grava su oltre centomila famiglie di inquinati colpiti dal decreto.

La commissione speciale fittizia, nel licenziare il provvedimento per l'aula, non ha però deciso se modificare o meno il testo dell'articolo.

dimento in sede referente.

Con l'ulteriore proroga del blocco si dovrebbero avere delle modifiche alla parte del decreto concernente gli sfratti. Ciò anche per tener presente della grave situazione che grava su oltre centomila famiglie di inquilini colpite da sentenza di sfratto.

La commissione speciale finiti, nel licenziarsi il provvedimento per l'aula, non ha tuttavia apportato modifiche al testo del Senato.

«Messaggi contro ce»

Eletto il nuovo com

ROMA — Il direttore del Messaggero Luigi Fossati è ritornato stamane in redazione e da domani i redattori del «servizio politico» del quotidiano romano riprenderanno a firmare loro articoli. A questa decisione si è giunti l'altra sera

Si vuole impedire la raccolta delle firme alla petizione anti-violenza

MILANO. — Per la seconda volta in due giorni gruppi di autonomi spallati dal Movimento lavoratori per il socialismo hanno impedito con la forza la raccolta delle firme in calce alla petizione contro la violenza e il terrorismo lanciata dal movimento giovanile democratico. Martedì era stato assalto un giovane comunista davanti al bar del Politecnico, mentre a poche centinaia di metri, in un'aula della facoltà di architettura, si stava svolgendo un convegno organizzato dall'autonomia operaia.

Ieri mattina il primo episodio è avvenuto verso le 11 nell'atrio della statale, in via Festa del Perdono. Alcuni compagni della FGLI avevano appena terminato di allestire il banco per la raccolta delle adesioni quando una cinquantina di giovani in parte del MSA hanno dato vita ad una vera e propria «spedizione punitiva». Dalle minacce si è passati subito alle vie di fatto: i compagni della FGLI sono stati costretti

Eletto il nuovo comitato di redazione del « Corriere della sera »

ROMA Il direttore del Messaggero Luigi Fossati è ritornato stamane in redazione e da domani i quattro redattori del «servizio politico» potranno riprendere a firmare loro articoli. A questa decisione si è giunti l'altra sera, alle tre di notte, al termine di una riunione dei direttori del Messaggero che si è riunita da giovedì 8 dicembre scorso, con otto successivi apertissimi giorni e per un totale di 12 ore. Il servizio politico è stato votato un documento presentato dal comitato di redazione che ha ottenuto 10 voti favorevoli, 4 contrari e 6 astensioni.

Il documento è un po' i cronaca della vicenda del Messaggero che si è aperta giovedì 8 quando i quattro redattori del «servizio politico» (Romano Dapas, Clelio Vigorelli, Guido Piumazzo e Giuseppe Selvaggi) avevano deciso di non firmare più i loro articoli, spiegando che «non avevano più nulla da dire su questa decisione» venuta presa per protesta contro «censure e provocazioni» da parte della direzione tese a «piangere la disonestà e la slealtà politica» ematologica che stravolge la linea politica del giornale, trasformando

gli articoli da strumenti di informazione in velleità partigiane». I quattro redattori facevano datare questi interventi della direzione da quando la segreteria politica aveva bloccato la trattativa per il passaggio di proprietà del *Messaggero* dalla Mondedit a Caraculino. «Non c'era certo un'idea di lettera», il direttore aveva abbandonato la sede del giornale.

Il documento votato sostiene che la decisione del «serenissimo» direttore di non firmare è «sindacalmente non accettabile» perché presuppone «senza previa consultazione assembleare», aggiunge: «una scelta di linea politica che questa iniziativa ha sollevato in seno all'assemblea, è risultato: 1) che la linea lineare-democratica è stata testatamente respinta; 2) che una simile scelta rappresenta una pratica applicazione in preda di posizioni chazze della testata nel suo complesso sui principali problemi de Paesce; questo perché, con questa scelta, si è esserò condizionata da alcuni partiti: 2) di escludere uno stato di sfiducia di numerosi servizi per una gestione dirigenziale la quale in qualche caso può essere assai onerosa e censurata».

Per questo si chiede al direttore di dimettersi.

dattoriali del servizio politico di « cedere » la loro forma di protesta e si impegna in direzione del giornale al completo « in un dibattito ampio e libero » sui temi dei suoi contenuti e sostanza alla linea laica democratica-anit-fascista che è patrimonio tradizionale di tutta la redazione.

MILANO — Con le votazioni effettuate nelle giornate di ieri, 10 e 11, i socialisti del *Corriere della Sera* e del gruppo Rizzoli hanno rinnovato le loro rappresentanze sindacali aziendali. I risultati degli scrutini testati dal *Corriere* Maurizio Andrioli, Giovanni Pozzo e Giuseppe D'Adda per le redazioni romane Alvaro Cazzulani, per la redazione del *Corriere d'Informazione* Gianmario Maletto, Piero Morganti e Sergio Gabaglio, per *Amica* Piero Puccini, Luigi Gabetti, Aurelio Biondi, per *Il Lavoro* Carlo Gatti, per *Il Corriere* Luigi Pinizzelli, Luigi Bazzoli e Marco Bortone per il *Mondo* Giuseppe Venosta, per *Bravo* Giulio Ferré, per *Il Corriere de Piccolo* Alvano Mazzanti, per *Il Corriere di Napoli* Egidio di Pietro, Bruno Bellizzi e i corrispondenti Giancarlo Perego.

OGGI
 Roma (Zona Centro), Petroselli, Lergano Tortorici; Roma (Nomentano) Colaninzi; Roma (Municipio I) De Crescenzo; Predazzo, Milano, Libertini; Grosseto, G. Tedesco; Rimini, T. Donatelli.

DOMANI
 Roma (Zona Centro), Sesto S. Giovanni (Milano), Borghini; Ancona, Cervetti; Caserta (Piedimonte), De Crescenzo; Roma (Mantova), Cosutta; Palermo, De Crescenzo; Palermo (Fidelformis), Termini; Imerso; Palermo, Keroni; Vittorio, Favaro; Roma (Municipio I), Terenzi; Padova, De Sabbata.

DOMENICA
 Roma (Zona Centro), Cosenza, Alinovi - M. D'Almeida; Avezzano, Bufalini; Pinerolo, De Crescenzo; Roma (Municipio I), Viareggio, Coniti; Bologna, Cosenza; Roma (Municipio I), Pecchioli; Acquafredda (Viterbo), Bettini; Pesto, Cosenza; Roma (Municipio I), Messina; Otello; Prato; Cuneo, De Crescenzo; Roma (Municipio I), Prisco; F. Avirento, Yanl.

LUNEDÌ
 Roma (Zona Centro), Cervellati; Catanzaro, D'Alessio; Borsino (Dalmine), Marchetti; Torino, Pappalardo; Torino, Pappalardo.

E' morto il compagno Oscar Gaeta, presidente onorario dell'UNIPOL, di cui fu primo presidente alla costituzione. Iscritto al Partito, il 25 maggio del '45 fece parte del comitato che ricostituì la Lega nazionale delle cooperative e mutue della quale, per diversi anni, fece parte del comitato esecutivo. Negli ultimi anni aveva diretto l'ufficio legale della Lega cooperative.

Alla moglie, ai familiari e al compagno Gaeta, giungano questo momento di dolore, condoglianze dei comunisti dell'Unità.

- Perché ripensiamo Gramsci (editoriale di Fabio Mussi)
- La DC di fronte alle scelte - Non è più tempo di rinvii (di Gian Carlo Pajetta)
- Considerazioni sul rapporto Censis - Come governare una « società che galleggia »? (di Fabrizio D'Agostini)
- Proposte concrete sul finanziamento delle imprese (di Napoleone Colajanni)
- Il piano agricolo-alimentare (Interventi di Guido Fabiani e Donatella Turtura)
- Comunisti e socialisti dopo la caduta di Soares (di Marco Calamai)
- Lo Stato tedesco da Weimar a Schmidt (intervista a Ossip Fleichheim, a cura di Angelo Bolaffi)

LIBRI

- Come ci vede Naumov da Mosca (di Antonio Rubbi)
- La fabbrica delle strenne (di Luigi Spezzaferro)
- Londra: il boom di Bloomsbury nelle lettere di Virginia Woolf (corrispondenza di Antonio Bronda)
- Inchiesta: Biblioteche ed editoria, una giungla di carta (di Giovanna Carlo)
- Proposte di lettura di Albert Asor Rosa, Fabio Mussi, Massimo Boffa, Serena Vitale, Angelo Bolaffi, Marino Freschi, Gian Carlo Ferretti, Marina Beer, Stefano Santuari, Aniello Coppola, Giovannella Desideri, Luigi Spezzaferro, Vittorio Colletti, Enrico Ghidetti

Riflessioni sul convegno gramsciano di Firenze

Gli elementi di una teoria politica all'altezza della crisi attuale

Dopo il terzo convegno di studi gramsciani, concluso domenica scorsa a Firenze, credo si possa tentare un primo bilancio di un intero ciclo di studi, iniziative, dibattiti e incontri, che intitoliamo «anno gramsciano».

Credo risultati ormai più chiari che non si trattava, e non si tratta, di «mettere sulle spalle di Gramsci» quanto tocca invece a noi comprendere e realizzare. Si tratta invece di verificare se e in che misura, restituito Gramsci all'ordine dei suoi pensieri e dei problemi storici che egli tentò di dominare, da questa opera vengano a noi indicazioni concrete per comprendere i processi nuovi che stiamo vivendo e mettere a fuoco i nostri obiettivi di trasformazione politica e sociale.

Stiamo vivendo, da oltre un decennio, una nuova fase di «crisi generale del capitalismo». Fra le sue manifestazioni, nelle società di avanzato sviluppo capitalistico, sempre più determinate pare il fatto che la crisi investe la qualità dello sviluppo, piuttosto che la sua interruzione in maniera «catastrofica».

Questa crisi percorre l'intera trama delle istituzioni politiche, degli apparati economici, degli apparati della riproduzione, e pone in discussione il modo in cui, in tutto l'Occidente, dopo la seconda guerra mondiale, si venne conformando il governo delle masse e della economia. Di qui la necessità di rielaborare una teoria politica delle crisi, che, rendendo conto delle loro novità e particolarità, apra al movimento operaio la possibilità di dominarle.

Oggi, al termine di quest'anno particolarmente intenso di interrogativi, incerti e dibattiti appassionati, credo si possa dire che appaiono più evidenti i riferimenti storici in forza dei quali il pensiero di Gramsci va letto secondo questa prospettiva: è collocato nella storia del marxismo secondo questa qualificazione: la collocazione centrale che nella sua meditazione hanno «l'americanismo», la sconfitta del movimento operaio in Occidente e la riorganizzazione delle masse nell'economia attraverso la formazione di diversi tipi di Stato-piano, l'Unione Sovietica, la rivoluzione dall'alto, staliniana nonché il ripensamento dell'intera storia del movimento operaio e del marxismo, la riflessione sulla formazione degli stati nazionali in Europa, la meditazione sulla crisi dello Stato liberale e della forma borghese della politica.

Perciò gli anni '30 e la riflessione dei Quaderni consentono sia una approssimazione meno ideologica e più storica, sia un ripensamento in termini di primo abbozzo di una teoria politica della trasformazione socialista.

La ragione è evidente. Centrale è nella riorganizzazione delle masse la possibilità di resistenza, di lotta, di organizzazione politica delle masse dall'alto per dominare il ciclo e governare l'accumulazione su nuove basi. Questo spinge alla meditazione indispensabile dal grado di unificazione, organizzazione e attivismo a cui le masse erano pervenute attraverso le vicende dell'ultimo cinquantennio: dalla diffusione europea del movimento operaio e socialista alla grande guerra, alla crisi del primo dopoguerra. Una volta per tutte, siamo ormai oltre l'orizzonte della società liberale. L'organizzazione autonoma della classe operaia e delle masse ha in qualche modo attenuato il carattere separato dello Stato, «astratto», esterno alla vita della produzione. Nasce la società di massa. Si chiede una comprensione nuova della funzione più intima e profonda dello Stato. Una intera tradizione del marxismo, sia della Seconda, sia della Terza Internazionale, abituata a vedere nello Stato un puro strumento del dominio di classe, è ormai fuori gioco. Si tratta invece di una struttura come, nella conformazione degli apparati e delle istituzioni politiche, si determini una scomposizione ed un governo delle masse, si produca una trama di funzioni che assicurino la valorizzazione del capitale, compendandola con tutte le forme di vita dei produttori e dei cittadini.

E' quindi indispensabile una teoria dello Stato in chiave di egemonia, capace di rendere conto dei modi diversi in cui le classi si organizzano, secondo le particolarità nazionali sia delle classi produttive fondamentali, sia della intera

La portata del pensiero di Gramsci nella ricerca di una via originale al socialismo - Il rapporto con la tradizione marxista e con l'eredità liberaldemocratica - Un nuovo capitolo nella ricezione dell'opera del grande rivoluzionario

«composizione demografica». Per avviare questo compito non c'è da attendere la conquista della macchina statale. Anzi, propedeutico ad essa è che quell'obiettivo venga posto quotidianamente nelle lotte politiche e di classe, avviando una ricomposizione delle masse intorno ad un progetto definito di trasformazione dello stato e della economia.

La teoria gramsciana dell'egemonia è assai più che la considerazione realistica della necessità del consenso al programma operaio di conquista e direzione dello stato nei paesi di capitalismo avanzato. La strategia della trasformazione socialista passa per la formazione di un nuovo blocco storico: non solo un blocco sociale e politico magoritario, ma coerente con le proposte economiche e politiche della classe operaia, ma, secondo l'espressione di Gramsci, un modo diverso di «fondere» struttura e superstruttura, un progetto nuovo di organizzazione della produzione e dello Stato.

Di qui, la centralità nei Quaderni di temi che il convegno fiorentino ha appena sfiorato, i quali chiedono anche essi una interpretazione nuova e diversa dalla vulgata gramsciana degli anni '50 e '60. Il ripensamento del marxismo come «filo-

safia della praxis», nel lavoro dei Quaderni, ruota intorno alla necessità di formulare in modo nuovo la posizione della teoria marxista, stanti i limiti della sua tradizione, le sue «commissioni» popolesche, pur necessarie nella prima fase della sua diffusione, il carattere necessariamente «economico corporativo» e «statolirico» della prima esperienza statale della classe operaia. Il tema della «riforma intellettuale e morale», soprattutto alla luce della nuova edizione dei Quaderni, assume i tratti di una idea nuova del socialismo e abbozza i lineamenti della concezione gramsciana della società socialista e comunista. La concezione del partito («intellettuale collettivo») accenna al passaggio da una veduta di esso come organo del controllo operaio sullo Stato e sulla società alla configurazione in esso del promotore di una razionalità nuova e di una nuova scelta («percorso di una nuova organizzazione produttiva e di un nuovo Stato»).

La necessità di sintetizzare drasticamente la tematizzazione nuova del pensiero gramsciano, che mi pare venga fuori tanto dal volume preparatorio delle lezioni e stampa quanto dai tre giorni del convegno fiorentino, mette necessariamente in ombra la vivacità

del confronto e la diversità delle posizioni che in quelle sedi si sono verificate fra studiosi marxisti e non, «intelletuali di professione» e dirigenti politici, comunisti, socialisti, cattolici e militanti di altre formazioni politiche. Ma di ciò credo che il lettore abbia avuto conto abbastanza dalle cronache del convegno.

Accennando conclusivamente ad una valutazione mi pare si possa dire che un capitolo nuovo si è aperto nella ricezione di Gramsci. Al centro di esso vi è la necessità di misurare il fondamento e la portata di una teoria della transizione certamente innestata nel tronco della tradizione terzinternazionalista, la quale tuttavia, soprattutto nei Quaderni, perviene ad una veduta del processo e ad una concezione del socialismo sensibilmente diverse dalle posizioni tradizionali del leninismo.

D'altro canto, c'è da chiedersi in che misura la tematizzazione che di Gramsci si viene delineando è una attualizzazione, o non piuttosto il modo di indicare il punto alto della storia del marxismo, per procedere da basi teoriche più solide alla ricognizione del presente e alla ricerca delle nuove vie del socialismo. In tal caso a me pare che si sia avviato un lavoro importante. All'incalzare di tante legittime domande sulla no-

stra tradizione, giustificate soprattutto dalla misura della crisi attuale e delle trasformazioni che essa richiede, cerchiamo di rispondere riproponendo la giusta distinzione fra politica e teoria e interrogandoci sul valore conoscitivo di un grande patrimonio analitico, entro l'orizzonte delle sue determinazioni storiche.

Non credo che si sia tentata la «quadratura del cerchio», cioè di ricondurre immediatamente a Gramsci la nostra politica attuale. Non era questo il tema del convegno né dell'anno gramsciano. In ogni caso una ricomposizione a Gramsci non esime né noi, né tutte le forze che vogliono operare per la trasformazione democratica e socialista, dal misurarsi con i temi nuovi della crisi e insieme riproporsi tutto intorno il tema del rapporto con la tradizione, questione centrale in tutte le fasi e le forme di transizione. Non vorrei che in chi ormai con eccessiva impazienza ci incalza su tali questioni prevalesse un troppo freddo calcolo politico. I temi del confronto con l'eredità liberaldemocratica, nella trasformazione socialista in Occidente, sono un capitolo importante e da esplorare ancora con pazienza e con tenacia. Ma anche i Bobbio, i Salvadori e i Colletti dovrebbero rendersi conto che non giova a nessuno bruciare nella politica d'abito, né riproporli frettolosamente con l'angoscia della «ultima battaglia».

Giuseppe Vacca

Duemila monete esposte a Venezia



Il racconto del denaro

Una interessante raccolta di pezzi greci, romani, bizantini e veneziani che consentono di leggere millenni della nostra storia economica

percorrere per avvicinare il grosso pubblico alla conoscenza della storia economica: basti pensare alla sterminata produzione nel campo dello studio dei fenomeni monetari, che possono utilemente essere semplificati attraverso la conoscenza diretta delle monete e della loro coniatura.

Nel saggio citato M. Bloch dice: «tra tutti gli apparecchi registratori, capaci di rivelare allo storico i movimenti profondi della economia, i fenomeni monetari sono senza dubbio i più sensibili. Ma riconoscerli loro soltanto attraverso il valore di simbolo sarebbe mancare di rendere loro piena giustizia: essi sono stati e sono, a loro volta, delle cause, qualcosa come un sismografo che non contento di segnalare i terremoti, talvolta li provoca». Questo giudizio appare oggi forse eccessivo: vi è una larga convergenza tra gli storici economici che il fatto monetario debba essere considerato espressione più che «motore» della vita economica; tuttavia non vi è dubbio che esso è sempre significativo di una serie di fenomeni economici più profondi.

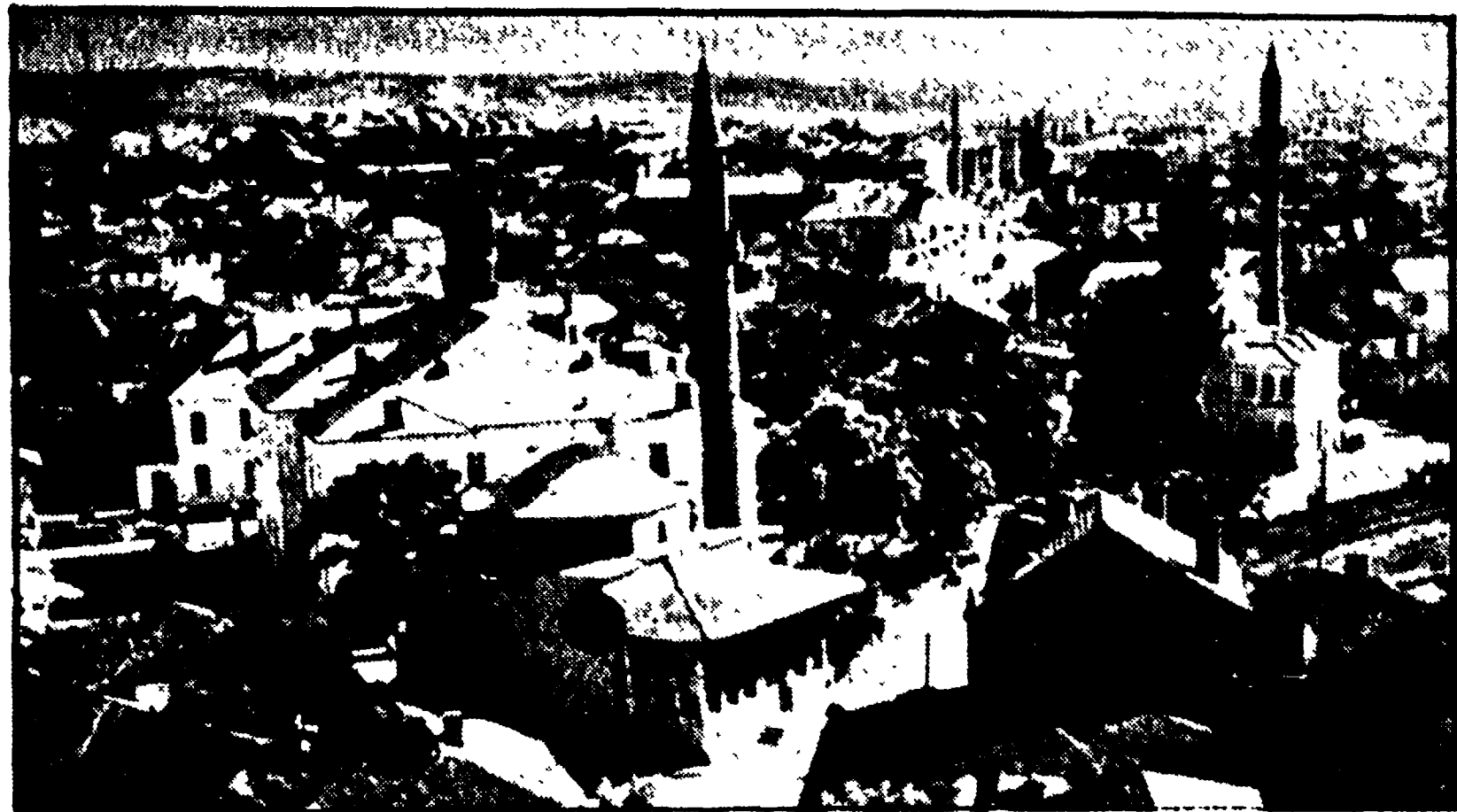
In questa mostra la evoluzione storica della moneta, intesa essenzialmente nella sua funzione di mediazione degli scambi e quindi della intensità dell'attività economica, mette in relazione diretta la ricchezza della co-

appetibilità, come del resto avviene per il fiorino nell'Europa occidentale, in base ad una divisione del mercato che rispecchia i flussi economici e commerciali ben conosciuti.

Accanto alla coniazione di buoni pezzi d'oro e d'argento (il grosso in particolare) non va trascurata la produzione di monete più villi, i cosiddetti «vigilioni», sempre meno ricchi di valore intrinseco e destinati ai piccoli commerci, al pagamento del peso di una libbra, o del salario delle classi subalterne che raramente nella loro vita avevano la fortuna di toccare le monete più pregiate.

Né è da dimenticare sempre come pratica di politica economica l'uso sistematico della riduzione dell'intrinseco operata già ai tempi di Roma, con l'immissione nel mercato di monete subalterne, contenenti sotto una leggera patina di metallo nobile (generalmente argento) un metallo più vile: pratica che ai tempi nostri raggiunge lo stesso risultato con un più sofisticato processo inflazionistico. Questioni economiche che queste e tante altre (il funzionamento del bimetalismo, l'introduzione della circolazione cartacea, che non possono certo essere semplificate da una mostra, ma di cui questa può costituire reale documento «visivo»). Un altro filone testimoniato dalla mostra è quello delle effigie, della figura dell'imperatore, del sovrano, del principe che trae legittimazione e consenso dal fatto di battere moneta e di apparirvi. Nella monetazione del ducato veneziano, invece, rimasta invariata nella forma, la figura del doge non appare mai, ma solo l'iscrizione del nome: vi appare invece S. Marco, assiso in trono che porge ad un doge inginocchiato il vessillo, quasi a raffigurare la continuità e la sovranità della repubblica alla quale lo stesso doge è soggetto, a sottolineare cioè la sua missione di supremo magistrato al servizio della causa della prosperità dello Stato veneto. Una sezione della mostra è infine dedicata alla strumentazione della zecca e delle esemplificazioni dei processi di conio: l'abilità tecnica e artistica è però esaltata più che dalle medaglie e dalle osselle, pezzi cioè in cui le raffigurazioni sono libere, affidate all'invenzione dell'artista ed al processo tecnico più sofisticato e di maggior resa plastica.

Domenico Crivellari



Viaggio nel Mezzogiorno jugoslavo

Gli albanesi del Kosovo

Dal nostro inviato

PRISTINA — Incassata tra la Macedonia e il Montenegro, nel profondo sud della Serbia, ai confini con l'Albania, il Kosovo è il Mezzogiorno della Jugoslavia. Con punte di arretratezza anche più evidenti che nel nostro sud, ma evidenti ed indiscutibili sono i maggiori risultati ottenuti in questi ultimi trenta anni.

Il Kosovo è andato avanti, molte cose sono cambiate, la provincia autonoma ha mutato volto, ma non sono stati risolti tutti i problemi. Secoli di dominazione bizantina e le loro conseguenze non si possono cancellare nel giro di una sola generazione. La lunga presenza ottomana ha lasciato delle tracce difficili a scomparire, mentalità e tradizioni che hanno costituito, e che talora costituiscono anche oggi, un freno ai grandi sforzi fatti per sottrarre il Kosovo all'arretratezza.

I profondi Balcani esistono ancora. Ci se ne accorge scendendo dal treno a Kosovo Polje, un villaggio che ha una chiara indicazione di quello che era la situazione una volta. Pristina, il capoluogo, non ha la stazione ferroviaria e per raggiungerla bisogna percorrere un rettilineo di una decina di chilometri. Una volta giunti, però, si ha l'impressione che il Kosovo di oggi, quello che cambia e per fortuna ci si rende conto che a Kosovo Polje si è soltanto di passaggio e che l'incontro con il passato è temporaneo.

Pristina, alla fine della guerra, era un borgo orientale di 16 mila anime, e l'unico posto di ritrovo era l'osteria. Oggi il capoluogo conta 130 mila abitanti. Sono sorti interi nuovi quartieri di abitazione, la città è moderna, il palazzo della radio e quello della stampa la sala sportiva. Attualmente sono in costruzione un grande albergo, una biblioteca, un inintermittente complesso per le manifestazioni artistiche. Costruzioni belle e moderne, che testimoniano una tendenza a fare le cose in grande, quasi a voler ricuperare il tempo perso nel passato. A Pristina come nelle altre città — particolarmente a Pec e a Prizren — sono stati conservati degli interi quartieri dove l'architettura orientale è rimasta pressoché intatta. Se quelle nuove testimonianze di grandi cambiamenti economici e politici, le parti vecchie delle città — con le loro stradine tortuose, i loro giardini circondati da alte mura per proteggere la vita familiare da occhi indiscreti, le loro moschee e i loro bazar — costituiscono una particolare attrazione.

Una scuola nazionale

Di oggi e di ieri ci ha parlato Nebi Gashi, presidente della corte suprema locale e della commissione della Lega dei comunisti per i problemi nazionali della provincia. Albanesi come tutti gli altri dirigenti che abbiamo incontrato, Nebi Gashi rileva che la gente della sua lingua costituisce la maggioranza della popolazione con il 74%. Seguono i serbi (18%), i montenegrini (2,6%), i musulmani (3%), i turchi (1%) ed altre nazionalità comprese nella zingana.

Nel 1945 l'80% della popolazione di lingua albanese era analfabeta perché non esistevano scuole nazionali ed agli «shiptari» — termine questo che contrariamente a quanto avviene da noi qui ha un significato spregiurato — era vietato tutto. Dopo la Liberazione, con l'autonomia, sono state costruite scuole, indetti corsi di alfabetizzazione per anziani. Oggi Pristina è sede di un centro universitario con una dozzina di facoltà frequentate da 37 mila giovani di tutta la provincia, che conta neanche un milione e mezzo di abitanti.

Appena sei lustri addietro — nell'estate del 1947 — a Pristina si fece gran festa per ce-

lebrare la pavimentazione con cubetti di porfido di due strade locali. Oggi tutte le strade sono asfaltate e ciò ha contribuito a rendere più facile il movimento della gente della zona che, pur avendo nei negozi a disposizione le stesse merci che si vendono a Belgrado, ha preso l'abitudine — come moltissimi altri jugoslavi — di andare a fare i propri acquisti a Trieste perché c'è una maggior scelta.

La popolazione albanese aumenta a vista d'occhio. Nell'ultimo decennio è stato registrato un incremento di 279 mila unità. La famiglia media è ancora di sette persone: cinque figli più i genitori. Ciò rende più difficile la soluzione del problema dell'occupazione perché la richiesta dei posti di lavoro è superiore a quella che è offerta con l'apertura di nuove fabbriche, molte delle quali costruite con l'aiuto del Fondo federale per lo sviluppo delle zone arretrate del Paese. Esiste ancora un forte divario tra la città ed i villaggi, oltre 50 mila persone sono disoccupate, oltre 32 mila hanno scelto di emigrare all'estero per poter avere un lavoro.

Il reddito medio degli abitanti del Kosovo è il più basso del Paese: 500 dollari contro i 1700-1800 della Slovenia. E' ancora di sette persone: cinque figli più i genitori. Ciò rende più difficile la soluzione del problema dell'occupazione perché la richiesta dei posti di lavoro è superiore a quella che è offerta con l'apertura di nuove fabbriche, molte delle quali costruite con l'aiuto del Fondo federale per lo sviluppo delle zone arretrate del Paese. Esiste ancora un forte divario tra la città ed i villaggi, oltre 50 mila persone sono disoccupate, oltre 32 mila hanno scelto di emigrare all'estero per poter avere un lavoro.

L'industrializzazione del Kosovo finora è avvenuta in due fasi, dal 1945 al 1960 e da allora sino ad oggi. Iljaz Iljaz, vicepresidente del consiglio esecutivo provinciale (il governo locale) ci spiega che nei primi quindici anni si sono avuti degli investimenti, ma che questi sono stati maggiormente intensi dopo il 1960. Solamente durante il piano quinquennale 1971-75 sono stati investiti oltre 12 miliardi di nuovi dinari (circa 600 miliardi di lire), in maggior parte nel settore dell'industria pesante ed in quello dell'energia. Buoni risultati sono stati ottenuti, ma molto resta ancora da fare per l'agricoltura dove solamente il 14% appartiene al settore sociale, il resto è gestito da privati, spesso a conduzione familiare con una infinita frammentazione delle aree coltivate. Quella che si sviluppa continuamente è l'industria, che occupa attualmente oltre 140 mila dipendenti. Sino al 1980 si prevede un incremento generale dell'economia del 9,5%, di cui l'11,5% nel settore sociale e il 3,5 in quello privato. Nel 1975 parteciparono rispettivamente con il 76,8% e il 23,2%. Dell'11,8% l'incremento pianificato per l'industria, del 3,8% quello dell'agricoltura. Attualmente sono in costruzione due centrali termoelettriche (quasi 9 miliardi di dinari), diversi complessi per lo sfruttamento della lignite, dello zinco, del nichel e di altri minerali di cui la zona è ricca.

Quello che impressiona maggiormente è come sono cambiate le donne. Musherefe Mustafa, presidente dell'organizzazione femminile della regione, tiene a sottolineare che negli ultimi trenta anni la donna del Kosovo ha vinto una grande battaglia con il suo inserimento nella società, a tutti i livelli, con il dovere e il diritto di frequentare la scuola dell'obbligo (8 anni) e con la possibilità di proseguire gli studi. Un tempo l'analfabetismo tra le donne era totale; esse erano condannate a stare sempre chiuse in casa ad accudire alle faccende domestiche ed alla famiglia. Oggi la donna si è emancipata, non solamente perché non porta più il velo, ma perché può studiare e lavorare. Oltre 30

Incassata tra Macedonia e Montenegro, la regione abitata da popolazione skipetara esce da un'arretratezza secolare ma ha tuttora il reddito più basso del paese

Tradizioni e rinnovamento

mila sono infatti le donne che prestano la loro attività nei diversi settori dell'economia. La donna del Kosovo si è emancipata rapidamente, si è scossa di dosso la secolare arretratezza, ma è pur sempre la donna che rappresenta uno dei maggiori problemi. Molte volte vecchie tradizioni e mentalità fanno sì che la donna si rifiuti di godere dei diritti che la società socialista le garantisce. Allo stesso tempo non tutti i ragazzi finiscono gli otto anni di scuola; vanno ad ingrossare le file dei disoccupati e di coloro che si arrangiano facendo i lustrascarpe, gli strilloni oppure aspettano una ricompensa dopo aver pulito i parabrezza delle automobili.

Condizione della donna
C'è molto grave se si pensa all'alta natalità, sulla quale ha influito anche la compressione della mortalità infantile scesa dal 150 al 30 per mille. Ogni famiglia è libera di avere quanti figli vuole — aggiunge Musherefe Mustafa — ma il nostro compito è quello di convincere le donne a pianificare il loro avvenire.

Oltre un terzo degli studenti della facoltà di medicina all'università di Pristina sono donne. Se ciò rappresenta una conferma di come la donna abbia aperto tutte le porte e si sia anche il rovescio della

medaglia che è negativo. La forte partecipazione femminile in questa facoltà è dovuta al fatto che ancora nel Kosovo ci sono tanti uomini che non lasciano andare la propria moglie dal medio marito. In altre parole ci si serve delle possibilità offerte dalla società moderna per fare delle concessioni a quella arretratezza che stenta a morire. E così poche sono le ragazze che optano per una facoltà tecnica, dalle quali devono uscire gli specialisti necessari per lo sviluppo della zona. Positivo, tenendo conto della situazione, il fatto che oggi l'età media della donna per il matrimonio sia di 25-26 anni, mentre prima era di 18-19 anni. In una famiglia con cinque figli e talvolta anche di più. Pochi i divorzi (non dimentichiamo che un tempo da queste parti gli uomini avevano anche quattro mogli), però è insufficiente il numero di divorzi, per cui anche se vuol andare a lavorare la donna incontra molte difficoltà. Difficoltà e problemi che nel Kosovo non ci si nasconde perché esistono realmente e si vogliono eliminare e risolvere. Un obiettivo questo tuttora difficile.

Questo è il Kosovo, Mezzogiorno della Jugoslavia. Una zona ancora arretrata rispetto al resto del Paese, ma nella quale sono stati raggiunti importanti traguardi.

Silvano Goruppi

la più acclamata saga di fantascienza eroica

IL MONDO DI NEHWON di FRITZ LEIBER

Un monumentale volume che raccoglie tutti i romanzi e racconti del ciclo di Fafhrd e di Gray Mouser a saga della fantascienza eroica più famosa e apprezzata del mondo.

Serie FANTACOLLANA
Pagine 674, Rilegato, Lire 6.500
E' UNA STRENNATA EDITRICE NORD

Einaudi Nuovo Politecnico
Alberto Asor Rosa
Le due società
Ipotesi sulla crisi italiana

La polemica svolta da Asor Rosa da un anno e mezzo a questa parte costituisce uno dei momenti significativi dell'attuale dibattito politico. Lire 2000.

CAPPELLI in libreria

Fare musica è possibile per tutti...

FACCIAMO MUSICA CON SEVERINO GAZZELLONI

volume illustrato in nero e a colori
L. 5.000

Francesco Gattini era detenuto nella prigione di Catanzaro

Uno degli uccisori di Cristina fugge dal carcere con altri 6

Condannato all'ergastolo per il rapimento Mazzotti - Nelle stesse celle sono detenuti Giannettini e Pozzan - Doveva essere un istituto supersorvegliato

Nei primi 11 mesi del '77

2300 chili di droga sequestrati dalla GdF

ROMA — Nei primi undici mesi del 1977 la Guardia di Finanza ha operato il sequestro di 2300 chilogrammi di sostanze stupefacenti e psicotrope, 560 le persone denunciate, 283 delle quali trattate in arresto. I sequestri di droga pesante sono aumentati in maniera impressionante: 65 chilogrammi per l'anno in corso contro i 26 del '76 e i 4 del '75.

Questi dati sono stati forniti ieri dal comandante della GdF, generale Raffaele Giudice, durante la cerimonia inaugurale a Roma dell'anno accademico del corpo, presenti Andreotti, il ministro delle Finanze, Fanfani, numerosi parlamentari e le massime autorità militari. «Sui problemi della droga — ha detto il gen. Giudice — è indispensabile lanciare un grido d'allarme. La lotta dovrà essere potenziata, per contrastare questo autentico pericolo sociale».

Fra gli altri dati forniti dal comandante della GdF, di particolare interesse quelli relativi alle verifiche fiscali (ne sono state eseguite 19.000 durante il '77) che hanno consentito di scoprire violazioni all'IVA per complessivi 220 miliardi di lire e la segnalazione di elementi di reddito sottratti alla tassazione diretta per circa 1.200 miliardi. Per le imposte di fabbricazione sugli oli minerali, le frodi accertate hanno riguardato 1 milione e 600 mila tonnellate di prodotti petroliferi; i tributi evasi in questo settore, considerando anche quelli constatati nel settore delle dogane, hanno superato i 185 miliardi.

Dalla commissione Interni della Camera

Cossiga sarà invitato a riferire sulla P.S.

ROMA — Il ministro Cossiga sarà invitato ad intervenire alla commissione Interni della Camera, la prossima settimana, per esporre la posizione del governo sul tema della riforma della polizia, elaborato dal Comitato ristretto. L'onorevole Mammi è stato incaricato dall'ufficio di presidenza della commissione, di prendere in proposito i dovuti contatti. Questo passo, suggerito dai deputati comunisti, ha lo scopo di evitare una discussione di tipo ideologico e di poter finalmente passare all'esame degli articoli del testo unificato.

Non va certamente in questa direzione l'iniziativa del radicale Pannella, che ha chiesto la remissione in aula delle proposte di riforma della P.S. Richiamandosi ad una norma del Regolamento, che fissa i tempi entro cui le commissioni parlamentari debbono esaminare le proposte di legge, Pannella si era rivolto al Presidente Ingrao, che ha invitato la commissione Interni a decidere entro tre giorni.

La proposta di Pannella è stata discussa ieri sera dalla stessa commissione che l'ha respinta (hanno votato contro tutti i gruppi, escluso il MSI che si è astenuto), decidendo una proroga di quattro mesi. L'iniziativa radicale — che assume il valore di una obiettiva concordanza con quanti manovrano per boicottare, se non addirittura affossare la riforma della polizia — è stata severamente criticata dai parlamentari comunisti.

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Clamorosa fuga dal carcere-parcheggio di Catanzaro: sono scappati in sette poco dopo le 19.30 di ieri sera. Si tratta di individui conosciuti come mafiosi da tempo e da poco acquisiti a questo tipo di delinquenza organizzata. In testa c'è Francesco Gattini condannato all'ergastolo dalla Corte di Assise di Novara per il sequestro e l'uccisione di Cristina Mazzotti.

Il carcere-parcheggio della città calabrese si definisce così perché, crollato il vecchio castello adattato a casa di pena ed essendo Catanzaro sede di Assise e di Corte d'Appello — e quindi via via di individui in attesa di giudizio — si rendeva indispensabile appunto un carcere-parcheggio per i detenuti. E' stata così adattata a questo scopo un'ala dello istituto di rieducazione per i minorenni: un'altra ala del medesimo istituto è stata invece adattata per lo svolgimento del processo per la strage di piazza Fontana, tal che il posto dal quale è avvenuta la clamorosa fuga di ieri sera è attiguo alla sala d'attesa in cui si svolge il processo e nei cui locali, come è ovvio, sono custoditi gli incartamenti processuali. Questo vuol dire, oltre tutto, che il carcere dovrebbe essere superprotetto e quindi da ritenere sicuro.

Nel carcere-parcheggio, tra l'altro, si trovano rinchiusi Guido Giannettini e Marco Pozzan, due imputati, non certo di secondo grado, del processo medesimo.

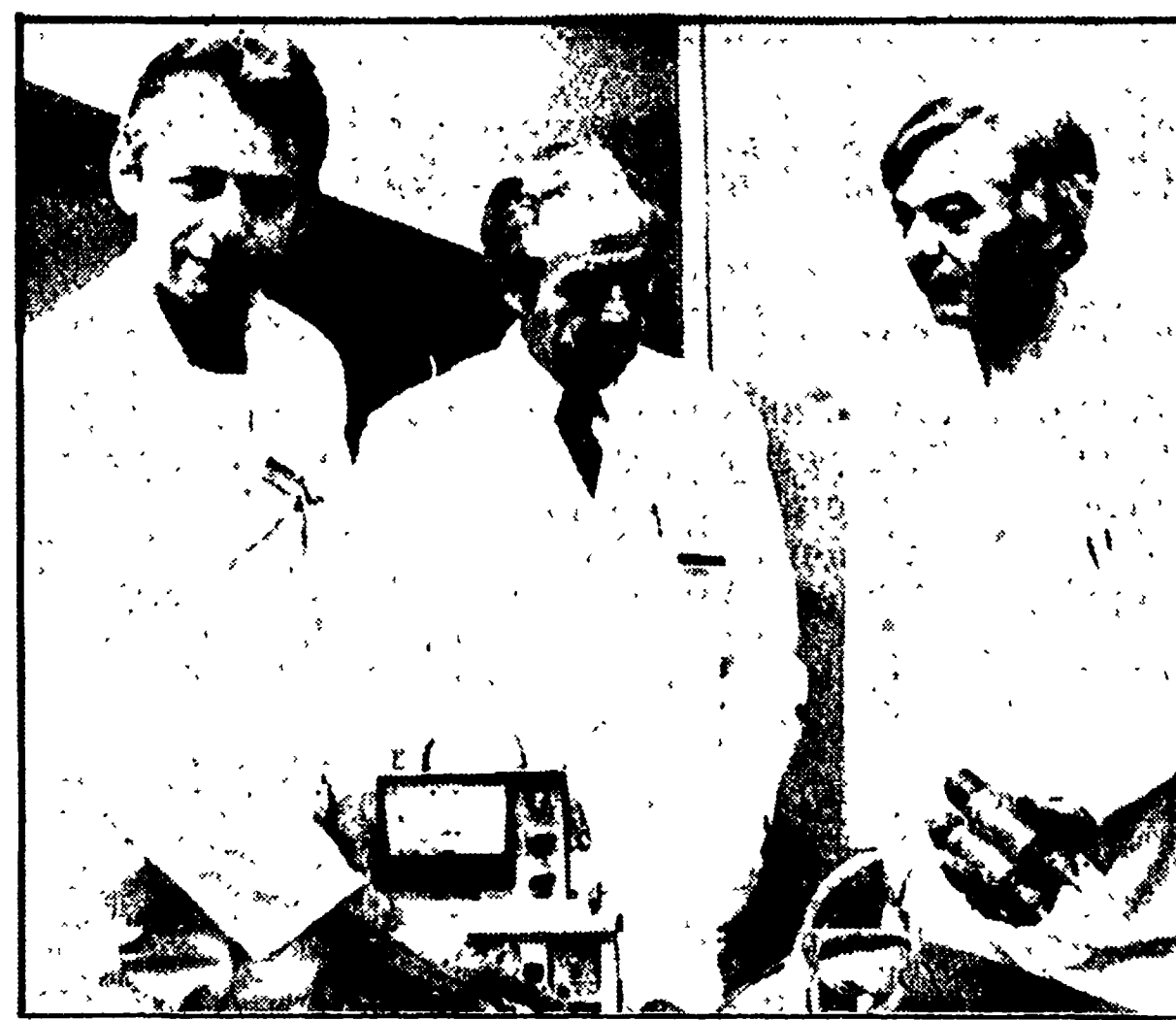
Secondo una prima ricostruzione la fuga si sarebbe verificata attorno alle 19.40 quando i sette, riuniti in una sola camerata, avrebbero chiesto dell'acqua calda per lavare le stoviglie. La richiesta veniva esaudita dal comandante delle guardie, il sergente Bruno Spadaro e dall'agente Antonio Baroni. Una volta che i due si sono trovati dentro la camerata i detenuti avrebbero estratto dei coltelli ed altre armi appuntite e li avrebbero costretti a fare strada verso

il cancello principale che da su una via poco frequentata. Da qui i sette, che, quasi certamente, erano attesi da complici in auto, avrebbero preso la strada che imbocca la tangenziale ovest della città e che porta rapidamente fuori il centro abitato. Vi è stata anche una colluttazione tra i sette detenuti e gli agenti di custodia i quali hanno riportato delle ferite alle mani e al torace, ferite dichiarate guaribili per entrambi in sei giorni presso l'ospedale di Catanzaro.

Vediamo ora chi sono gli evasi. Abbiamo accennato a Francesco Gattini. Accusato, assieme ad altri, del sequestro e dell'uccisione di Cristina Mazzotti, ha sulle spalle una condanna all'ergastolo; si trovava a Catanzaro perché doveva essere processato per minacce e porto abusivo di armi, reati consumati nella sua attività di guardiano abusivo di cantieri edili. Francesco Gattini, secondo l'accusa al processo Mazzotti, era elemento di spicco della nuova mafia calabrese, operante a Catanzaro, ma collegata, come gran parte della banda che ha sequestrato ed ucciso la povera Cristina, alla mafia del Reggino.

Con lui sono scappati i cugini Antonio e Filippo Geraci di Gioia Tauro, anch'essi al carcere-parcheggio per un processo di appello: sono stati condannati per un sequestro di persona mentre uno dei due, Antonio, è anche sospettato di essere il killer di alcuni omicidi. Gli altri evasi sono Salvatore Mangano, Mario Iencarelli e Rosario Cavicchiano, tutti e tre di Isola Capo Rizzuto e condannati a 23 anni in primo grado per l'assassinio dell'ing. Perinetti, accolto nell'ing. Perinetti, accolto nell'estate del 1971 per averne il movimento di lotta contro la mafia, e tre che avevano visto rubare. Fu quello un delitto assurdo che destò raccapriccio. Il settimo degli evasi è Franco Carè, di Catanzaro, condannato per qualche furto.

Franco Martelli



ZURIGO — L'equipe medica che ha realizzato lo straordinario intervento con il cuore artificiale (al centro il professor Ake Senning, svedese, a sinistra il professor Turina, a destra l'ingegnere Bosio)

Realizzato da un ingegnere italiano

Salva una donna grazie al cuore artificiale

ZURIGO — Per la prima volta nella storia della cardiocirurgia una donna è stata salvata grazie alla applicazione temporanea del cuore artificiale-totale realizzato dall'ingegnere italiano, Roberto Bosio. La paziente alla quale il cuore artificiale è stato applicato per 48 ore ha potuto lasciare il mese scorso l'ospedale ed oggi è una donna completamente sana. Senza il cuore artificiale, sarebbe sicuramente morta.

Ad effettuare l'intervento, definito da alcuni sensazionale, è stata l'equipe diretta dal professor Ake Senning e della quale fa parte anche il cardiocirurgo jugoslavo Mauro Turina. L'operazione, insieme ad altre due simili, è stata effettuata in agosto presso la clinica chirurgica «A» dell'ospedale cantonale di Zurigo.

Dopo esser rimasto per 24 ore collegato al cuore artificiale, quello naturale — ha detto il prof. Turina parlando dell'intervento sulla donna — ha dato notevoli sintomi di ripresa e, trascorse 48 ore, si è potuto staccare il cuore artificiale. Sull'identità della paziente, assoluto riserbo. Si sa soltanto che è una donna tra i trent'anni ed i quaranta anni; il cuore «artificiale» al quale deve la vita è stato realizzato dal professor Roberto Bosio con criteri del tutto originali. Laureatosi in ingegneria industriale elettrotecnica presso il politecnico di Torino, l'ingegnere Bosio, 44 anni, si è dedicato dal 1965 alla realizzazione di apparecchiature biomediche per la cura e lo studio delle cardiopatie.

Si attende la nomina del giudice istruttore che proseguirà l'indagine

Battuta d'arresto nell'inchiesta sulla SIR

Un comunicato della Procura smentisce ingerenze nell'attività del magistrato — Il procedimento aperto dopo un «bombardamento» di indiscrezioni sull'attività di Rovelli — Preoccupazioni della FLM per la situazione creata in Sardegna

ROMA — Chiusa l'istruttoria sommaria, condotta fino a mercoledì sera da Luciano Infelisi, l'inchiesta sul finanziamento alla SIR attende ora un giudice istruttore che la porti avanti. Ieri mattina l'inchiesta è stata ufficialmente formalizzata: la decisione è stata presa dal procuratore capo De Mattei, il quale ha emesso anche un comunicato firmato di suo pugno, come è uso fare quando intende precisare qualche «inesattezza» comparsa sulla stampa. L'elaborazione del comunicato è stata molto sofferta, specie nella parte che accenna a certe pressioni che sarebbero state esercitate sulla Procura a proposito dell'apertura dell'inchiesta su Rovelli e le sue società. «E' destituita di ogni fondamento — si legge nel comunicato — la vociferazione di pressioni, peraltro incaute quanto infondate, che riportavano notizie sui finanziamenti concessi a Rovelli

e sull'uso illecito che questi finanziamenti sarebbero stati fatti. Il «bombardamento» di notizie è continuato fino a quando non si è saputo che Infelisi aveva aperto una inchiesta».

Perché tanta fatica per dire che non ci sono state pressioni o «imbecillate» sull'apertura dell'inchiesta? La smentita, giunta un po' in ritardo dato che sin dal primo momento è stato detto che l'inchiesta sulla SIR faceva parte di un gioco politico interno alla DC, non spiega quale è stata la molla che ha innescato l'azione giudiziaria. Se non ci sono state pressioni dirette si sa per certo che sul tavolo del procuratore capo sono giunte a più riprese copie di una agenzia di destra, interazioni del fanfani Carlo e alcuni numeri del «Florino» che riportavano notizie sui finanziamenti concessi a Rovelli

e sull'uso illecito che questi finanziamenti sarebbero stati fatti. Il «bombardamento» di notizie è continuato fino a quando non si è saputo che Infelisi aveva aperto una inchiesta».

Una delazione che fa parte di un preciso disegno politico? Un fatto è comunque certo: da molto tempo i comunisti avevano denunciato i metodi assai discutibili seguiti da Rovelli nell'uso dei finanziamenti pubblici. Il sospetto sul «caso» SIR nasce proprio dal fatto che solo oggi ci si è decisi ad aprire una inchiesta. Comunque, meglio tardi che mai. Ora che la macchina della giustizia si è messa in moto c'è solo da sperare che vada avanti, senza freni e tentennamenti.

Ma torniamo al comunicato della Procura. «Il procedimento relativo ai finanziamenti ed alla attività della

SIR — si legge nel documento — è stato trasmesso al giudice istruttore per la formale istruzione, in accoglimento di specifica istanza presentata dai difensori a norma dell'art. 389 del codice di procedura penale a cagione della complessità delle indagini che si manifestano incompatibili con il rito sommario». L'esame di tutti i documenti sequestrati richiede senza dubbio molto tempo. Però è necessario che l'inchiesta si svolga con la massima celerità: non si può lasciare nell'incertezza un settore così importante dell'attività economica italiana.

In merito all'inchiesta sulla SIR la segreteria generale della FLM ha emesso un comunicato che si è creato in Sardegna, dove oltre 7 mila lavoratori metalmeccanici e oltre 3 mila edili presenti nei cantieri delle aziende impiantistiche collegate agli stabilimenti SIR di Porto Torres e di Sassari, rischiano di non avere le dovute retribuzioni e di essere messi in cassa integrazione nei prossimi giorni. La FLM — prosegue il comunicato — «invita la magistratura a procedere con la maggiore celerità nella procedura giudiziaria, scindendo così responsabilità personali dei lavoratori e del paese. La segreteria generale della FLM invita inoltre il governo a seguire con estrema tempestività l'evoluzione della situazione, per la necessaria salvaguardia occupazionale della Sardegna, che non sopporterebbe nessun blocco o flessione nell'occupazione».

Taddeo Conca

Un anno fa cadeva Francesco Vinci, iscritto alla FGCI

In corteo a Citanova per ricordare il giovane assassinato dalla mafia

Impegno del nostro giovane compagno - Sciopero nelle scuole - Delegazioni di studenti, lavoratori e amministratori dei 32 comuni della Piana di Gioia Tauro

Dal nostro inviato

CITTANOVA — Il primo anniversario della barbara uccisione dello studente liceale Francesco Vinci è stato ricordato nei trentadue comuni della piana di Gioia Tauro con uno sciopero di tutti gli studenti degli istituti secondari, e con una manifestazione di lotta contro la mafia e per lo sviluppo economico, indetta dal PCI e dalla FGCI a Citanova.

Delegazioni degli studenti in lotta, di lavoratori, di amministratori, sin dalle prime ore del mattino, sono giunte nel grosso comune, insanguinato in questi ultimi anni da una tragica e lunga faida e dalla violenza mafiosa; un lungo corteo, con alla testa i gonfaloni di molti comuni, ha attraversato per circa due ore le vie cittadine, ingrossandosi sempre più. Oltre mille studenti (particolarmente numerose e combattive le ragazze) gridavano slogan contro la mafia: «Piana di Gioia Tauro, un anno fa è vivo e lotta assieme a noi», alcune

delle parole d'ordine che esprimevano ad un tempo, rabbia e dignitosa fierezza. Solo qualche anno addietro, sussurrare il nome di qualche boss mafioso, era pericoloso. Oggi, particolarmente fra le giovani generazioni, l'onore comincia a saltare, cresce una nuova fiducia nella forza e nella capacità del movimento democratico di modificare i vecchi meccanismi di sviluppo, di realizzare nuovi rapporti sociali ed economici. Due studenti, Mimmo De Maria, comunista, e Giuseppe Maria, segretario generale del movimento degli studenti, nel ricordare le doti di umanità e di semplicità di Francesco Vinci, il suo impegno diretto nella lotta per cambiare e rinnovare la società, hanno riaffermato la necessità, in uno stato democratico che si dimostra, ancora oggi, incapace di stroncare le radici della violenza mafiosa — di una strategia quotidiana di lotta generalizzata della mafia, in primo luogo in quei settori dell'apparato pubblico che, con complicità e protezioni, con-

sentono illeciti arricchimenti e copiose fonti di finanziamento.

Il sindaco di Citanova Arturo Zito De Leonardi ha portato l'adesione dell'intera amministrazione comunale all'iniziativa del PCI e della FGCI affermando che non potrà mai esservi sviluppo economico se prima non sarà stroncata la mala pianta di una mafia sanguinaria e sovrappotente, ostile ad ogni processo di rinnovamento.

Su tale concetto si è diffuso Placido Napoli, segretario generale della Camera confederale del Lavoro di Reggio Calabria per sostenere la necessità di un forte rilancio di una lotta di massa contro la mafia, schierata ormai apertamente contro i lavoratori della terra, contro gli operai, contro tutte le popolazioni. Il compagno Alinovi, per improprietà e sopraggiunti impegni parlamentari, non ha potuto essere presente alla manifestazione che è stata conclusa da Silvana Curulli (FGCI) e da Enzo Fan-

tò segretario della federazione reggina del PCI.

Ieri come oggi — ha detto Fantò — continua la lotta per una società più civile; il sacrificio di Francesco Vinci non ha indebolito, ma anzi ha reso più forte e agguerrito il movimento di lotta contro la mafia, le ingiustizie sociali, per il lavoro e l'occupazione. La drammatica situazione economica calabrese non consente sosie né ritardi. Dalla crisi della Regione bisogna uscire con un quadro politico più rafforzato, che veda la presenza del PCI nell'esecutivo e sia in grado di dare fiducia nel nuovo. La mafia punta alla disgregazione sociale e civile. Bisogna, come diceva Francesco Vinci nel suo ultimo intervento pubblico, spezzare questa ragnatela che ci opprime. E' una battaglia di libertà, di grande valore civile, di progresso che unisce, assieme alle nuove generazioni, categorie sempre più vaste di oppressi e di cittadini.

Enzo Lacaria

Da banditi che hanno sparato sugli operai dell'Aeritalia a Napoli

Rapinati 800 milioni di tredicesime

Uno degli assalitori arrestato - Ha raccontato di essere al primo colpo - Alcuni contusi

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Sensazionale rapina ieri nel primo pomeriggio all'aeritalia di Pomigliano d'Arco: 7 banditi armati di pistole, mitra e lupare, hanno rapinato 800 milioni (con i quali dovevano essere pagate le tredicesime a 4.000 lavoratori) sparando — quasi ad altezza d'uomo — contro i circa 500 operai che erano radunati nel piazzale antistante gli uffici cassa.

Uno dei rapinatori è stato catturato ed è stato sottoposto per un pelo al linciaggio. Il colpo — stando anche alle testimonianze di numerosi operai — è stato rapidissimo e messo a segno con una auda-

cia che farebbe ritenere gli autori della rapina degli esperti professionisti.

Sono da poco passate le 14, quando dal cancello principale entrano nello stabilimento Aeritalia un pullmino Fiat giallo, ed una «125» targata Latina. I due autoveicoli si fermano appena dentro il grande piazzale dove sono radunati circa 500 operai in attesa di ritirare la tredicesima.

Dal pullmino e dalla «125» balzano fuori sette uomini armati fino ai denti. Cominciano a sparare all'impazzita con pistole, mitra e lupare. Nel piazzale è un fuggi fuggi generale.

Mentre quattro dei rapina-

tori rimangono al di fuori degli uffici cassa — continuano a sparare per prevenire una possibile reazione degli operai — altri tre entrano dentro costringendo per terra o faccia al muro tutti i presenti. Uno dei banditi infrange col calcio del mitra il grande cristallo che separa gli impiegati addetti al pagamento dagli operai. Gli altri due balzano immediatamente al di là del grande bancone e raziano tutti i soldi contenuti nelle casseforti e nei cassetti.

I banditi risalgono sui due autoveicoli e fuggono a tutta velocità verso Acerra, un altro grosso centro del napoletano. Un attimo dopo giunge

sul posto una gazzezza. I carabinieri nel tentativo di tagliare la strada verso Acerra ai banditi, imboccano alcuni viali di campagna. Ad un certo punto scorgono avanti a loro il pullmino dei rapinatori. Dal mezzo, i banditi evidentemente si accorgono di essere tallonati: il pullmino, infatti, si ferma. La gazzezza si avvicina lentamente, dall'autoveicolo balza fuori un rapinatore armato di pistola che si dà alla fuga. Il brigadiere Di Spirito spara una raffica di mitra in aria e si lancia all'inseguimento del bandito. Questi impaurito si butta a terra e si lascia catturare. Nel pullmino non c'era nessun altro rapinatore.

E' profumo di Motta... o di Natale?

Motta: tutto il profumo di Natale.

Le agitazioni selvagge degli « autonomi » mentre proseguono le trattative governo sindacati

DA OGGI IL LUNGO DISAGIO SUI TRENI

La partenza sarà ritardata di un'ora - Iniziative di CGIL-CISL-UIL per ridurre le difficoltà ai viaggiatori - A gennaio pagamento degli arretrati per straordinari, trasferte e diarie - Sono stati definiti ieri tempi e modi del negoziato - Un appello della Federazione unitaria

A colloquio con il direttore delle Ferrovie

ROMA — « Cominciamo con il dire che questa non è la direzione generale di un'azienda... Qui siamo una direzione generale del ministero dei Trasporti »: questo è l'esordio del direttore delle FS, Ercole Semenza, nel corso di una conversazione-intervista avvenuta in una pausa delle trattative.

Sono cominciati i giorni bui per le ferrovie, giorni di caos in un periodo come questo che precede le festività nel quale gli spostamenti sono massicci: nelle giornate pre-festive viaggiano da un milione di 2 fino a tre milioni di passeggeri. Mediamente nel mese di dicembre entrano in Italia dall'estero oltre 800 mila persone e ne escono circa 300 mila.

Dice Semenza: « E' un bluff che le Fissaf dice di non voler fare sciopero a Natale per evitare una parte dei disagi: la gente non si muove nei giorni di festa, si muove prima. Così il programma di treni straordinari — ne sono previsti 533 — rischia di saltare perché gli autonomi fanno sciopero proprio nei giorni del nostro piano straordinario ».

« Il meccanismo della fermata di un'ora — riprende il direttore — è micidiale e tende a non metterli in condizione di approntare una risposta che riduca i disagi per i viaggiatori ».

I sindacati unitari si sono rivolti a tutta la categoria perché compia il massimo sforzo possibile per il rilancio produttivo, contro la politica economica perseguita dalla giunta provinciale.

All'appello sindacale hanno risposto migliaia e migliaia di lavoratori giunti a Trento da tutta la provincia che hanno letteralmente riempito il centro storico del capoluogo, a testimoniare la mobilitazione e insieme la maturità del movimento sindacale democratico trentino. Tutte le categorie erano rappresentate, dalle operaie della Marzotto licenziata un mese fa dal monopolio tessile che aprivano il corteo ai lavoratori delle fab-

briche presiedute in difesa del posto di lavoro. Per prima ha parlato un'operaia del consiglio di fabbrica della Marzotto di Mezzocorona; subito dopo è stata la volta del rappresentante del comitato di zona della Valsugana, una delle zone economicamente emarginate e socialmente depresse del Trentino. Il comitato è stato costituito dal segretario provinciale della Cisl Achille Pomi.

Nella provincia di Trento i posti di lavoro direttamente posti in discussione nel settore industriale in queste ultime settimane superano

L'azienda va riformata

E' vero, chiediamo, che lo sciopero di un'ora alla partenza dei treni e per ogni turno successivo crea disagi enormi ma ridotti o nulli per chi effettua le fermate? « E' facile, quasi normale — è la risposta — che si creino inferni di traffico quando si fanno sciopero per non far trovare la gente nel pieno del caos. (Ad un "protocollo" di comportamento fissato nel '71 si sono sempre adeguati i sindacati unitari - ndr). Con gli scioperi selvaggi, poi, si possono creare problemi di sicurezza per il servizio ».

« Crediamo fermamente — prosegue il direttore delle FS — che il diritto di sciopero non debba essere toccato. Qui siamo però nel campo dei servizi pubblici. Non si danneggia soltanto l'azienda, ma i cittadini e l'intero Paese. Ecco perché chiediamo il rispetto di un protocollo, chiediamo, cioè, di sapere quando scattano gli scioperi per non far trovare la gente nel pieno del caos. (Ad un "protocollo" di comportamento fissato nel '71 si sono sempre adeguati i sindacati unitari - ndr). Con gli scioperi selvaggi, poi, si possono creare problemi di sicurezza per il servizio ».

Pessimista? « La situazione è pesante, è grave. Ma ho ancora fiducia — risponde —. Questa è una categoria che ha grandi tradizioni positive, un grande spirito di sacrificio. Guardate i momenti di calamità per il nostro Paese. Il Friuli: siamo stati i primi ad arrivarci. La recentissima ondata di maltempo in Emilia: i ferrovieri hanno dato tutto sino all'esaurimento delle forze. Tutto questo non è senza senso ».

Il mallesere è profondo, però, « i ferrovieri si sentono delusi e frustrati. Fanno un lavoro qualificatissimo ma che non viene remunerato come tale. E il malcontento colpisce ormai anche i funzionari. Intanto, se abbiamo 600 in meno (sono 1.200) di quanti dovrebbero essere e anche loro non sono messi in grado di svolgere in pieno e con soddisfazione il loro lavoro ».

Di che cosa avete bisogno, subito? La risposta del direttore delle Ferrovie è telegrafica: « Di tranquillità. Non possiamo continuare a vivere alla giornata ».

Giuseppe F. Mennella

ROMA — Due fatti caratterizzano l'andamento della vertenza dei ferrovieri: la prosecuzione delle trattative fra il ministero dei Trasporti e i sindacati unitari di categoria (Sfi, Sauti, Sluf) e Sindir (sindacato dirigen- ti) e l'inizio, a partire dalla mezzanotte scorsa, dell'ennesimo piano di agitazioni selvagge degli « autonomi » della Fissaf. Da una parte l'impegno, serio e responsabile, delle organizzazioni unitarie, di fronte all'abbandono, da parte del governo, delle pregiudiziali che avevano bloccato la trattativa, a costruirne un confronto e soluzioni positive e sollecite su tutti i punti della piattaforma presentata dalla categoria nell'interesse dei ferrovieri e più in generale del paese per gli elementi di riforma che si vogliono introdurre. Dall'altra il ricorso a lotte irresponsabili, espressione — co-

me afferma l'appello dei segretari generali della Federazione Cgil, Cisl, Uil — « di una logica di gestione chiusa, egoistica e corporativa ». Che l'agitazione degli « autonomi », al di là di ogni altra considerazione, non trovi giustificazione alcuna nello stato attuale della vertenza lo ammette, implicitamente, lo stesso segretario generale della Fissaf, Pietrangeli, quando afferma che ciò che il ministro gli ha detto nell'incontro di ieri l'altro « ci sarebbe andato bene due o tre mesi fa », come se nel frattempo fossero cambiati gli obiettivi di fondo (ma la Fissaf ha mai presentato richieste che non fossero altro che una affannosa rincorsa al rialzo?) della categoria. Ma, Pietrangeli, deve avvertire che il sempre maggiore isolamento in cui la federazione cosiddetta autonoma si è venuta a trovare fra i

ferrovieri e nel paese se sente il bisogno di dire, subito dopo, che gli scioperi potrebbero essere sospesi se dagli incontri del governo con « i sindacati confederali e con i partiti dovessero uscire fatti nuovi per la nostra vertenza ».

Il fatto nuovo, però, è di non poca rilevanza politica, c'è già stato con l'impegno del governo ad affrontare tutti i punti della vertenza senza pregiudiziali. Purtroppo — come rileva il compagno Carrea, segretario nazionale del Sfi-Cgil — con la decisione della Fissaf di confermare gli scioperi si conferma che « la vicenda degli autonomi va al di là, per il significato politico, della stessa vertenza contrattuale: questa nuova agitazione ha parecchio di eversivo, è una aggressione all'utenza ».

Che da parte degli « autonomi » si voglia colpire l'utenza e più in generale tutta la cittadinanza e si voglia gettare discreditato sull'intera categoria dei ferrovieri cercando di opporli frontalmente a milioni di altri lavoratori, si evince dalla stessa articolazione del « piano » di agita-

Dalla scorsa mezzanotte e fino alla stessa ora di domenica prossima sciopererà per un'ora alla partenza di ogni treno, il personale di macchinisti e viaggiante. Lo stesso ritardo di un'ora nella partenza dei convogli dovrebbe essere osservato nei giorni 20, 21, 22, 23, 29, 30 dicembre e nei giorni 3, 4, 5, 6 gennaio. Per i giorni 19 e 23 dicembre e 2 e 7 gennaio gli « autonomi » hanno indetto tre ore di sciopero, alla fine di ogni turno, del personale degli impianti fissi, compreso, però, quello addetto alla circolazione dei treni il che potrebbe portare alla quasi paralisi del servizio. Si punta, insomma, a gettare nel caos il sistema ferroviario proprio nel momento in cui deve far fronte ad un sovraccarico di traffico per le festività e a colpire milioni di altri lavoratori, in particolare emigranti, che fanno ritorno ai loro paesi di origine.

Probabilmente dietro all'azione degli « autonomi » ci sono anche obiettivi più ambiziosi come il blocco, per 13 giorni, dello stretto di Messina, ha messo in evidenza. « Si è trattato — ha osservato il compagno Carrea — di una azione da manuale per provocare la preoccupazione, sapendo bene che è una sconfitta per il movimento sindacale ».

La Federazione unitaria di categoria e le confederazioni hanno rivolto un appello ai ferrovieri perché si mobilitino per garantire il minor disagio possibile ai viaggiatori. Nell'appello firmato da Lama, Macario e Benvenuto si esprime « il totale sostegno della categoria di assumere un impegno di mobilitazione attiva, per garantire a tutti i lavoratori, ed in particolare agli emigranti, un regolare svolgimento del servizio ferroviario ». Nel documento si chiedono anche ai lavoratori e alle strutture sindacali a dare ai ferrovieri il massimo appoggio.

Nella trattativa al ministero protrattasi fino a notte inoltrata è stato inteso risolvere una questione, diciamo, preliminare: è stata data disposizione all'azienda di effettuare i conteggi degli arretrati per straordinari, trasferte e diarie, su cui nei mesi scorsi era stato raggiunto l'accordo, e di procedere alla liquidazione degli stessi nel mese di gennaio, se nel frattempo il Parlamento avrà approvato i relativi disegni di legge. In caso contrario sarà dato un congruo acconto. E' stata quindi definita la metodologia del negoziato: le trattative saranno condotte con unitarietà e globalità su tutta la piattaforma: saranno portate avanti a ritmo serrato e, nei momenti più significativi, vi presenzieranno anche delegazioni di lavoratori dei compartimenti.

Al termine sono stati fissati due nuovi incontri. Il primo si terrà lunedì prossimo, nel pomeriggio, e sarà dedicato al nuovo contratto di lavoro della categoria e alla liquidazione del premio di produzione. Le parti si riuniranno nuovamente prima di Natale per avviare la elaborazione di una ipotesi di ristrutturazione dell'azienda delle FS.

Infine la notizia che il 21 dicembre la commissione Trasporti della Camera, con le repliche del presidente Libertini e del ministro dei Trasporti al dibattito conclusosi ieri, voterà il documento che dà le direttive al governo e all'Azienda FS per la definitiva impostazione del piano ferroviario (a gennaio il Parlamento affronterà la legge di finanziamento della prima parte del piano).

Illo Gioffredi

Oggi la 1ª conferenza dei pubblici dipendenti comunisti

ROMA — Oggi pomeriggio, alle 15, inizia nell'Aula Magna della scuola sindacale della Cgil, ad Ariccia, la prima conferenza nazionale dei pubblici dipendenti comunisti. La relazione introduttiva sarà tenuta dal compagno Roberto Nardì della commissione problemi del lavoro del Comitato centrale. I lavori si concluderanno nel tardo pomeriggio di domani con un intervento del compagno Giorgio Napolitano della Direzione del partito.

La Conferenza alla quale prendono parte delegati di tutte le organizzazioni di rappresentanza dei lavoratori statali, parastatali,

della scuola, delle aziende autonome dello Stato, delle Regioni, degli enti locali e degli ospedali affronta i problemi relativi al rilancio dell'iniziativa per stabilire un nesso sempre più stretto fra lotte salariali e normative dei pubblici dipendenti e gli obiettivi generali di riforma economica e sociale del paese. In questo contesto rientra tutta l'azione per la riforma amministrativa dello Stato a cui sono legati i problemi di riqualificazione degli apparati anche agli effetti di un necessario recupero di efficienza e di produttività.



Cotorossi davanti al ministero

ROMA — Oltre 1.500 lavoratori del gruppo tessile Cotorossi, giunti dagli stabilimenti di Vicenza, Verona, Pordenone e Latina, hanno dato vita ieri a una manifestazione per la via della capitale conclusasi con il « presidio » del ministero del Bilancio. Una manifestazione che è stata chiesta un deciso intervento del governo perché si creino i presupposti per il finanziamento del piano produttivo del gruppo.

NELLA FOTO: un momento del « presidio ».

In difesa dell'occupazione e per il rilancio produttivo

Sciopero generale ieri a Trento In migliaia alla manifestazione

Fallite le provocazioni di alcuni gruppi appartenenti all'« autonomia » - Nottevole partecipazione femminile - Frequente il ricorso alla cassa integrazione

Dal nostro corrispondente

TRENTO — Un grande, entusiastico corteo di lavoratori, cittadini, studenti ha percorso ieri le vie di Trento nel corso dello sciopero generale di quattro ore promosso dalla Federazione sindacale provinciale CGIL-CISL-UIL in difesa dell'occupazione, per il rilancio produttivo, contro la politica economica perseguita dalla giunta provinciale. All'appello sindacale hanno risposto migliaia e migliaia di lavoratori giunti a Trento da tutta la provincia che hanno letteralmente riempito il centro storico del capoluogo, a testimoniare la mobilitazione e insieme la maturità del movimento sindacale democratico trentino. Tutte le categorie erano rappresentate, dalle operaie della Marzotto licenziata un mese fa dal monopolio tessile che aprivano il corteo ai lavoratori delle fab-

briche presiedute in difesa del posto di lavoro. Per prima ha parlato un'operaia del consiglio di fabbrica della Marzotto di Mezzocorona; subito dopo è stata la volta del rappresentante del comitato di zona della Valsugana, una delle zone economicamente emarginate e socialmente depresse del Trentino. Il comitato è stato costituito dal segretario provinciale della Cisl Achille Pomi.

Nella provincia di Trento i posti di lavoro direttamente posti in discussione nel settore industriale in queste ultime settimane superano

largamente le mille unità, mentre decine e decine di piccole e medie aziende attuano da tempo riduzioni dell'orario di lavoro con il ricorso sempre più frequente alla cassa integrazione. 2.600 sono giovani iscritti alle liste speciali, circa 10 mila i disoccupati iscritti alle liste di collocamento, crescente e allarmante è poi il fenomeno del lavoro nero.

« La provincia autonoma — ha detto Pomi — possiede le competenze legislative e le dotazioni finanziarie che rendono possibile l'avvio di una politica di sviluppo e di espansione fondata sulla piena occupazione e su un piano nazionale e produttivo utilizzo delle risorse materiali, economiche e umane a disposizione della collettività trentina: quella che sin qui è mancata è stata una precisa volontà politica ».

Alcune decine di apparte-

nenti a gruppi estremistici hanno tentato di disturbare il comizio, ma la provocazione — assolutamente marginale rispetto alla grande manifestazione — è stata immediatamente rintuzzata e isolata da centinaia e centinaia di lavoratori. Anche la contromanifestazione indetta da alcune organizzazioni cosiddette « autonome » in una piazza del centro, ha fatto registrare un clamoroso insuccesso.

Ora, come ci hanno dichiarato alcuni dirigenti sindacali, si tratta di vedere se la giunta provinciale ha compreso fino in fondo il significato della grande prova di lotta e di maturità offerta dai lavoratori trentini e, soprattutto, se essa sarà realmente in grado di essere disponibile ad un più ravvicinato e concreto confronto sulle proposte delle organizzazioni sindacali.

Enrico Paissan

L'ALTRO IERI UN ALTRO INCONTRO NEGATIVO PRESSO L'INTERSIND

Bloccate le trattative per l'intran sigenza dell'Alfa

Un comunicato della delegazione sindacale - I punti di contrasto con la direzione e l'associazione padronale - Presidio nelle fabbriche

Dalla nostra redazione

MILANO — Le trattative per il gruppo Alfa Romeo sono virtualmente bloccate. Ieri sera, a Roma, dopo diversi incontri con la direzione dell'azienda automobilistica e l'Intersind, non è stata fissata la data per riprendere il negoziato. I tentativi della delegazione sindacale per ricercare la possibilità di continuare il confronto, dopo le condizioni inaccettabili dettate dall'azienda nel corso dei precedenti incontri, sono andati, infatti, falliti. Il comitato di coordinamento del Gruppo ha già deciso una nuova intensificazione della lotta: maggiore articolazione degli scioperi, mantenendo alle iniziative che verranno prese il carattere unitario e di massa che hanno fino ad oggi avuto, in collegamento anche con altre grandi aziende pubbliche che sono impegnate nelle vertenze

(SIT Siemens, Italsider, Aeritalia). Già da oggi, ad Arese e al Portello i lavoratori sono chiamati ad effettuare due ore e mezzo di sciopero, con presidio delle portinerie. Il comunicato emesso ieri sera dalla delegazione sindacale alla trattativa afferma che è proseguito da parte del sindacato « il tentativo volto a ricercare sulle questioni fondamentali positive convergenze che corrispondano ad una linea di rilancio produttivo e occupazionale dell'Alfa Romeo ».

Rifiuto del confronto

Nel corso degli incontri, tuttavia, si è registrata una sostanziale « non volontà » dell'Intersind e dell'Alfa Romeo a proseguire in modo positivo il confronto. L'Alfa,

in sostanza, ha confermato e in parte peggiorato le sue pretese vanificando così le stesse risposte sul piano degli investimenti e di nuova occupazione al Sud che erano già state giudicate con interesse dai sindacati. « La trattativa — afferma il comunicato sindacale — è in una situazione bloccata e priva di prospettive. Questa oggi la scelta dell'Alfa Romeo e dell'Intersind ».

Su quali elementi la direzione dell'azienda ha mostrato una rigidità che non consente di non essere in presenza di una sostanziale mutamento delle sue posizioni — la ripresa del confronto? Questi elementi vengono riassunti in due punti del comunicato della FLM:

1) L'Alfa e l'Intersind continuano a porre condizioni ricattatorie e provocatorie alla costruzione del nuovo stabilimento Apomi 2 che dovrebbe sorgere in provincia di Napoli e che dovrebbe portare ad un'occupazione di circa 1.200-1.500 persone. In particolare chiedono una tre-gua sindacale di tre anni, la sottoscrizione di una sorta di normativa che regoli la conflittualità, un aumento drastico dei ritmi di produzione.

Volontà punitiva

Queste condizioni — dice la nota del sindacato — « nulla hanno a che fare con i problemi reali del rilancio dell'Alfa e della sua produttività, ma nascono solo una volontà punitiva nei confronti del sindacato e dei lavoratori per coprire l'incapacità di assumerne precise responsabilità ».

2) In nome delle gravi — e reali — condizioni finanziarie della azienda, l'Alfa Romeo

IL MONDO INCANTATO MALEVIČ

Scritti. A cura di Andrei B. Nakov. 116 illustrazioni a colori e in b. e n. Lire 35.000

PERSICO

Oltre l'architettura. Scritti scelti e lettere. Prefazione e cura di Riccardo Mariani. 57 illustrazioni Lire 8.000

MAN RAY

Il rigore dell'immaginazione di Arturo Schwarz. La prima esauriente monografia su uno dei grandi protagonisti della rivoluzione dadaista. 520 ill. a colori e in b. e n. Lire 25.000

A.C. QUINTAVALLE

Pubblicità modello sistema storia. Un'analisi storica e sociologica della pubblicità nel mondo contemporaneo. 76 ill. a colori e in b. e n. Lire 3.000

da Feltrinelli

novità e successi in tutte le librerie

Vincenzo Galetti

Cooperazione: partecipazione e riforme

Universale Paperbacks il Mulino

Ogni giorno con l'Unità per una informazione rigorosa sui problemi del Paese



A tutti gli abbonati a 5, 6, 7 numeri in omaggio: « IL PENSIERO DI GRAMSCI »

tariffe d'abbonamento
annuo: 7 numeri 60.000, 6 numeri 52.000, 5 numeri 43.000
semestrale: 7 numeri 31.000, 6 numeri 27.000, 5 numeri 22.500



itaturist
IL MESTIERE DI VIAGGIARE
Roma - Milano - Torino - Genova - Bologna - Palermo

Si apre oggi il convegno sul piano agro-alimentare

Un'occasione per l'agricoltura

Una lettera del compagno Feliciano Rossitto al gruppo di intellettuali che hanno rivolto un appello agli economisti italiani sul destino del settore primario - Un contributo per far uscire il paese dalla crisi

ROMA — Nel Palazzo della Fao inizia oggi il convegno nazionale sul piano agro-alimentare, promosso dalla presidenza del Consiglio. L'evento è di rilevante importanza, sarà occasione di un ulteriore ampio confronto fra forze politiche, sociali e culturali sul ruolo che deve essere assegnato al settore primario per far uscire il paese dalla crisi. Sul destino della agricoltura italiana, nei giorni scorsi un gruppo di intellettuali tra cui Elena Croce, Giulio Carcano, Luciano Foa, Primo Levi, Giuseppe Monteleone, Giuseppe Pontiggia, Sergio Quinzio e Marcello Venturi aveva rivolto un interessante appello agli economisti. Il compagno Feliciano Rossitto, segretario della Cgil, ha inviato ai promotori della iniziativa questa lettera.

Carli amici, quelli di noi che da tanti anni si battono contro la politica per cui l'Italia, l'unico paese al mondo che ha creduto di essersi sbarazzato del problema dell'agricoltura come di una antica vergogna di povero Paese, trovano giusto che il nostro appello sia rivolto agli economisti. Non tutti, ma in parte assai larghi, sono stati il veicolo culturale di quelle forze economiche e politiche che hanno imposto al Paese il modello di sviluppo distorto, responsabile dell'attuale crisi e del dramma che sta vivendo la società italiana.

Viene avanti allora una prima riflessione: non sarebbe stato più giusto uno sviluppo meno tumultuoso e rapido, meno micidioso, ma più equilibrato e fondato su più larghe basi? La questione va posta non solo per un'auto-critica, che tra l'altro non è ancora venuta, sul passato, ma soprattutto per il futuro degli uomini e di tutta la nostra società.

Certo oggi tutto è reso più difficile per la profondità dei guasti avvenuti: ma la crisi con la sua portata devastante (deficit con l'estero, occupazione giovanile, dramma della grande industria e delle megalopoli) impone subito la ricerca di nuove scelte, l'assunzione di nuove scelte.



La trasformazione dell'agricoltura deve essere una di queste scelte fondamentali. Non si tratta di tornare ad una visione rurale del lavoro e della vita, ma di adottare una strategia più complessa per il rilancio dell'economia ed una più equilibrata evoluzione della società, ricercando la crescita di settori arretrati e delle aree a basso livello di produttività e a scarso sviluppo. A tale crescita bisogna finalizzare lo stesso raggiungimento di più alti livelli tecnologici dei settori di avanguardia.

Solo questa proposta può essere capace da una parte di imprimere un salto di qualità complessiva dello sviluppo che avvii il superamento del dualismo tra città e campagna, tra nord e sud, e dall'altra di rompere la spirale della congestione e dell'abbandono che distruggono il territorio, i beni culturali e fanno arretrare la qualità della vita.

In questo quadro va collocato un progetto di trasfor-

mazione dell'agricoltura che, pur nella scelta di una programmazione territoriale su cui investire piani interregionali di intervento, comporti la massima valorizzazione e funzionalità dei comprensori e delle comunità montane, attraverso cui è possibile quella forte partecipazione sociale che può garantire la realizzazione dei programmi e la crescita della stessa democrazia.

Lo spero che il vostro appello sia accolto, e che crescano le adesioni e il dibattito impegnando nel modo più ampio forze della cultura, dell'economia, ed insieme ad esse forze sociali e politiche. Ma intanto non bisogna neanche perdere le occasioni che ci sono attualmente fornite.

Comincia oggi, indetta dalla Presidenza del Consiglio, la Conferenza nazionale per il Piano agro-alimentare. Interviene e premette perché si assumano impegni precisi nella giusta direzione. Troverete con voi il movi-

mento sindacale. Si terrà a gennaio il 30. Congresso nazionale della Lega delle Cooperative. Sul rilancio dell'agricoltura la cooperazione può avere un ruolo insostituibile di proposta e di organizzazione delle forze per un progetto di valorizzazione del territorio, della montagna, della collina.

Ecco dunque un terreno di incontro tra forze della cultura e forze reali, capaci di portare avanti nuove proposte sostenute dall'azione delle masse lavoratrici.

Per concludere permettetemi amici, di rivolgermi ad un economista che stimo, anche perché, non unilaterale o provinciale, è stato sempre sensibile a questi problemi. E' Sylos-Labini che di fronte ai gravi problemi della crisi, e alle difficoltà a definire una strategia per il futuro, ci ha invitato in questi mesi pressanti inviti affinché il movimento sindacale utilizzi meglio — anche con la creazione di un istituto unitario — l'impegno e la capacità di elaborazione di tanti economisti democratici. Spero che Sylos-Labini, che ancora perché il sindacato accoglia al più presto la sua proposta e sia stato tra i primi ad accogliere il vostro appello e a rilanciarlo.

Il vecchio e il nuovo nelle campagne. Il primo tarda a scomparire, il secondo stenta ad affermarsi.

Feliciano Rossitto

Conclusa ieri l'assemblea nazionale

Coldiretti: il nuovo vertice sarà eletto in gennaio

Paolo Bonomi sarà comunque confermato presidente - Il discorso di Zaccagnini

ROMA — La XXIV assemblea nazionale della Coldiretti ha chiuso ieri i suoi lavori con la elezione dei membri che andranno a comporre il nuovo consiglio nazionale. I 105 eletti (contro i 56 precedenti) si riuniranno nella prima decade di gennaio e in quella occasione provvederanno a nominare il nuovo presidente, i tre vice presidenti e la Giunta. Bonomi naturalmente sarà confermato, anche se la sua sarà — a causa delle malferme condizioni di salute — una presidenza sempre più onoraria. Truzzi non dovrebbe correre rischi, malgrado l'opposizione dei lombardi e di una parte dei giovani. Vetrone, che è attualmente presidente della Federconsorzi, invece «lascierà» e sarà sostituito dal sottosegretario alla agricoltura Arcangelo Lombardo. Interrogativi restano per la terza poltrona, che non bisogna aver paura del nuovo che viene avanti, e che «bisogna guardare in faccia alla realtà» giocando la carta soprattutto dei giovani.

Ma anche Zaccagnini non ha operato un bene minimo, almeno autoritativo, ha evitato di guardare al passato e di riflettere sopra. Eppure sia la DC che la Coldiretti di autoritica ne avrebbero da fare tanta.

r. b.

Lunedì in aula al Senato la legge «quadrifoglio»

ROMA — La commissione Agricoltura del Senato ha approvato ieri in sede referente la legge «quadrifoglio», già votata alla Camera il 14 dicembre scorso. La legge sarà in aula a Palazzo Madama lunedì per la ratifica definitiva.

Il disegno di legge tende a modificare, nello spirito dell'intesa programmatica, il sistema e l'entità degli interventi pubblici in agricoltura.

L'intervento avverrà in quattro settori fondamentali: zootecnia, ortofrutticoltura, irrigazione e forestazione, ai quali si aggiungono particolari norme per il sostegno della viticoltura, olivicoltura, delle colture collinari montane. Gli investimenti, previsti in settanta miliardi in cinque anni, saranno guidati da criteri programmatici e finalizzati all'allargamento della base produttiva nazionale.

Il compagno Chielli, nell'esprimere il voto favorevole del gruppo comunista, ha affermato che con questa legge si assumono impegni precisi nella giusta direzione. Troverete con voi il movi-

Feliciano Rossitto

La situazione monetaria

Misure dei tedeschi contro il massiccio afflusso di dollari



ROMA — La banca centrale della Germania occidentale ha ridotto il tasso di sconto dal 3,5 al 3 per cento; ha elevato le riserve minime obbligatorie dei depositi in valuta estera al 20 per cento sui conti correnti ed al 10 per cento sui libretti di deposito; ha stabilito una riserva obbligatoria del 100 per cento per aumenti sui depositi di valore superiori ad un certo volume. Queste misure devono frenare l'afflusso di dollari creando attorno al marco, che i tedeschi ritengono sopravvalutato, una cintura di sicurezza. Il cambio marco-dollaro, pur riprendendosi, ha tuttavia reagito moderatamente all'annuncio dato che le misure sono concentrate sullo scaglionamento dei movimenti di capitali.

Il riflusso sulla lira è stato immediato con il rialzo del dollaro da 873 a 877 lire e lievi ribassi del franco svizzero (421 lire) e del marco (407 lire).

BILANCIA — In novembre la bilancia dei pagamenti italiana ha presentato un attivo di soli 36 miliardi di lire. Con l'apporto di 362 miliardi entrati in Italia tramite le banche a titolo di indebitamento sull'estero la posizione della Banca d'Italia e dell'Ufficio Cambi è migliorata complessivamente di 601 miliardi. I grandi attivi della bilancia italiana sembrano dunque finiti in corrispondenza del calo della produzione industriale e della stagnazione di quella a-

gricola. Ci sarà naturalmente sempre qualcuno pronto a chiamare in causa le entrate turistiche, in flessione stagionale, ma il problema di fondo resta quello del deficit delle esportazioni che si è verificato in ottobre.

RELAZIONE BAFFI — Il governatore della Banca d'Italia, Paolo Baffi, ha avuto ieri espressioni fortemente pessimistiche sulla situazione dell'economia capitalistica nella relazione su «Interazione tra moneta, prezzi e cambi» svolta alla Scuola della Guardia di Finanza. Baffi ritiene che «il risultato delle nuove politiche economiche di sostegno della domanda monetaria e di diffusione delle assicurazioni e dei servizi sociali si è venuta intristendo, nella più recente esperienza, come palese la coesistenza sempre più frequente dell'inflazione con il ristagno produttivo e con il languire degli investimenti». Poste sullo stesso piano manovre monetarie e spesa sociale Baffi afferma che il «ristagno pone un problema di sopravvivenza del sistema» che, nella sua accezione di sistema nazionale, è «giudicato» dal mercato internazionale dei capitali.

TASSI D'INTERESSE — Le banche sarebbero orientate a portare i tassi al 12-12,5 per cento dal primo gennaio. La decisione incontra però ancora resistenze in alcune categorie di istituti.

NELLA FOTO: la borsa di Francoforte.

Lettere all'Unità

Per l'integrità del parco del Gran Paradiso

Caro direttore,

Il allego un tralucido comparso sul Corriere della sera a firma Antonio Cederna intitolato «Il Gran Paradiso grazia alla legge faranno un inferno». In esso è detto che il Senato ha approvato «un disegno di legge destinato a compromettere l'integrità del parco nazionale del Gran Paradiso». Più avanti si scrive che «la legge potrà restringere i confini del parco e dar via libera a lottizzazioni, strade e impianti di risalita, e a qualsiasi preleva la solita, convenzionale "valorizzazione" di rapina, sotto la pressione di demagoghi e speculatori».

Se consideriamo che il nostro partito si è sempre battuto con le forze più sane del Paese per la tutela del paesaggio, della fauna, ecc., la dispiace leggere l'articolo in questione che ci mette in poco onorevole compagnia.

Ma è proprio vero che si è deciso di abbandonare il parco del Gran Paradiso anche col nostro beneplacito? E se così non è, non sarebbe il caso di dare una risposta all'articolo in questione?

RENATO ALBERANI (Bologna)

Risponde il compagno Nedo Casetti, responsabile dell'Ufficio stampa del Gruppo dei senatori comunisti.

Una legge costituzionale ha attribuito, dal 1948, alla Valle d'Aosta poteri legislativi e amministrativi per l'agricoltura e le foreste, la flora, la fauna, l'urbanistica, il turismo e la tutela del paesaggio. L'insieme di queste attribuzioni copre ogni competenza in materia di parchi naturali. Dove nei settori, comunisti o di altro partito, era di attribuire alla Valle i poteri, tra cui quello sul parco del Gran Paradiso, per la parte ricadente sul suo territorio, di cui era stata per trent'anni il legittimo proprietario.

Questo è il senso della legge approvata (e non con «rapida» sospesa, come si insinua, perché in discussione dal Senato dal 1972).

Sostiene poi, come fa Cederna, che attribuire alla Regione ciò che le spetta, significa dar via libera alla rapina e alla speculazione. Ma, se si significa solo far un processo alle intenzioni del legislatore regionale. Processo che non si può pregiudicare con un'antigioliana e l'altro dal ritenere che soltanto la gestione di un ente collegato al territorio, e non un ente centralizzato, possa garantire l'integrità dei parchi. La smentita viene dai fatti: gli esempi di tutela del parco non sono riusciti ad evitare.

L'integrità del «Gran Paradiso» e la sua gestione unitaria non possono, inoltre, essere compromesse perché la legge prescrive che sarà preservata la configurazione unitaria del Parco e fissa con ciò un principio inderogabile per il controllo di merito del governo e del Parlamento su ogni possibile decisione contraria alla Regione.

Il Consorzio tra Stato e Regione non sarà affatto «generico» ma eserciterà funzioni di governo del Parco. Qualora la Regione intendesse alterare il Parco, il governo, il Parlamento e la Corte Costituzionale potranno esercitare i loro poteri per annullare simili decisioni. (E se si ritiene che tali organi si siano sottratti a queste responsabilità per il Parco dello Stelvio, lo si può contestare apertamente).

Non esiste infine alcun contrasto con la 382 perché è una legge che non riguarda la Valle d'Aosta, riferendosi solo a Regioni a statuto ordinario. Quanto ai «fuocinatori di animali» di cui parla Cederna, sono stati da tempo espulsi dalle «zone franche» della Valle per decisione della Regione.

SETTIMO MALISARDI (Bologna)

Se si arriva alla denigrazione dei Paesi socialisti

Caro Unità,

anche se ritengo che all'interno del partito cada aperto un franco ed articolato dibattito sulla questione che dividono noi dai compagni che in altri Paesi hanno già edificato un «socialismo di tipo socialista» tuttora mi sembra che il tema del cosiddetto dissenso sia lo strumento di cui — forse troppo ingenuamente o in mala fede — si servono alcuni personaggi per colpire più in alto e per rispostare alcuni te-
mi infuocati e rinfocati della vecchia propaganda anticomunista. Concordo pertanto pienamente con il tono della lettera della compagna Lella Tacacca: i comunisti italiani non dovrebbero mai dimenticare le grandi cose conquistate dalla nostra rivoluzione socialista dopo l'ultima guerra mondiale, e questo proprio in un momento così difficile e critico per il nostro Paese.

Ma forse è il caso di parlare più chiaro e dire senza mezzi termini che, accanto ai vecchi tromboni della propaganda anticomunista (ai quali è forse assolutamente inutile replicare, e mi riferisco all'ottusissimo direttore del Geniale o Radio Selvaggio) si stanno distinguendo in questa campagna denigratoria alcuni esponenti dell'area radical-socialista che non riescono ancora a digerire l'attuale stato del nostro paese.

Nella lettera di Volpe è contenuta una frase che è un po' la chiave di volta di tutto il problema che è al centro delle discussioni: «a un certo punto della nostra storia, la questione degli statali è in gioco la capacità di governo in senso lato della Confederazione».

Ma che cosa significa «in senso lato»?

La risposta è: «in senso lato» significa che gli statali, dal punto di vista sindacale, costituiscono una categoria debole. Che cosa vuol dire «categoria debole»?

Significa che la categoria è soggetta a spregiudicatezze di questa categoria, la persistenza dell'autonomia sindacale, le espressioni di autonomia sono per autonomisti, come quelli dei dipendenti delle imposte dirette, peraltro espressione di vizio di principio morale, e così via. Gli statali, in definitiva, non costituiscono an-

cora una categoria sociale omogenea, organizzata, compatta, con una espressione sindacale unitaria, per quanti sforzi facciano le Confederazioni per giungere a una coesione accettabile. Questo spiega anche fenomeni di qualunquismo e infine la non completezza degli scioperi.

Se tutto questo è vero, mentre altre categorie riescono a far valere meglio i loro interessi, gli statali non sono mai riusciti in questo. Di qui la loro tradizionale discriminazione sul piano della ripartizione della spesa per il personale: tutti stanno meglio degli statali: i regionali, i comunali, i parastatali, ecc. Ed è proprio qui che entra in gioco la capacità di governo delle Confederazioni di cui diceva Volpe, cioè la capacità di ottenere una distribuzione perequata della spesa per il personale, specie in un momento di crisi grave del Paese. I deficit pesantissimi. Bisogna risparmiare e per questo, gli statali non hanno forza e non riescono a farsi sentire. Ecco la necessità di una politica di sostegno massiccio della Confederazione. Lo vorranno fare? Me lo auguro.

Caro direttore, lei scrive che una legge ha partecipato alla direzione dello sciopero autonomista delle imposte dirette del '75 ed ha toccato con mano l'esasperazione del tempo stesso, il grado di isolamento della categoria ed è per questo che ha diritto di domandare alle Confederazioni e al PCI, al quale mi legano molte simpatie da qualche anno in qua, come si può spiegare la riforma in atto? Lo Stato senza la collaborazione e la partecipazione degli operatori amministrativi, legislativi e amministrativi per l'agricoltura e le foreste, la flora, la fauna, l'urbanistica, il turismo e la tutela del paesaggio. L'insieme di queste attribuzioni copre ogni competenza in materia di parchi naturali. Dove nei settori, comunisti o di altro partito, era di attribuire alla Valle i poteri, tra cui quello sul parco del Gran Paradiso, per la parte ricadente sul suo territorio, di cui era stata per trent'anni il legittimo proprietario.

Questo è il senso della legge approvata (e non con «rapida» sospesa, come si insinua, perché in discussione dal Senato dal 1972).

Sostiene poi, come fa Cederna, che attribuire alla Regione ciò che le spetta, significa dar via libera alla rapina e alla speculazione. Ma, se si significa solo far un processo alle intenzioni del legislatore regionale. Processo che non si può pregiudicare con un'antigioliana e l'altro dal ritenere che soltanto la gestione di un ente collegato al territorio, e non un ente centralizzato, possa garantire l'integrità dei parchi. La smentita viene dai fatti: gli esempi di tutela del parco non sono riusciti ad evitare.

L'integrità del «Gran Paradiso» e la sua gestione unitaria non possono, inoltre, essere compromesse perché la legge prescrive che sarà preservata la configurazione unitaria del Parco e fissa con ciò un principio inderogabile per il controllo di merito del governo e del Parlamento su ogni possibile decisione contraria alla Regione.

Il Consorzio tra Stato e Regione non sarà affatto «generico» ma eserciterà funzioni di governo del Parco. Qualora la Regione intendesse alterare il Parco, il governo, il Parlamento e la Corte Costituzionale potranno esercitare i loro poteri per annullare simili decisioni. (E se si ritiene che tali organi si siano sottratti a queste responsabilità per il Parco dello Stelvio, lo si può contestare apertamente).

Non esiste infine alcun contrasto con la 382 perché è una legge che non riguarda la Valle d'Aosta, riferendosi solo a Regioni a statuto ordinario. Quanto ai «fuocinatori di animali» di cui parla Cederna, sono stati da tempo espulsi dalle «zone franche» della Valle per decisione della Regione.

Se si arriva alla denigrazione dei Paesi socialisti

Caro Unità,

anche se ritengo che all'interno del partito cada aperto un franco ed articolato dibattito sulla questione che dividono noi dai compagni che in altri Paesi hanno già edificato un «socialismo di tipo socialista» tuttora mi sembra che il tema del cosiddetto dissenso sia lo strumento di cui — forse troppo ingenuamente o in mala fede — si servono alcuni personaggi per colpire più in alto e per rispostare alcuni te-
mi infuocati e rinfocati della vecchia propaganda anticomunista. Concordo pertanto pienamente con il tono della lettera della compagna Lella Tacacca: i comunisti italiani non dovrebbero mai dimenticare le grandi cose conquistate dalla nostra rivoluzione socialista dopo l'ultima guerra mondiale, e questo proprio in un momento così difficile e critico per il nostro Paese.

Ma forse è il caso di parlare più chiaro e dire senza mezzi termini che, accanto ai vecchi tromboni della propaganda anticomunista (ai quali è forse assolutamente inutile replicare, e mi riferisco all'ottusissimo direttore del Geniale o Radio Selvaggio) si stanno distinguendo in questa campagna denigratoria alcuni esponenti dell'area radical-socialista che non riescono ancora a digerire l'attuale stato del nostro paese.

Nella lettera di Volpe è contenuta una frase che è un po' la chiave di volta di tutto il problema che è al centro delle discussioni: «a un certo punto della nostra storia, la questione degli statali è in gioco la capacità di governo in senso lato della Confederazione».

Ma che cosa significa «in senso lato»?

La risposta è: «in senso lato» significa che gli statali, dal punto di vista sindacale, costituiscono una categoria debole. Che cosa vuol dire «categoria debole»?

Significa che la categoria è soggetta a spregiudicatezze di questa categoria, la persistenza dell'autonomia sindacale, le espressioni di autonomia sono per autonomisti, come quelli dei dipendenti delle imposte dirette, peraltro espressione di vizio di principio morale, e così via. Gli statali, in definitiva, non costituiscono an-

cora una categoria sociale omogenea, organizzata, compatta, con una espressione sindacale unitaria, per quanti sforzi facciano le Confederazioni per giungere a una coesione accettabile. Questo spiega anche fenomeni di qualunquismo e infine la non completezza degli scioperi.

Se tutto questo è vero, mentre altre categorie riescono a far valere meglio i loro interessi, gli statali non sono mai riusciti in questo. Di qui la loro tradizionale discriminazione sul piano della ripartizione della spesa per il personale: tutti stanno meglio degli statali: i regionali, i comunali, i parastatali, ecc. Ed è proprio qui che entra in gioco la capacità di governo delle Confederazioni di cui diceva Volpe, cioè la capacità di ottenere una distribuzione perequata della spesa per il personale, specie in un momento di crisi grave del Paese. I deficit pesantissimi. Bisogna risparmiare e per questo, gli statali non hanno forza e non riescono a farsi sentire. Ecco la necessità di una politica di sostegno massiccio della Confederazione. Lo vorranno fare? Me lo auguro.

Caro direttore, lei scrive che una legge ha partecipato alla direzione dello sciopero autonomista delle imposte dirette del '75 ed ha toccato con mano l'esasperazione del tempo stesso, il grado di isolamento della categoria ed è per questo che ha diritto di domandare alle Confederazioni e al PCI, al quale mi legano molte simpatie da qualche anno in qua, come si può spiegare la riforma in atto? Lo Stato senza la collaborazione e la partecipazione degli operatori amministrativi, legislativi e amministrativi per l'agricoltura e le foreste, la flora, la fauna, l'urbanistica, il turismo e la tutela del paesaggio. L'insieme di queste attribuzioni copre ogni competenza in materia di parchi naturali. Dove nei settori, comunisti o di altro partito, era di attribuire alla Valle i poteri, tra cui quello sul parco del Gran Paradiso, per la parte ricadente sul suo territorio, di cui era stata per trent'anni il legittimo proprietario.

Questo è il senso della legge approvata (e non con «rapida» sospesa, come si insinua, perché in discussione dal Senato dal 1972).

Sostiene poi, come fa Cederna, che attribuire alla Regione ciò che le spetta, significa dar via libera alla rapina e alla speculazione. Ma, se si significa solo far un processo alle intenzioni del legislatore regionale. Processo che non si può pregiudicare con un'antigioliana e l'altro dal ritenere che soltanto la gestione di un ente collegato al territorio, e non un ente centralizzato, possa garantire l'integrità dei parchi. La smentita viene dai fatti: gli esempi di tutela del parco non sono riusciti ad evitare.

L'integrità del «Gran Paradiso» e la sua gestione unitaria non possono, inoltre, essere compromesse perché la legge prescrive che sarà preservata la configurazione unitaria del Parco e fissa con ciò un principio inderogabile per il controllo di merito del governo e del Parlamento su ogni possibile decisione contraria alla Regione.

Il Consorzio tra Stato e Regione non sarà affatto «generico» ma eserciterà funzioni di governo del Parco. Qualora la Regione intendesse alterare il Parco, il governo, il Parlamento e la Corte Costituzionale potranno esercitare i loro poteri per annullare simili decisioni. (E se si ritiene che tali organi si siano sottratti a queste responsabilità per il Parco dello Stelvio, lo si può contestare apertamente).

Non esiste infine alcun contrasto con la 382 perché è una legge che non riguarda la Valle d'Aosta, riferendosi solo a Regioni a statuto ordinario. Quanto ai «fuocinatori di animali» di cui parla Cederna, sono stati da tempo espulsi dalle «zone franche» della Valle per decisione della Regione.

Se si arriva alla denigrazione dei Paesi socialisti

Caro Unità,

anche se ritengo che all'interno del partito cada aperto un franco ed articolato dibattito sulla questione che dividono noi dai compagni che in altri Paesi hanno già edificato un «socialismo di tipo socialista» tuttora mi sembra che il tema del cosiddetto dissenso sia lo strumento di cui — forse troppo ingenuamente o in mala fede — si servono alcuni personaggi per colpire più in alto e per rispostare alcuni te-
mi infuocati e rinfocati della vecchia propaganda anticomunista. Concordo pertanto pienamente con il tono della lettera della compagna Lella Tacacca: i comunisti italiani non dovrebbero mai dimenticare le grandi cose conquistate dalla nostra rivoluzione socialista dopo l'ultima guerra mondiale, e questo proprio in un momento così difficile e critico per il nostro Paese.

Ma forse è il caso di parlare più chiaro e dire senza mezzi termini che, accanto ai vecchi tromboni della propaganda anticomunista (ai quali è forse assolutamente inutile replicare, e mi riferisco all'ottusissimo direttore del Geniale o Radio Selvaggio) si stanno distinguendo in questa campagna denigratoria alcuni esponenti dell'area radical-socialista che non riescono ancora a digerire l'attuale stato del nostro paese.

Nella lettera di Volpe è contenuta una frase che è un po' la chiave di volta di tutto il problema che è al centro delle discussioni: «a un certo punto della nostra storia, la questione degli statali è in gioco la capacità di governo in senso lato della Confederazione».

Ma che cosa significa «in senso lato»?

La risposta è: «in senso lato» significa che gli statali, dal punto di vista sindacale, costituiscono una categoria debole. Che cosa vuol dire «categoria debole»?

Significa che la categoria è soggetta a spregiudicatezze di questa categoria, la persistenza dell'autonomia sindacale, le espressioni di autonomia sono per autonomisti, come quelli dei dipendenti delle imposte dirette, peraltro espressione di vizio di principio morale, e così via. Gli statali, in definitiva, non costituiscono an-

cora una categoria sociale omogenea, organizzata, compatta, con una espressione sindacale unitaria, per quanti sforzi facciano le Confederazioni per giungere a una coesione accettabile. Questo spiega anche fenomeni di qualunquismo e infine la non completezza degli scioperi.

Se tutto questo è vero, mentre altre categorie riescono a far valere meglio i loro interessi, gli statali non sono mai riusciti in questo. Di qui la loro tradizionale discriminazione sul piano della ripartizione della spesa per il personale: tutti stanno meglio degli statali: i regionali, i comunali, i parastatali, ecc. Ed è proprio qui che entra in gioco la capacità di governo delle Confederazioni di cui diceva Volpe, cioè la capacità di ottenere una distribuzione perequata della spesa per il personale, specie in un momento di crisi grave del Paese. I deficit pesantissimi. Bisogna risparmiare e per questo, gli statali non hanno forza e non riescono a farsi sentire. Ecco la necessità di una politica di sostegno massiccio della Confederazione. Lo vorranno fare? Me lo auguro.

Caro direttore, lei scrive che una legge ha partecipato alla direzione dello sciopero autonomista delle imposte dirette del '75 ed ha toccato con mano l'esasperazione del tempo stesso, il grado di isolamento della categoria ed è per questo che ha diritto di domandare alle Confederazioni e al PCI, al quale mi legano molte simpatie da qualche anno in qua, come si può spiegare la riforma in atto? Lo Stato senza la collaborazione e la partecipazione degli operatori amministrativi, legislativi e amministrativi per l'agricoltura e le foreste, la flora, la fauna, l'urbanistica, il turismo e la tutela del paesaggio. L'insieme di queste attribuzioni copre ogni competenza in materia di parchi naturali. Dove nei settori, comunisti o di altro partito, era di attribuire alla Valle i poteri, tra cui quello sul parco del Gran Paradiso, per la parte ricadente sul suo territorio, di cui era stata per trent'anni il legittimo proprietario.

Questo è il senso della legge approvata (e non con «rapida» sospesa, come si insinua, perché in discussione dal Senato dal 1972).

Sostiene poi, come fa Cederna, che attribuire alla Regione ciò che le spetta, significa dar via libera alla rapina e alla speculazione. Ma, se si significa solo far un processo alle intenzioni del legislatore regionale. Processo che non si può pregiudicare con un'antigioliana e l'altro dal ritenere che soltanto la gestione di un ente collegato al territorio, e non un ente centralizzato, possa garantire l'integrità dei parchi. La smentita viene dai fatti: gli esempi di tutela del parco non sono riusciti ad evitare.

L'integrità del «Gran Paradiso» e la sua gestione unitaria non possono, inoltre, essere compromesse perché la legge prescrive che sarà preservata la configurazione unitaria del Parco e fissa con ciò un principio inderogabile per il controllo di merito del governo e del Parlamento su ogni possibile decisione contraria alla Regione.

Il Consorzio tra Stato e Regione non sarà affatto «generico» ma eserciterà funzioni di governo del Parco. Qualora la Regione intendesse alterare il Parco, il governo, il Parlamento e la Corte Costituzionale potranno esercitare i loro poteri per annullare simili decisioni. (E se si ritiene che tali organi si siano sottratti a queste responsabilità per il Parco dello Stelvio, lo si può contestare apertamente).

Non esiste infine alcun contrasto con la 382 perché è una legge che non riguarda la Valle d'Aosta, riferendosi solo a Regioni a statuto ordinario. Quanto ai «fuocinatori di animali» di cui parla Cederna, sono stati da tempo espulsi dalle «zone franche» della Valle per decisione della Regione.

Se si arriva alla denigrazione dei Paesi socialisti

Caro Unità,

anche se ritengo che all'interno del partito cada aperto un franco ed articolato dibattito sulla questione che dividono noi dai compagni che in altri Paesi hanno già edificato un «socialismo di tipo socialista» tuttora mi sembra che il tema del cosiddetto dissenso sia lo strumento di cui — forse troppo ingenuamente o in mala fede — si servono alcuni personaggi per colpire più in alto e per rispostare alcuni te-
mi infuocati e rinfocati della vecchia propaganda anticomunista. Concordo pertanto pienamente con il tono della lettera della compagna Lella Tacacca: i comunisti italiani non dovrebbero mai dimenticare le grandi cose conquistate dalla nostra rivoluzione socialista dopo l'ultima guerra mondiale, e questo proprio in un momento così difficile e critico per il nostro Paese.

Ma forse è il caso di parlare più chiaro e dire senza mezzi termini che, accanto ai vecchi tromboni della propaganda anticomunista (ai quali è forse assolutamente inutile replicare, e mi riferisco all'ottusissimo direttore del Geniale o Radio Selvaggio) si stanno distinguendo in questa campagna denigratoria alcuni esponenti dell'area radical-socialista che non riescono ancora a digerire l'attuale stato del nostro paese.

Nella lettera di Volpe è contenuta una frase che è un po' la chiave di volta di tutto il problema che è al centro delle discussioni: «a un certo punto della nostra storia, la questione degli statali è in gioco la capacità di governo in senso lato della Confederazione».

Ma che cosa significa «in senso lato»?

La risposta è: «in senso lato» significa che gli statali, dal punto di vista sindacale, costituiscono una categoria debole. Che cosa vuol dire «categoria debole»?

Significa che la categoria è soggetta a spregiudicatezze di questa categoria, la persistenza dell'autonomia sindacale, le espressioni di autonomia sono per autonomisti, come quelli dei dipendenti delle imposte dirette, peraltro espressione di vizio di principio morale, e così via. Gli statali, in definitiva, non costituiscono an-

cora una categoria sociale omogenea, organizzata, compatta, con una espressione sindacale unitaria, per quanti sforzi facciano le Confederazioni per giungere a una coesione accettabile. Questo spiega anche fenomeni di qualunquismo e infine la non completezza degli scioperi.

Se tutto questo è vero, mentre altre categorie riescono a far valere meglio i loro interessi, gli statali non sono mai riusciti in questo. Di qui la loro tradizionale discriminazione sul piano della ripartizione della spesa per il personale: tutti stanno meglio degli statali: i regionali, i comunali, i parastatali, ecc. Ed è proprio qui che entra in gioco la capacità di governo delle Confederazioni di cui diceva Volpe, cioè la capacità di ottenere una distribuzione perequata della spesa per il personale, specie in un momento di crisi grave del Paese. I deficit pesantissimi. Bisogna risparmiare e per questo, gli statali non hanno forza e non riescono a farsi sentire. Ecco la necessità di una politica di sostegno massiccio della Confederazione. Lo vorranno fare? Me lo auguro.

Caro direttore, lei scrive che una legge ha partecipato alla direzione dello sciopero autonomista delle imposte dirette del '75 ed ha toccato con mano l'esasperazione del tempo stesso, il grado di isolamento della categoria ed è per questo che ha diritto di domandare alle Confederazioni e al PCI, al quale mi legano molte simpatie da qualche anno in qua, come si può spiegare la riforma in atto? Lo Stato senza la collaborazione e la partecipazione degli operatori amministrativi, legislativi e amministrativi per l'agricoltura e le foreste, la flora, la fauna, l'urbanistica, il turismo e la tutela del paesaggio. L'insieme di queste attribuzioni copre ogni competenza in materia di parchi naturali. Dove nei settori, comunisti o di altro partito, era di attribuire alla Valle i poteri, tra cui quello sul parco del Gran Paradiso, per la parte ricadente sul suo territorio, di cui era stata per trent'anni il legittimo proprietario.

Questo è il senso della legge approvata (e non con «rapida» sospesa, come si insinua, perché in discussione dal Senato dal 1972).

Sostiene poi, come fa Cederna, che attribuire alla Regione ciò che le spetta, significa dar via libera alla rapina e alla speculazione. Ma, se si significa solo far un processo alle intenzioni del legislatore regionale. Processo che non si può pregiudicare con un'antigioliana e l'altro dal ritenere che soltanto la gestione di un ente collegato al territorio, e non un ente centralizzato, possa garantire l'integrità dei parchi. La smentita viene dai fatti: gli esempi di tutela del parco non sono riusciti ad evitare

Con il voto al Senato

Cancellato il vecchio ordinamento di disciplina militare

La nuova legge deve però tornare alla Camera perché sono state apportate modifiche - L'intervento del compagno Donelli

ROMA. — La legge che modifica o rinnova profondamente il vecchio ordinamento della disciplina militare, già approvata dalla Camera, è stata ieri votata anche dal Senato che ha però introdotto alcune modifiche per cui il provvedimento dovrà tornare a Montecitorio per la sanzione definitiva. Con il voto del Senato si è praticamente concluso l'iter della legge e si è aperto un capitolo nuovo nella vita del cittadino-soldato che potrà esercitare in sostanza tutti i diritti politici con le sole naturali limitazioni (ad esempio non potrà svolgere attività politica nelle caserme) conseguenti al fatto di appartenere ad un corpo armato dello Stato.

Nello stesso tempo la nuova legge afferma che primo dovere delle Forze armate è la difesa della Patria o la «salvaguardia delle libertà costituzionali», innovazione quest'ultima di rilievo, apportata dal Senato al testo varato dalla Camera. Il delicato problema dell'uso di schedatura — abolito proprio per porre fine ad ogni forma di discriminazione politica dei militari — è stato risolto con una formulazione più precisa, in modo da introdurre una cautela di fronte a quanti

Approvata la legge sulle nomine negli enti pubblici

ROMA. — La legge sulle nomine negli enti pubblici torna alla Camera per il voto definitivo. Il Senato ieri ha infatti introdotto alcune modifiche che sono però puramente tecniche e non intaccano quella di sostanza innovativa del provvedimento. Punto fondamentale della legge rimane quello di esigere un parere preventivo, anche se non vincolante per il governo, da parte del parlamento sulla grande maggioranza delle nomine di presidenti e vicepresidenti di enti pubblici.

A nome del gruppo comunista il compagno Modica ha dichiarato la non opposizione del PCI alla modifica dell'articolo in questione anche se ha precisato — la legge avrebbe potuto essere approvata nel testo pervenuto dalla Camera, ferma restando la necessità di modificare il regolamento.

co. f.

Oggi si apre il convegno a Venezia

Quattro anni di Biennale: il bilancio e le prospettive

Conferenza stampa del presidente Ripa di Meana a conclusione delle manifestazioni sul «dissenso» - Una iniziativa che ha suscitato critiche e perplessità

Dal nostro inviato

VENEZIA. — Tempo di consuntivi per la Biennale. Si tirano le somme delle iniziative sul «dissenso» nei paesi dell'Est, concluse appena ieri sera. E già si si appressa a trarre il bilancio di un quadriennio: questo primo quadriennio 1974-1977 in cui la Biennale veneziana, dopo la riforma dello statuto voluta dal Parlamento, si è avviata sulla difficile strada di un nuovo modo di far cultura, della ricerca di un rapporto tra cultura e società che non fosse quello tradizionale affidato unicamente alla mediazione del mercato o a quella centralistico-burocratica.

Le «verifiche di un quadriennio» e le «riflessioni per il futuro» sono state al convegno che si apre stamane, ed al quale sono invitati a partecipare rappresentanti del Parlamento, delle forze politiche democratiche, delle organizzazioni sindacali, di quella che è stata chiamata «nuova committenza» (associazioni culturali, cooperative, università e scuola, enti locali eccetera), oltre ad intellettuali italiani e stranieri. E' da ritenere inevitabile che il convegno di verifica

prenda le mosse dal «dissenso», per il modo come è nata l'iniziativa di quest'anno ed il significato che ha finito con l'assumere. Ma è da augurarsi che si guardi all'arco dell'intero quadriennio, alle «tese ed alle prospettive» che si erano aperte dinanzi a questa Biennale, ad un suo vasto impegno unitario per proporsi come grande centro di aggregazione delle forze emergenti della cultura e dell'arte nel mondo intero.

Oggi come oggi, la Biennale «chiude» in un'atmosfera ancora pervasa di tensione. Ieri mattina, alla conferenza stampa conclusiva sul «dissenso», il presidente Carlo Ripa di Meana non era accompagnato nemmeno da un consigliere, né dal segretario generale (i direttori di settore, Gregoratti, Ronconi e Gabetti sono da tempo dimissionari): erano presenti soltanto i funzionari dell'ufficio stampa. Tra gli interlocutori, in compenso, c'era una signora che rappresentava un fantasma: quello del «governo polacco in esilio».

La «Biennale del dissenso» è riuscita difatti a mobilitare largamente le forze conservatrici e perfino nostalgiche. Ripa di Meana ha puntigliosamente elencato tutti i convegni, le tavole rotonde,

concerti, le mostre, le rassegne, i recital che si sono svolti tra metà novembre e metà dicembre. Ne ha tratto un giudizio positivo al di là — ha detto — delle «aggressive resistenze della diplomazia e della stampa sovietica e di determinati ambienti industriali e culturali italiani». Tale giudizio positivo deriva, secondo Ripa di Meana, dal fatto che sul «dissenso» si è posto fine ad un «giudizio puramente ideologico» e che d'ora in avanti esso «non può più essere chiuso in un giudizio di periodica solidarietà».

E invece il limite dell'iniziativa è stato proprio — in ciò convergono le opinioni degli osservatori più obiettivi — di tipo ideologico. Alla indagine rigorosa si è preferito troppo spesso la pregiudiziale di «civiltà». All'approfondimento culturale del fenomeno si è sostituita una divisione di tipo manicheo che è all'origine delle ambiguità, delle lacerazioni, delle contrapposizioni che hanno accompagnato questo edizione della Biennale.

E' di pubblico dominio il fatto che per il 1977 Venezia puntava ad una iniziativa di grandissimo rilievo: una rassegna dei pittori sovietici de-

gli «anni Venti», da Malevich ai «costruttivisti». Opere che da un cinquantennio ormai giacciono nei depositi dei musei sovietici, e che proprio la Biennale avrebbe contribuito a far riportare alla luce. Tutti intendono come da tale rassegna avrebbe potuto prender l'avvio un dibattito reale sui fenomeni politici, estetici, culturali, che hanno portato alla fine di un'esperienza in cui influssi sull'arte contemporanea sono universalmente riconosciuti.

Perché tale programma è stato abbandonato, dopo che era stato ottenuto attorno ad esso l'adesione delle autorità culturali sovietiche? Perché si è scelta un'altra via? A questo e agli altri interrogativi Ripa di Meana non ha dato risposta. E' stata insomma riconfermata quella impostazione secondo la quale sembra non sia lecito avanzare perplessità o rilievi critici sul carattere spesso strumentale delle manifestazioni organizzate intorno al tema del «dissenso». La conseguenza non poteva essere che una accentuazione delle difficoltà che hanno contrassegnato lo svolgimento della manifestazione.

Mario Passi

Lettera di Pedini

sulla vicenda del «Giardiniere»

Il ministro: non verrà esportato il «Van Gogh»

Riceviamo dal ministro dei Beni culturali la seguente lettera:

Gentile Direttore,

mi riferisco all'articolo comparso sul suo giornale a pagina tre con il titolo «Uno sconcertante parere del Ministero dei Beni Culturali». Van Gogh non ci interessa per aggiungere alcune considerazioni che serviranno, spero, a meglio comprendere la vicenda del celebre «Il Giardiniere».

Quando il dipinto fu offerto in vendita ad un privato, che poi l'acquistò, il Ministero non ritenne di esercitare il diritto di prelazione per due motivi. Innanzitutto perché l'importo di 600 milioni non era nelle possibilità della Amministrazione; in secondo luogo perché nel caso di transazioni tra privati, lo stato può esercitare il suo diritto soltanto se è in grado di sostenere immediatamente la spesa. L'Amministrazione ha rinunciato quindi al suo diritto non essendo assolutamente in grado di reperire in tempo utile l'ingente somma.

La presenza a Palermo del dipinto e la segnalazione di Paese Sera, peraltro con molte inesattezze, è stata tempestivamente comunicata a questo Ministero che ha provveduto a ribadire il divieto d'esportazione riconoscendo l'opera, inoltre, al legittimo proprietario per farla rientrare immediatamente al suo posto notificando secondo le norme vigenti. Non vi è quindi alcuna possibilità che «Il Giardiniere» possa essere legalmente esportato.

Quanto al problema che il Suo giornale solleva e cioè se possa il dipinto essere considerato o meno di grande interesse per le collezioni dello Stato, mi sembra che la risposta non può che essere positiva.

Naturalmente se lo Stato potesse disporre dei mezzi per acquisire ogni opera interessante, sarei il primo a felicitarmi, ma questo purtroppo con la penuria di mezzi a disposizione per salvare un patrimonio artistico che va sempre più in rovina e sul quale cerco di richiamare l'attenzione delle forze politiche e sociali del Paese non è sempre possibile.

Le sono grato per l'ospitalità e la ringrazio per l'attenzione che il Suo quotidiano rivolge ai problemi del patrimonio dei beni culturali del nostro Paese.

Con viva cordialità,

Mario Pedini

Una analoga risposta è stata data al Senato (commissione pubblica Istruzione) dal sottosegretario Spilletta

In seguito ad un intervento del compagno Renato Guttuso.

Dalla cortese e immediata risposta del Ministro Pedini prendiamo atto che in effetti il «Van Gogh» non è di «grande interesse» per le collezioni dello Stato, per il Direttore generale, come avevamo testualmente citato da un documento a sua firma, vi è «mancanza di interesse del dipinto in questione per l'acquisto alle collezioni dello Stato». Traggiamo il Ministro Pedini qualche conclusione.

Prendiamo atto con soddisfazione che «Il Giardiniere» è stato riconsegnato al legittimo proprietario e che è stato «ribadito il divieto d'esportazione», anche se dobbiamo avvertire che nella lettera del 3 dicembre a firma del dott. Triches non era fatto alcun cenno a tale divieto. Per quanto riguarda la «penuria dei mezzi» che il Ministro lamenta, ci associamo alle sue preoccupazioni.

Per quanto riguarda l'eventuale acquisto del «Giardiniere», preghiamo il Ministro di non arrendersi. Si serva meglio degli artt. 137-150 del Regolamento del 1912 (sarebbe il caso di aggiornarlo) e vedrà che vi sono molte strade da percorrere per definire il costo reale di un'opera che le leggi obbligano al solo mercato nazionale. Nel frattempo le autorità preposte vigilino sul dipinto, applicando integralmente la legge anche per l'accessibilità dell'opera al pubblico.

Quanto, poi, alla richiesta nostra e dello storico dell'arte Nello Pontone di andare più a fondo su vicende che investono la linea del Ministero attiriamo l'attenzione del Ministro su due fatti. Primo: «Il Giardiniere» è stato acquistato dal capitano romano Silvestro Pietrangeli nel settembre scorso dai proprietari Veruso per lire 600.000.000, ed è stato presentato, nemmeno due mesi dopo, a Palermo (perché non a Roma?) per l'esportazione a lire 605.000.000.

Secondo: in data 15-11-77, per un'opera di molto minore valore commerciale, il gesso del «Bambino che guarda le cucine economiche» di Medardo Rosso (1893), il Ministero per i Beni culturali ha emesso giustamente divieto di esportazione; nemmeno un mese dopo, a firma del dott. Triches, questo divieto è stato tolto. Non sarà male mettere un po' d'ordine.



RITORNA LA NAVE MILIARDARIA

Ha fatto ritorno ieri pomeriggio al porto di Genova la «Eugenio C.», ribattezzata la «nave dei miliardari» dopo la crociera intorno al mondo costata decine di milioni a ogni partecipante. La crociera è durata quasi due mesi e mezzo e ha toccato decine di porti di tutti i continenti. Nella foto: i passeggeri scendono dalla nave alla stazione marittima del porto di Genova.

Alla «Stampa» in risposta al musicista sovietico Volkonsky

Una lettera di Luigi Nono

Il compagno Luigi Nono ha fatto pervenire al nostro giornale il testo di una lettera da lui inviata a Stampa Sera, e al «Gazzettino», due giornali lunedì 12 scorso avevano pubblicato una lettera del musicista sovietico André Volkonsky nella quale si accusava Nono di aver disertato la Biennale allo scopo di non «parlare» con i dissidenti e di non poterli «ascoltare».

La lettera del musicista russo Volkonsky, dall'interno della Biennale, è stampata dalla «Stampa» e dal «Gazzettino» di lunedì 12 e a me indirizzata, è un ulteriore sussulto, forse programmato, fortemente pregevole di antisovietismo e di antisocialismo. Da come si esprime, trivialmente, non sfiora neppure quel limite negativo di posizione dogmatica, che potrebbe alimentare un'altra di

segno opposto, pure negativa. Certo, questo sussulto che prende vita all'interno della Biennale, è a scapito, o sulla pelle, di una conoscenza critica e di rigore informativo, analitico di dibattito che il tema assunto «il dissenso», ma angolato da precisa volontà politica di parte, richiedeva. Tentativi e proposte in tal senso hanno cozzato contro la testuggine di decisioni e scelte personalistiche.

In questa lettera, l'antisovietismo e l'antisocialismo, triviali, si chiariscono sia per gli elementi dimostrativi scelti, sia per il corollario. Non solo, ma vi è l'arroganza autocritica del boiardo e del principe zarista, anche se lievemente velata da tolosismo, nel pretendere, anche con un ricatto sentimentale o pietistico, il bacio sulla pantofole a individui, a masse, a partiti politici. Ignorandone per stoltezza la continuità storica del processo teorico prati-

co che li vedono responsabili i soggetti attivi, anche nel superamento critico di drammi ed errori gravi del passato.

Forse che avrei dovuto far atto di omaggio, anche sentimentale e pietistico, a chi è permeato di quanto viene espresso nella lettera? A chi pretende di convogliare altri su considerazioni su condanne assolute e finali? La delusione, espressa da Volkonsky per la mia assenza è conseguenza della vacuità della sua illusione. Ma in questa arroganza Volkonsky si nutre visceralmente di menzogna.

Nel 1964 il compagno Pestalozza ed io fummo invitati a Mosca, a Leningrado e a Tallin, proprio da quel «rincorroni» (espressione di Volkonsky) dell'Unione dei compositori Sovietici, che invece, secondo lui, non ci avrebbe accolti. Certo esistevano diversità di valutazioni, notizie e pratiche. Ma ottenemmo

che fossero invitati all'audizione di musiche presso la Unione dei Musicisti, anche giovani di Mosca, che avevano per nostra iniziativa conosciuto, e per i quali vi erano difficoltà assidue di rapporto da parte dell'Unione.

All'incontro finale di commiato, presente Gostakovits, Pestalozza ed io rispondemmo decisamente senza furbia a quanti ci accusarono di aver voluto conoscere giovani compositori, tra cui anche Volkonsky, non programmati dall'Unione. Fin dal primo nostro incontro a Mosca, operammo responsabilmente e fermamente, ripeto senza furbia. Continua e nuova conoscenza critica per l'ampio sviluppo della partecipazione, della discussione, del confronto, dell'intervento responsabile attivo fa parte di tanto che ho imparato dal PCI e che continuo a praticare sia nel partito che al suo esterno.

LUIGI NONO

La Dyane ha il tetto apribile in due diverse posizioni. È una trazione anteriore con sospensioni a grande escursione e ruote indipendenti. Parte sempre al primo colpo e si arrampica dappertutto. Porta comodamente 4 persone e ha un bagagliaio di 250 dm³. Per trasportare cose molto ingombranti o per fare un picnic sull'erba si possono togliere tutti e 4 i sedili. Ha 4 porte e un grande portellone posteriore.

HA LA VOGLIA DI VIVERE DI UNA SPIDER E LA SAGGEZZA DI UN CAMIONCINO

La Dyane ha una cilindrata di 602 cm³. A 90 km/h consuma solo 5,7 litri per 100 km. La sua velocità massima è di 120 km/h. Costa poco di bollo e di assicurazione. È montata su un telaio a piattaforma con longheroni incorporati, è raffreddata ad aria ed ha i freni anteriori a disco.

E' la Dyane. L'auto in jeans.

CITROËN produce TOTAL

CITROËN



ROMANA SUPERMARKET



dove il pieno costa meno



qualità e freschezza

a prezzi all'ingrosso

carne

- polpa scelta di vitellone
il kg. **4990**
- fettine di fracosta di vitellone
il kg. **4390**
- fettine di spalla di vitellone
il kg. **4490**
- polpa scelta di coscia di vitellone
il kg. **5290**
- bistecche di costa di vitellone
il kg. **5290**
- lombo di vitellone senza osso
il kg. **5590**

frutta/verdura

- arance tarocco
il kg. **290**
- mandarini
il kg. **340**
- noci Sorrento
gr. 400 **690**
- lenticchie (confezione da 1 kg.) **690**

salumi/formaggi

- salmone intero
il kg. **15370**
- salame paesano Beretta
il kg. **5280**
- zampone intero
il kg. **2280**

- bresaola trancio
il kg. **7980**
- cestino formaggi francesi
2780
- cotechino Parma
il kg. **1680**
- prosciutto Parma crudo intero
il kg. **5990**

ed inoltre

- tortellini
kg. 1 **1680**
- panettone Frontini
kg. 1 **1995**
- pandoro Frontini
gr. 750 **1995**
- Panforte Saporì
gr. 400 **1695**

- Festival Alemagna cioccolatini
gr. 325 **2295**
- caffè Splendid
gr. 200 **1445**
- caffè Lavazza oro
gr. 200 **1895**
- caffè Caramba in grani
kg. 1 **6995**
- caffè Muy Bueno solubile
gr. 50 **1095**
- maionese Kraft
gr. 250 **495**
- barolo Marchesi di Barolo
cc. 720 **1995**
- Chianti Melini
cc. 1,750 **1375**
- 6 bottiglie Spanna
3395

- champagne Piper
cc. 770 **5985**
- Asti spumante Gancia
cc. 750 **1495**
- Stock 84
cc. 750 **2895**
- whisky Johnny Walker
cc. 750 **3995**
- pentola pressione Lagostina
lt. 5 **19490**

zucchero
il kg. **540**

Stella di Natale
in vaso **1400**

Roma
viale XXI Aprile
via Casilina
viale dei Colli Portuensi

via C. Colombo largo Loria
piazzale degli Eroi
via Laurentina (EUR)

via Ojetti (Quartiere Talenti)
via dei Prati Fiscali
Villaggio Olimpico

Casalpalocco
via Apelle
Colleferro
corso Garibaldi

Frascati
piazza Marconi
Ostia Lido
piazzale stazione Lido

parcheggi
riservati

Numerosi incontri nei giorni scorsi in Francia

Delegazioni del PCI e del PCF discutono con forze cattoliche

I due partiti comunisti hanno riscontrato «importanti elementi di convergenza in merito al ruolo dei cristiani nei loro paesi»

PARIGI — Dal 10 al 14 dicembre 1977, una delegazione del Partito comunista italiano ha compiuto una visita in Francia su invito del Partito comunista francese, ricambiando così quella effettuata nel maggio scorso da una delegazione del PCF. La delegazione italiana, guidata da Rino Serri, membro della Direzione del partito, era composta da Carlo Cardia, Vannino Chiti, Alceste Santini. La delegazione francese, guidata da Maxime Grametz, membro dell'Ufficio politico del partito era composta da Antoine Casanova, Jean Claude Le Fort, André Molne, André Reault, Gilbert Wasserman.

«Durante il loro soggiorno in Francia», ha dichiarato Serri, «le delegazioni hanno avuto numerosi incontri e contatti con organizzazioni cattoliche, gruppi e personalità del mondo cristiano impegnati nella vita sociale e civile. Esse hanno egualmente

proceduto ad approfondite discussioni tra di loro sul problema dei rapporti con i cristiani».

«Tenendo conto delle differenze di situazioni dei due Paesi, le delegazioni del PCI e del PCF hanno riscontrato, nelle rispettive concezioni politiche elaborate in piena autonomia, importanti elementi di convergenza in merito alla presenza e al ruolo dei cristiani nelle loro realtà nazionali. Le due delegazioni hanno visto confermato l'interesse crescente che viene per tali elaborazioni dal mondo cristiano, ed hanno colto altresì lo stimolo ulteriore che ne deriva per approfondire un confronto creativo».

«Le Masse popolari, in Italia e in Francia, sentono il peso di una crisi profonda che investe tutti gli aspetti della vita economica, sociale e morale e che impedisce lo stesso sviluppo della persona umana. In questo qua-

Richieste di CGIL-CISL-UIL al governo e ai partiti

Sindacati: regolamentare le radio e le tv private

Il piano triennale degli investimenti per la terza rete e il decentramento approvato dalla commissione parlamentare di vigilanza

ROMA — Sulla regolamentazione delle emittenti radiotelevisive private e sulla legge di riforma dell'editoria, la segreteria della Federazione CGIL, CISL, UIL, ha inviato al presidente del consiglio Andreotti e alle direzioni della DC, del PCI, del PSI, del PSDI, del PRI e del PLI, un documento in cui sono riassunte le proposte dei sindacati.

La Federazione sindacale unitaria sollecita una rapida regolamentazione delle emittenti radiofoniche e televisive a causa del perdurare del «caos dell'etere» che caratterizza la situazione nazionale (369 impianti locali di diffusione televisiva e 417 ripetitori) e propone che l'assegnazione delle frequenze debba essere effettuata con un piano nazionale elaborato dalla commissione parlamentare di vigilanza sulla base dei piani approvati dalle Regioni; che sia trasferito il potere di assegnare le fre-

quenze dell'area dall'esecutivo alle Regioni, in coerenza con lo spirito della riforma; che un'ampia percentuale delle frequenze riservate all'ambito locale, sia riservata alle grandi aree culturali del Paese, alle forze sociali, all'associazionismo, alla cooperazione; che sia delimitata l'area di servizio di ogni trasmettitore.

Oltre a ciò, la Federazione CGIL, CISL, UIL propone un ampio confronto sulla regolamentazione dell'uso della pubblicità anche in rapporto all'editoria e all'informazione stampata.

Il «via» al piano triennale degli investimenti all'attuazione della terza rete e del decentramento della radio televisione è stato dato dalla commissione parlamentare di vigilanza, che ha approvato, un documento di indirizzo.

La commissione parlamentare ha invece aggiornato i suoi lavori sulla parte del

documento relativo agli indirizzi generali sulla informazione radiotelevisiva, allo scopo — hanno sostenuto i parlamentari comunisti, che sono stati molto critici su come oggi l'informazione per radio e televisione viene fornita all'opinione pubblica dalle varie testate — di meglio approfondire il problema e consentire il raggiungimento di una intesa su «indirizzi concreti».

La parte sull'informazione del documento Fracanzani — ha dichiarato ai giornalisti il compagno Quercioli — era troppo generica, quindi abbiamo preferito rinviare l'approvazione preoccupando in ogni caso di varare la prima parte del documento sugli indirizzi, quella che consentirà al consiglio di amministrazione di procedere alla approvazione del piano triennale degli investimenti (che erano fermi da 5 anni) della terza rete e quindi del decentramento.

Catena di attentati in numerose città

A Milano commando incendia la sede di «Unione monarchica»

Ordigno esplosivo contro sezione dc nel Nuorese - A Padova distrutto laboratorio dell'Università - Minacce a magistrato a Bari

MILANO — Un violento incendio, provocato dal lancio di numerose bottiglie incendiarie, ha distrutto ieri la sede dell'Unione monarchica italiana, in corso di Porta Romana a Milano.

Secondo quanto si è appreso da carabinieri e vigili del fuoco, un gruppo di una trentina di persone, armate di bastoni, ha fatto irruzione nello stabile dove, al primo piano, ha sede il movimento politico, trascinata fuori dai locali una donna che si trovava all'interno, gli attentatori hanno lanciato bottiglie incendiarie, e mentre le fiamme divampavano, si sono dati alla fuga.

Sul posto sono intervenuti numerosi automezzi della polizia, dei carabinieri e dei vigili del fuoco. Le operazioni di spegnimento sono ancora in corso: si teme che le fiamme possano aver danneggiato le strutture dello stabile.

OLIVIA (Nuoro) — Attentato ieri notte contro la sede della Democrazia cristiana di Oliva nel Nuorese. Alcuni sconosciuti hanno applicato il fuoco al portone di ingresso della sede dopo averlo cosparsa di benzina. Le fiamme sono state spente prima che si propagassero ai locali.

PADOVA — Ordigno esplosivo ha distrutto ieri notte la centrale elettrica del laboratorio dell'Istituto di scienza delle costruzioni alla facoltà di Ingegneria dell'università di Padova. I danni ammontano a 50 milioni di lire.

Gli agenti dell'ufficio politico hanno accertato che una bomba molotov è stata lanciata all'interno del laboratorio attraverso il vetro rotto di una finestra a piano terra. Il laboratorio è l'unico nel Veneto per le prove di tenuta e per l'esame dei campioni di cemento.

BARI — «Verrà giustiziato», questa la minaccia ricevuta dal Sostituto procuratore della repubblica dott. Nicola Magrone, che si occupa a Bari dell'inchiesta sulla ricostituzione del partito fascista e che una settimana addietro ha emesso quindici ordini di cattura. Giunto ieri sera per posta alla redazione pugliese di una agenzia di stampa ed è firmato «Squadre armate anticomuniste - Nucleo fratelli Mattei».

PALERMO — La sede di Palermo del movimento cattolico «Comunione e liberazione» ubicata nella sala di studio «Tonello» in via Abadessi, è stata devastata ieri durante la notte da ignoti i quali, dopo aver forzato la porta d'ingresso, hanno mandato in frantumi le vetrate interne e bruciato opuscoli e materiale vario di alcune sedie.

Dibattito in corso

Elettronica: le scelte per un piano di settore

Ulile una indagine conoscitiva - Le debolezze del nostro apparato produttivo - Necessità di creare consorzi fra imprese e di programmare la domanda

Anche per l'elettronica si parla concretamente di un piano settoriale. E' un'indagine conoscitiva della Commissione Industria della Camera, al fine di contribuire agli indirizzi da dare all'esecutivo, ed in particolare al CIPI, che è l'organo competente cui spetta la stesura del piano. A nostro avviso, nella formulazione è assolutamente necessario mantenere l'unitarietà dei diversi sotto-settori e prevedere per intero l'articolazione e l'attrezzatura necessaria (di cui la legge per la riconversione è un buon strumento legislativo), anche se i singoli interventi dovranno essere suddivisi nel tempo. Per le scelte produttive si dovrà tener conto delle risorse del paese, della necessità di cambiare il rapporto consumi-investimenti e degli attuali punti di forza e di debolezza del nostro apparato produttivo in confronto alle linee di tendenza del mercato mondiale.

minare le interdipendenze con gli altri piani di settore.

Sulle scelte produttive, indichiamo tre tipi di progetti. Per quelli tipici dell'elettronica, individuati: componentistica attiva, commutazione elettronica, media e mini-informatica, controllo e automazione di macchine e impianti. Fra i progetti orizzontali bisogna pensare a elettronica ad energia elettronica e trasporti, informatica e P.A. (centrale e periferica), automazione dei processi industriali, automazione sanitaria. Infine si potranno studiare progetti congiunti per componentistica e sistemi, e per il coordinamento tecnologico di più imprese su uno stesso tema di interesse nazionale.

Nessun sostegno

Per quanto concerne gli strumenti in ogni caso bisognerà escludere ogni forma di sostegno al di fuori delle linee del piano ed evitare che gli interventi del piano servano esclusivamente a sanare deficit aziendali. Più concretamente per gli strumenti diretti, flessibili e non per parametri rigidi, ci dovremo servire di: sovvenzioni a fondo perduto per la ricerca fino al 60 per cento dei costi, credito agevolato, incentivi per collaborazione fra imprese, agevolazioni per incentivare consorzi, sia fra le piccole imprese, sia regionali (per l'informatica, per l'automazione della produzione e per la formazione), creazione di centri pubblici per la diffusione di know-how. Per gli strumenti indiretti bisognerà operare in tre direzioni: sulla struttura produttiva (facilitare l'accredimento e sostenere la piccola industria), sui rapporti con l'estero (rafforzare la nostra presenza negli organismi scientifici internazionali e coordinare le attività industriali all'estero), sulla salvaguardia dell'industria nazionale (senza protezionismo alle frontiere, arrivare a ben precisi capitoli nazionali e a standard di omologazione). Infine siamo perfettamente consapevoli che uno dei temi politici più difficili da affrontare è quello dei controlli, ma bisognerà arrivare comunque a forme di controllo diretto sulle imprese che beneficino delle misure previste nel piano. Per i controlli indiretti distinguiamo: per le imprese pubbliche (o a PP.SS.) bisogna fare in modo che la programmazione e il controllo della domanda pubblica sia un punto centrale del piano, e per le imprese private (italiane o estere) pensiamo che le linee generali del piano possano essere utili per la formazione dei programmi aziendali senza che questi dircano i piani nazionali in un determinato sub-settore, e con questo non intendiamo affatto parlare di «gabbie» per le imprese (come intende il sole-24 ore), ma indichiamo fermamente la necessità di arrivare a precise scelte selettive per gli investimenti e ad orientare conseguentemente il mercato.

Piero Brezzi

Priorità agli obiettivi

Sulla STET ribadiamo la nostra posizione senza alcun preconcetto: piena considerazione dell'importanza del gruppo (responsabilità sulla elettronica a PP.SS. e collocazione sul mercato finanziario internazionale), critiche per le scelte manageriali, per l'impiego di risorse e per la mancanza di coordinamento. Per questo, e soprattutto perché alcune scelte delle telecomunicazioni (salvo tecnologico - dall'elettromeccanica all'elettronica, informatica nelle telecomunicazioni, rapporti internazionali per i nuovi servizi di comunicazioni via satellite e di trasmissione dati), sono in realtà delle decisioni di carattere nazionale, richiedono per la STET maggior trasparenza sulla situazione interna, congruenza con i piani del Ministero delle Poste e Telecomunicazioni e dibattito politico sui grandi temi nazionali. Tutto questo è ovvio trovi la logica canalizzazione nel Parlamento e particolarmente nella Commissione interparlamentare per le PP.SS. Per poter dare delle priorità agli obiettivi generali del piano (ricerca, occupazione, Mezzogiorno, bilancia dei pagamenti) sarà utile analizzare e quantificare le conseguenze di certe scelte, e così pure bisognerà esa-



Per Natale non solo teniamo fermi i prezzi. Li ribassiamo.

Zampone cotto Gurmè Vismara, l'etto 348	Lenticchie giganti gr. 500 netto 390	Prosciutto crudo magro affettato, l'etto 558	Sardine Rio Mare gr. 120 295	Tortellini di carne, freschi 1 kg. 1490	Burro di Natale naturale di affioramento, l'etto 255	Grana Padano stravecchio, l'etto 638	Vini tipici regionali e D.O.C. (Soave, Tocai del Montello, Bardolino, Sangiovese, Salento, ecc.) lt. 1 da 340 390	Chianti Fattoria S. Ermo Riserva annate 71-72-73 cl. 72 750	Barolo Calissano 1968 bottiglia cl. 72 1480	Pesche sciroppate "Valfrutta" gr. 800 480	Noci di Sorrento gr. 700 1250	La carne: conveniente, tenera, a peso netto. Tacchina pulita pronta per la cottura al Kg. 1790 Polpa di maiale magro per arrosti, pezzo intero al Kg. 3680 Cappone tradizionale al Kg. 1870	Ogni giorno frutta e verdure di qualità selezionata e prezzi controllati. Radicchio rosso pulito l'etto 590 Mandarini 1ª scelta al Kg. 340 Arance tarocco 1ª scelta al Kg. 320 Mela golden 1ª scelta al Kg. 540	Panettone "Milano" gr. 950 1800 Panettone "Oscar" classico gr. 950 2400 Panettone basso nocciolato di pasticceria, gr. 950 2650 Pandoro di Verona gr. 910 2750 Ciocolatini "Alemagna" assortiti gr. 188 1820 Torrone alla mandorla gr. 140 680 Prosecco "Valdobbiadene" D.O.C.G. 72 850 Asti spumante "Martini" cl. 77 1480 Spumante tipico Moscato Piemonte fermentazione naturale cl. 72 620 Whisky "Black & White" cl. 75 3590 Fernet "Branca" cl. 75 2990 Grappa "Piave" cl. 75 2350 Caffè "Bourbon" lattina gr. 200 1620 Caffè "Splendid" lattina gr. 200 1560
---	--	--	--	---	--	--	---	--	---	---	---	---	---	---


GRUPPO MONTEDISON
STANDA

Auguri!

Pesante l'attacco all'occupazione nel settore dell'elettronica

La Montedison liquida l'Ime

Richiesta dalla «Litton»: cassa integrazione per 250

Solo sulla carta il piano di riconversione del colosso chimico

L'assise regionale alla Fiera di Roma

Lega delle cooperative da oggi a congresso

Si apre stamane, alle 9, nel teatro della Fiera di Roma il secondo congresso regionale della Lega delle cooperative. All'assise aperta da una relazione del presidente regionale Francesco Granone, parteciperanno i delegati eletti da oltre mille cooperative, in rappresentanza di oltre 70 mila soci. Il congresso sarà concluso domenica da una relazione del presidente nazionale. Ai lavori parteciperanno anche rappresentanti delle forze politiche e sociali. Sarà presente una delegazione del Pci guidata dal compagno Luigi Petroselli, segretario regionale, e composta dai compagni Fregosi, Molteni, Dainotto e Imbò. Durante i tre giorni del congresso la Fiera di Roma ospiterà anche l'«Expo 77», una mostra dei prodotti delle cooperative.

Uno spazio nuovo si è aperto per la iniziativa cooperativa. Questo spazio nuovo trova la sua principale motivazione nella capacità che il movimento cooperativo ha saputo complessivamente dimostrare di avere nel risolvere i problemi posti dalla crisi economica e dalla sempre più estesa domanda di cooperazione, che sono, in tutti i settori economico-sociali, tra i giovani, le donne, tra i commercianti e i ceti produttivi della città e della campagna. La cooperazione è un movimento di lavoratori, di imprese, di forze che esprimono proprie finalità, propri obiettivi, secondo una forma di aggregazione delle diverse componenti politiche e sociali del tipo originale, per cui ogni elemento del movimento vecchio e nuovo, si contrappone al suo pieno sviluppo, ne ostacola la politica unitaria per il raggiungimento di nuovi obiettivi. Nei documenti preparatori, nella discussione pregressa alla Lega regionale ha posto questi problemi, quali importanti contributi alla crescita di un movimento cooperativo unitario, che marciò il passaggio ad una nuova fase dello sviluppo cooperativo nel Lazio e ne caratterizzò la collocazione nel quadro delle imprese impegnate nello sviluppo socio-economico della Regione.

Su questo terreno il movimento cooperativo è interessato alla definizione di propri programmi triennali di sviluppo e di piani aziendali settoriali di investimento, correlati alla programmazione regionale e comprensoriale. Si è discusso, in occasione di incontri e confronti con il movimento sindacale, le imprese pubbliche e private, l'artigianato e la piccola impresa, per dare risposte avanzate ai problemi della partecipazione, del controllo degli investimenti, dell'occupazione, in particolare

LEONARDO IMBÒ
(Resp. Ceti medi e coop) della federazione Romana

Il convegno promosso dall'UPRA

Gli artigiani chiedono la riforma del credito

Oltre 65 mila imprese, 330 mila posti di lavoro sono nelle aziende artigiane e produttive (escluse, perciò, quelle delle ditte ai servizi). Partecipano al Lazio è una realtà economica importante. Per vivere, però, ha bisogno di leggi e di finanziamenti adeguati. Se ne è discusso ieri al convegno organizzato da «L'Unità» e dall'Upa, l'associazione dei artigiani, che ha detto il segretario dell'Unione, Adriano Alella: «Manca o più quattrini, ma un impegno concreto per interventi specifici e finalizzati. Il credito agevolato alle imprese e lo sviluppo dell'associazionismo sono stati i due temi al centro del dibattito».

La riforma del sistema creditizio — ha detto l'assessore allo sviluppo economico del Comune, Olvio Mancini — è urgente. Bisogna rivedere tutti i meccanismi del credito affinché le aziende produttive non siano penalizzate. Nel suo intervento l'assessore Mario Berti ha ribadito che la Regione assegna all'artigianato, nel quadro del piano di sviluppo del Lazio, un ruolo davvero non secondario. Il decollo delle imprese artigiane, l'adeguamento normativo e più cospicui finanziamenti per le cooperative di garanzia fidi, per le fiduciarie e per i contributi in conto capitale sono alcuni degli strumenti che la Regione ha messo a disposizione.

Di pari passo verrà sostenuta ogni iniziativa intesa a promuovere l'associazionismo e la cooperazione.

Il 31 dicembre scadono tutti i permessi a termine rilasciati dopo i sequestri ordinati dalla Magistratura

Passeranno alla Regione gli stabilimenti balneari

Depositata la motivazione di sentenza contro i tre ex comandanti della capitaneria di porto condannati per le licenze irregolari - Libero e gratuito per tutti l'accesso al mare - Osservare le norme

Con il deposito delle motivazioni della sentenza di condanna di tre ex comandanti della Capitaneria di porto, si è conclusa di fatto la vicenda giudiziaria legata agli stabilimenti balneari del litorale. L'inchiesta, iniziata un anno fa dal pretore Gianfranco Amendola, ha portato, come si ricordava, alla condanna di quasi tutti i complessi, che risultavano privi da molti anni (e non pochi da sempre) delle necessarie licenze pluriennali del ministero della Marina mercantile.

Così come la maggior parte degli ex gestori erano stati processati e condannati per occupazione abusiva di suolo pubblico, avendo proseguito la propria attività pur in presenza di qualunque autorizzazione, i tre comandanti dell'ufficio marittimo si sono visti sfuggire un anno di reclusione (con la condizionale) per aver rilasciato rinnovi delle licenze, pur non essen-

L'agghiacciante fine della bambina di 12 anni scomparsa alla Magliana

Assassinata e gettata in uno stagno

Stefania Guazzarotto era sparita dalla circolazione dopo essere uscita da scuola mercoledì pomeriggio - Ventiquattrore di angosciose ricerche - Per la polizia è il delitto di un maniaco



Gli investigatori attorno al corpo della bambina assassinata

A colloquio con la compagna di banco che l'ha vista per ultima

«Ci siamo salutate in fretta, un istante dopo non c'era più»

«Non dava confidenza a nessuno» — Dubbi sulla presenza di strani personaggi davanti alla scuola

Sparita davanti al cancello di scuola nel giro di pochi secondi, il tempo di un saluto frettoloso.

L'ultima a vederla è stata Elisabetta Rinaldi, 11 anni, la compagna di banco. «Siamo uscite assieme dalla classe. Ho visto mio padre che era venuto a prendermi e l'ho salutata. Poi, prima di andar via, mi sono voltata per salutare Stefania, ma lei già non c'era più. Sparita».

In casa Rinaldi, qualche panettone appoggiato sulla consolle del salotto, l'albero di Natale con le luci colorate, un'offerta di famiglia, si respira costernazione. Stefania era di casa: qualche volta aveva fatto i compiti insieme ad Elisabetta. L'ultimo, un disegno tutto opera di Stefania, era stato consegnato a scuola. «Qualcuno infastidiva di certo le bambine all'uscita della scuola. Un'amica di Stefania mi ha raccontato di aver visto un uomo che offriva caramelle, un'altra di essere stata seguita da un altro individuo fin dentro un garage». Ad affermarlo è il proprietario dello stabilimento Tucori — carburanti — per cui lavora, come autista, il padre della vittima. E' stato ieri sera tra le prime persone legate alla famiglia Guazzarotto a giungere sul luogo dove è stata ritrovata la bambina, un prato buio e fangoso a poche centinaia di metri dalla sua casa, dove Stefania aveva sempre di voler arrivare prima che si facesse buio. Una testimonianza preziosa, dunque, forse una

grande traccia che però non trova nessuna conferma. «Tipo, strani tanti», dice la madre di Elisabetta — ma tutti teppisti, non gente adulta». Lo stesso afferma non gli insegnanti, e anche Elisabetta: «Non dava confidenza a nessuno», ripete continuamente, decisa su questo punto, e già un po' distratta. A casa Guazzarotto il Natale è ormai lontano, dimenticato. Il padre di Stefania, Sergio, è muto. Sentita la notizia della scomparsa di Stefania, ha subito detto che gli sta intorno, amici e parenti che non trovano parole consolatorie. Tra le pareti della piccola casa sperduta in fondo a una strada non asfaltata l'unico rumore è quello del suo respiro. Un leggero affanno quando si alza mormorando: «Vado a vedere mia moglie». La mamma di Stefania, ancora sotto choc discesa sul letto, qualcuno le tiene la mano che stringe un fazzoletto. Il passo grave del marito rompe per un momento il silenzio della casa, ma è solo un attimo.

Chi la conosceva la descrive come una ragazza posata, un po' timida, molto brava a scuola. Sembrava a dare confidenza a chi non conosceva. Le sue compagne ricordano che aveva anche paura di andare in strada da sola quando calava la sera: per questo motivo, infatti, uscendo da scuola non si era mai allontanata con le amiche ed era sempre corsa a casa. Cerchiavano, dunque, di ripercorrere il suo ultimo percorso.

Sono le 17,30 di mercoledì quando Stefania varca il cancello della «Salvatore di Giacomo», in via Elena, a poco più di un chilometro dalla sua abitazione. L'ultima a vederla è la sua compagna di banco, Elisabetta Rinaldi, di 11 anni. La bambina saluta e si incammina di corsa imboccando via Pescaglia. Da questo momento nessuno ne sa più nulla.

La mamma di Stefania, Giovanna Rosa Ledda, di 37 anni, aspetta ad uscire dalla casa del «128», sulla via Magliana, che la bambina arrivi, per fare con lei l'ultimo tratto di strada che la porta a casa. E' un'abitudine, dettata dalla prudenza. Ma si fermano e ripartono parecchi autisti, senza che Stefania si veda. E' qui comincia il calvario di due genitori tormentati da un'attesa angosciosa, che finirà nel modo più crudele.

La mamma di Stefania, dopo aver passato un'ora alla fermata, torna sul suo palazzo. Incontrando la signora telefonata di un uomo che aveva domandato di Antonella, e poi si era subito coricato a casa, due giorni fa per andare a scuola.

Nel corso della mattinata, però, la nonna della ragazza, Antonella, si era recata in una telefonata di un uomo che aveva domandato di Antonella, e poi si era subito coricato a casa, due giorni fa per andare a scuola.

Solo nella tarda serata dell'altro ieri la madre di Antonella ha parlato a Pescara e ha segnalato la scomparsa della figlia al «113». Le ricerche, finora, non hanno dato risultati.

Lutto
E' morta, all'età di 89 anni, la signora Olimpia Russo, madre del compagno Giorgio Russo, dipendente della Gte. I funerali partiranno stamane alle ore 8 dalla camera ardente del San Camillo. Al corno Giorgio e ai familiari giungeranno le condoglianze dei compagni di lavoro e della redazione dell'Unità.

I dipendenti protestano contro le gravi inadempienze dell'ente

Sciopero di 4 ore alla Croce Rossa Saranno garantiti i servizi urgenti

Non sono rispettati i contratti e si ostacola la riorganizzazione del settore - In assemblea nella sede centrale - Le ambulanze funzioneranno, seppure a regime ridotto - Rapporto con gli enti locali

Una dichiarazione del capogruppo Pci Borgna

Polemiche alla Regione sul rinvio delle nomine

Il rinvio, da parte del consiglio regionale, di diverse nomine di sua competenza in enti e organismi pubblici, ha sollevato una serie di polemiche. Dopo l'intervento in assemblea del capogruppo comunista Borgna, e poi del presidente Zantoni (che ha persino minacciato la dimissione) c'è da registrare una nuova dichiarazione di Borgna, che è tornato sull'argomento, da tempo un punto fermo della politica del Pci. «Il solo partito ad aver presentato più di venti nomi per le nomine, che sono all'ordine del giorno dei lavori del consiglio. La Dc invece ancora non ha designato i suoi candidati per il Pio Istituto, e di fatto ostacola l'attuazione della legge di sciopero». Per i revisori dei conti, invece, Pci e Dc hanno presentato una certa preoccupazione di giustificata.

Si fermano per quattro ore, oggi i lavoratori della Croce Rossa. Protestano per una serie di inadempienze di cui accusano la direzione dell'ente: inadempienze contrattuali e anche politiche. I dipendenti sciopereranno all'inizio di ogni turno, e si riuniranno in assemblea, nella sede della Croce Rossa di via Toscana. L'agitazione è stata promossa da CGIL, CISL e UIL. I servizi di emergenza saranno garantiti, assicurano i sindacati, ma a regime ridotto.

MANIFESTANO CONTRO LA COSTRUZIONE DELLA CENTRALE NUCLEARE A MONTALTO DI CASTRO

Sciopero delle scuole e chiusura dei negozi, a Montalto di Castro: un corteo alle due pomeridiane è partito dal centro cittadino per raggiungere Pian dei Gangiani, il luogo prescelto per l'insediamento della centrale nucleare dove da ventiquattrore le ruspe dell'ENEL hanno iniziato i lavori di sterro. Proprio l'inizio di questi lavori ha innescato la protesta. Per la popolazione si è trattato di una aperta violazione dell'impegno assunto dall'ENEL a non intraprendere alcuna operazione, finché non fosse stata firmata l'apposita convenzione con il comune.

Tredicenne scomparsa al Trionfale

Misteriosa scomparsa di una tredicenne al Trionfale. Antonella Speri, questo il nome della bambina, che abita con la madre, (spesso lontana da casa) e la nonna, è uscita da casa due giorni fa per andare a scuola.

Nel corso della mattinata, però, la nonna della ragazza, Antonella, si era recata in una telefonata di un uomo che aveva domandato di Antonella, e poi si era subito coricato a casa, due giorni fa per andare a scuola.

Solo nella tarda serata dell'altro ieri la madre di Antonella ha parlato a Pescara e ha segnalato la scomparsa della figlia al «113». Le ricerche, finora, non hanno dato risultati.

Ieri sera, alle 20, a via Montebello

Tre banditi armati tentano una rapina in gioielleria

Tentativo di rapina ieri sera in una gioielleria di via Montebello. Tre giovani, probabilmente stranieri, hanno fatto irruzione nel negozio di proprietà di Giuseppe Guglielmi di 41 anni, armati di pistola e puzza.

Mentre all'interno della gioielleria i banditi, tutti a volto scoperto, ingaggiavano una violenta colluttazione con il titolare, un altro bandito tentava di chiamare aiuto, fuori passava una macchina del nucleo operativo dei carabinieri di Roma. La pubblicazione sarà illustrata da Edoardo Perna, capogruppo del Pci al Senato, Paolo Ciofi, segretario della federazione comunista romana e Fausto Tarisano, del gruppo Giustizia della federazione.

SARA' PRESENTATO OGGI A ROMA IL «DOSSIER» SULLA VIOLENZA EVERISIA

Questa mattina alle 10,30, presso la sala della Associazione della stampa romana, verrà presentato il «Dossier sulla violenza eversiva a Roma». La pubblicazione sarà illustrata da Edoardo Perna, capogruppo del Pci al Senato, Paolo Ciofi, segretario della federazione comunista romana e Fausto Tarisano, del gruppo Giustizia della federazione.

Parteciperanno all'incontro Franco Raparelli, Aldo D'Alessio, Anna Maria Cial e Vincenzo Marini.

Il presidente Eanes rientrato dalla Germania

Reazioni a Lisbona per le arroganti pressioni di Strauss sul Portogallo

Anche il PSD ha infine deciso di incontrarsi con i socialisti - Cunhal ribadisce il valore centrale dell'unità fra partito comunista e partito socialista - Accenti autocritici in un'intervista di Soares

Dal nostro inviato

LISBONA — Il presidente Eanes è rientrato ieri dalla sua visita in Germania. Eanes, che ha fatto un'ottima impressione, ma l'esito della sua missione non è ancora chiaro, né per quanto riguarda le prospettive della cooperazione economica tra i due paesi, né per quanto riguarda la misura in cui egli è riuscito a «sensibilizzare» i suoi interlocutori (il termine ricorre con insistenza nella sua dichiarazione) e in quelle dei suoi portavoce (alla realtà politica costituzionale del Portogallo e ai suoi problemi).

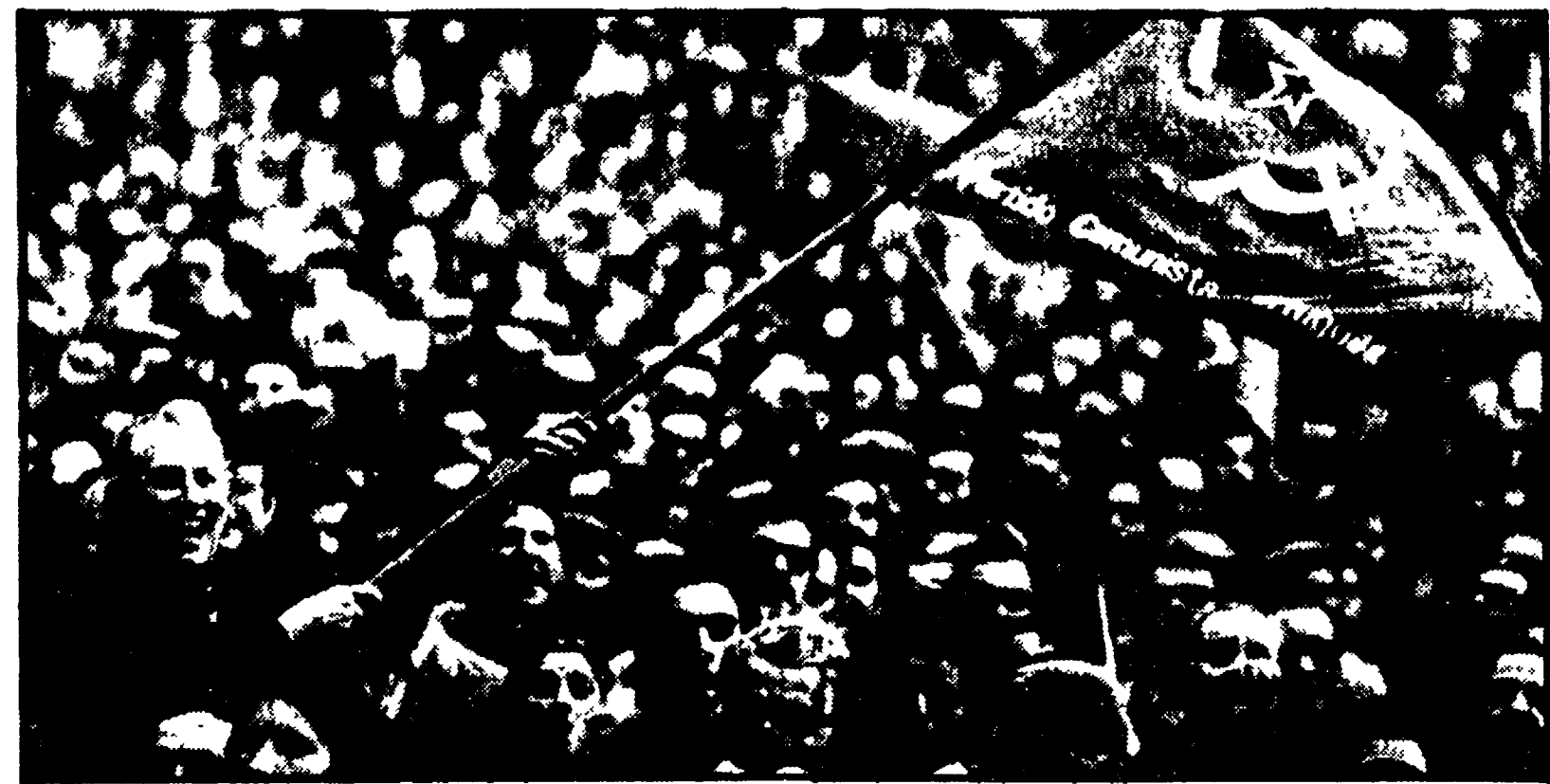
La figura del presidente e la sua autorità escono rafforzate dal viaggio. L'inviato di «O diário» e l'editorialista del «Diário de Notícias» ne davano atto ieri mattina esplicitamente. Il primo rilevava che Eanes ha precisato molto chiaramente ai suoi interlocutori che la necessaria intensificazione dei rapporti deve conformarsi al quadro istituzionale portoghese. In questo senso, osservava il quotidiano, ritenuto vicino al partito comunista, il viaggio stesso rappresenta un fatto positivo: è stato un «atto di coraggio» che si contrappone alle «denigrazioni» correnti nell'ambiente politico tedesco-occidentale. Il «Diário de Notícias» rendeva omaggio alla «solidità» mostrata da Eanes, collegata alla crescita del suo prestigio il fatto che il CDS — il minore dei due gruppi della opposizione di destra — abbia finito per recedere dal boicottaggio delle conversazioni tra i partiti e si augurava che, anche il PSD — l'altro gruppo, più forte e più aggressivo — faccia altrettanto: la decisione del PSD, presa nelle ore successive, di partecipare al colloquio, in effetti, l'altro fatto nuovo della giornata.

I giornali pomeridiani della sinistra sono più riservati. Il «Diário de Notícias» avanza la preoccupazione che il potere economico tedesco-occidentale possa spallargliere le «imposizioni» del Fondo monetario internazionale. Il «Diário de Notícias» tra il FMI e il governo Soares sono state interrotte con l'approssimarsi della crisi), mentre il «Diário popular» titola: «Il Portogallo cede alle esigenze tedesche?». L'eco della pesante storia con cui il leader cristiano-socialista Strauss ha posto le sue condizioni per un interessamento all'economia tedesca-occidentale ai problemi economici del Portogallo — condizioni che si riassumono nella formazione di un governo PSD-CDS — con Soares in un ruolo di facciata — non si è ancora spenta. «O diário» nota, a questo proposito, che l'elogio di Salazar e di Castro fatto da Strauss suona imbarazzante per il CDS, partito alleato del CSU in seno all'unione democristiana europea, nel momento in cui il CDS cerca di apparire più centrista che conservatore.

La partecipazione del CDS e del PSD alle conversazioni tra i partiti, in ogni modo una realtà. Il CDS ha incontrato i socialisti già mercoledì sera. Il PSD, dopo un incontro a colazione tra Mario Soares e il suo leader, Sousa Franco, ha deciso di far riunire i suoi delegati con quelli del PS. Stamanne sono previsti nuovi colloqui tra il PS e il CDS e tra il PS e i comunisti.

La settimana prossima, infine, con tutta probabilità, Eanes avrà le consultazioni vere e proprie. Quali frutti usciranno da questa intensa attività? I comunisti sono cauti sulla prima presa di contatto con i socialisti. «Siamo — ha dichiarato il capo della loro delegazione, Carlos Brito — nella fase in cui si sgombrano le nebbie. Brito ha detto anche che il PC è favorevole a una nuova designazione di Soares, ma con un programma preciso e diverso: con una piattaforma, cioè, che tenga conto delle trasformazioni operate nella società portoghese. Interrogato circa la partecipazione dei gruppi di destra alle consultazioni, il dirigente comunista ha detto che il PC «non pretende di avere il monopolio dei contatti con i socialisti».

Poche ore prima, Cunhal aveva preso la parola in un'affollatissimo comizio al «Padiglione dello sport»: se vi è intesa tra i comunisti e i socialisti, questo il senso del suo discorso, non vi sarà governo reazionario. Soares, in un'intervista al giornale brasiliano «Manchete», ripresa dai giornali della sera, ha toni autocritici per quanto riguarda la gestione



LISBONA — Uno scorcio della grande folla che ha partecipato alla manifestazione del PCP svoltasi mercoledì sera

del governo socialista minoritario e constata che il Portogallo è oggi un paese diviso «tra coloro che vogliono continuare la rivoluzione o per lo meno mantenerne gli ideali, e coloro che pretendono il ritorno al fascismo o a un regime analogo» (una constatazione che segna

un progresso rispetto alla tesi della linea mediana e che collima, di fatto, con la analisi di Cunhal).

A sinistra, soltanto il CDS si pronuncia, per bocca di José Ribeiro e Castro. «L'ideale — afferma Ribeiro — sarebbe far coincidere le maggioranze presidenziali,

consenso nazionale, senza discriminazioni, per far fronte alla crisi, e una precisa indicazione sul quadro in cui questa ricerca deve avvenire: il quadro segnato dalla Costituzione, con la sua apertura alle riforme sociali».

Ennio Polito

La visita di Gonzales a Mosca

I socialisti spagnoli vogliono sviluppare le relazioni col PCUS

Una conferenza stampa del segretario del PSOE - Le differenze ideologiche

Dalla nostra redazione

MOSCA — Il Partito socialista operaio spagnolo si impegna per nuovi ed intensi rapporti con il PCUS e con l'URSS, nel quadro generale di una politica di cooperazione e collaborazione con «vari problemi» che si riferiscono alla situazione politica internazionale. Naturalmente — ha aggiunto — si sono manifestate anche differenze ideologiche e politiche di fondo: «ma queste ultime non devono impedire lo sviluppo di contatti e rapporti tra il PSOE e il PCUS, tra i nostri due paesi e popoli».

Altre domande a Gonzales sono state dedicate all'eurocomunismo e all'atteggiamento del PSOE nei confronti del partito comunista. L'esperto socialista ha detto che il suo partito guarda più ai risultati concreti che alle dichiarazioni che vengono fatte dai partiti che si richiamano al concetto di eurocomunismo. Ha sostenuto a tal proposito e polemicamente che il risultato ottenuto alle recenti elezioni del Partito comunista spagnolo — cioè il 9% dei voti — è di per sé «significativo» e tale, a suo parere, da non costituire «un problema» per lo schieramento politico spagnolo. Il fenomeno dell'eurocomunismo ha aggiunto — è ovviamente diverso in Italia e in Francia. In Italia ha una importanza politica reale poiché il Partito comunista ha una grande forza.

In serata è stato emesso un comunicato congiunto PCUS-PSOE sulla visita della delegazione e sugli incontri al Cremlino. I socialisti spagnoli sono quindi partiti per Mosca dove parteciperanno ai lavori dell'Internazionale socialista.

c. b.

Da uomini di cultura milanesi

Iniziativa presso Bonn per le condizioni della Irmgard Moeller

E' stato sollecitato un miglioramento delle condizioni di prigionia nella RFT

Dalla nostra redazione

MILANO — Da ieri pomeriggio l'avvocato difensore di Irmgard Moeller, l'unica sopravvissuta al «sullotio collettivo» dei terroristi della RAF nel carcere di Stammheim, attualmente detenuta nell'informale «carcere» di Badener-Meinhorst, si trovava praticamente senza difensori, dopo che le autorità giudiziarie avevano concesso al governo tedesco di revocare il mandato di cattura emesso contro la Moeller, 30 anni, arrestata nel '72 come appartenente al gruppo «Baader-Meinhorst», si trovava praticamente senza difensori, dopo che le autorità giudiziarie avevano concesso al governo tedesco di revocare il mandato di cattura emesso contro la Moeller, 30 anni, arrestata nel '72 come appartenente al gruppo «Baader-Meinhorst», si trovava praticamente senza difensori, dopo che le autorità giudiziarie avevano concesso al governo tedesco di revocare il mandato di cattura emesso contro la Moeller, 30 anni, arrestata nel '72 come appartenente al gruppo «Baader-Meinhorst».

partiti, alla stampa e alle organizzazioni sindacali, oltre che per conoscenza alle autorità della Germania federale, erano presenti Paolo Volponi, Inge Schenkel, Feltrinelli, Paolo Murialdi, Giorgio Bocca, Oreste Del Buono, Antonio Beve, Franco Rame. Tutti i presenti sono impegnati a promuovere nel prossimo tempo un ampio dibattito sulla drammatica vicenda che sta vivendo la Moeller, in generale sulla difesa dei diritti civili e della tutela legale nella Germania federale. Inoltre, durante la riunione, si è deciso di sollecitare, entro una settimana, l'invio di una delegazione di italiani, di cui dovrebbero far parte parlamentari di tutti i partiti democratici. Numerosi appelli alle autorità federali sono già stati inviati da membri del Comitato di iniziativa e di appoggio alla difesa dei diritti civili e della libertà democratica nella RFT costituitosi a Roma nell'ottobre di quest'anno.

«Manifestiamo grande preoccupazione», dice il telegramma firmato dai comunisti alla conferenza stampa milanese e cui hanno aderito anche Camilla Cederna e Corrado Sinigaglia, assenti per la vita di Irmgard Moeller detenuta a Stammheim, in sciopero della fame e della sete per rivendicare condizioni di detenzione e un minimo umano quali spettano a detenuti imputati o anche colpevoli di qualsiasi reato. Sollecitiamo una presa di posizione della stampa e delle forze politiche italiane ritenendo che il grande peso politico ed economico della Repubblica tedesca non debba lasciare indifferente l'opinione democratica italiana anche in relazione a possibili conseguenze per i regimi politici dell'intera Europa e così del nostro paese».

(Dalla prima pagina)

soluzioni concordate, di sintesi, molto più efficaci di quelle che ha trovato e sta trovando la DC da sola. In secondo luogo io non credo — ha ancora detto Berlinguer — che le posizioni dei partiti che concorrerebbero alla formazione di un governo di sinistra siano così discordanti come lei dice. Credo che le possibilità di trovare un accordo su una politica comune siano molte e di rilievo tanto più che oggi tutti i partiti conciliano su alcuni punti principali: la gravità dello stato dell'ordine pubblico; la necessità di una politica di coerenza e di rigore nel campo economico, una politica che consideri come obiettivo prioritario lo sviluppo della occupazione — in particolare nel Mezzogiorno — e del lavoro ai giovani; la necessità di una politica di risanamento e di moralizzazione della vita pubblica che dia al Paese una sensazione di onestà, della pulizia nella pubblica amministrazione. Noi pensiamo in questo senso che l'apporto di una forza come la nostra darebbe, insieme a quella degli altri partiti, un quadro serio e serio. Soprattutto darebbe la garanzia fondamentale di cui oggi ha bisogno la gente: cioè un governo che abbia la fiducia e il consenso più larghi dell'opinione pubblica e che quindi sia in grado di suscitare una iniziativa, una mobilitazione adeguate alla gravità della crisi che attraversiamo.

Sensibili ha insistito: sulla politica economica non c'è accordo fra il PC e la DC e se già il governo è diviso oggi, sarebbe peggio domani con un governo formato da più partiti. Lei parte da un presupposto diverso dal mio, ha replicato Berlinguer: cioè, secondo lei, più è ristretta la

base del governo e più è facile trovare l'accordo. L'esperienza dimostra che non è così. Essa dimostra che una base di governo, ad esempio, di soli democristiani — è quindi molto ristretta — dà vita proprio al massimo dei contrasti e delle divaricazioni. Io penso invece che un governo nel quale siano rappresentate forze sociali e forze politiche diverse, animate tutte dal desiderio di salvare il Paese dalla crisi (e diciamo pure dalla eventualità di una catastrofe, di un collasso) può invece trovare molti e validi punti di accordo.

Ma chi darebbe poi il segnale di «cessata emergenza»? ha chiesto Senigaglia. Chi è che quando finisce la emergenza e si può tornare alla normale dialettica democratica? Chi ci garantisce che questa non sia una strada senza ritorno?

Tutti i partiti, in qualunque momento, ha risposto Berlinguer — sono sempre in grado di riprendere pienamente la loro libertà d'azione. Non ci sarebbe proprio nulla di irreversibile in un governo di quel genere. Del resto l'unica cosa sicura oggi è che di un simile governo c'è oggi urgenza in presenza di una emergenza riconosciuta da tutti. Questo oggi conta.

Voi, ha detto Senigaglia, con la ultima domanda, fino a poco tempo fa giudicavate positivo l'accordo a sei sul quale si regge il governo, e oggi invece volete andare oltre, l'accordo non vi va bene. Noi continuiamo a credere — ha detto Berlinguer — che l'accordo a sei sia stato un fatto positivo e riteniamo che abbia dato anche determinati risultati utili (meno nel lavoro governativo, più nel lavoro parlamentare), ma a questo punto — ripeto — la semplice applica-

zione di quell'accordo che peraltro incontra ostacoli e difficoltà frapposti dalla DC soprattutto, è del tutto insufficiente perché la situazione si è aggravata, deteriorata ulteriormente e non si può più pensare che basti l'applicazione, pur difficoltosa, dell'accordo a sei. Bisogna fare un netto passo avanti e bisogna andare a un mutamento reale, effettivo, profondo che sia avvertito da tutto il Paese, che costituisca un reale e visibile fatto nuovo. Oggi c'è bisogno, c'è urgenza, di creare un clima nuovo, proprio perché invece, purtroppo, si diffonde nel Paese una certa sfiducia.

Al compagno Berlinguer, dopo l'intervista con il direttore della «Nazione», sono state rivolte poi due domande da Mario Pastore del TG-2. Il PCI, ha detto Pastore, ha potuto verificare effettivamente in due occasioni, nel '75 e nel '76 — la sua politica di compromesso storico, mentre la DC, se accettasse la proposta di un governo di emergenza insieme a voi, rischierebbe di essere sconfessata domani dal suo elettorato e questo non verrebbe nemmeno a voi comunisti. Cosa ne pensa?

Intanto vorrei osservare, ha detto Berlinguer, che in ogni campagna elettorale, passata e futura, il nostro partito e la DC saranno necessariamente antagonisti (come del resto ogni partito lo è di ogni altro in una competizione elettorale). Vorrei poi precisare molto nettamente, ancora una volta, che la linea del compromesso storico è costata dalla proposta di un governo di emergenza: la prima è nostra strategia di fondo che implica un accordo fra le forze fondamentali della società italiana per un progetto di riforma di lunga e di lungo respiro: la seconda è invece la proposta

di una soluzione che noi riteniamo assolutamente corrispondente e necessaria in relazione all'aggravarsi della crisi italiana. Pensiamo che i partiti che si impegnassero in questo grande sforzo — avrebbero certamente, ciascuno dal suo punto di vista, anche tutti i vantaggi che deriverebbero dal riconoscimento degli elettori della giustizia di un tale sforzo compiuto da ogni partito.

Ma se la DC continua a dire di no, ha chiesto Pastore. Stamatina un giornale titolava: il PCI a gennaio o al governo o all'opposizione. Quale è la sua opinione? La mia opinione, ha detto Berlinguer, è che non è questo il dilemma che si presenta in questo momento in Italia e al PCI. Io concordo con le posizioni assunte del resto di recente anche da alcuni esponenti della DC che hanno rilevato — e il rilievo è anche nostro — che la situazione italiana è oggi tanto delicata e difficile, che non potrebbe reggere se o il PCI o la DC fossero all'opposizione. Quindi la proposta per cui noi lavoriamo è un'altra: è quella di giungere finalmente a una soluzione nuova — appunto il governo di emergenza — che veda ugualmente impegnati il Partito comunista, la DC, il Partito socialista e tutte quelle forze che ritengono di associarsi a questo sforzo grande che oggi deve essere compiuto.

Ma se la DC continua a dire di no? ha insistito Pastore.

La DC allora si assumerebbe una grave responsabilità davanti al Paese, ha detto il segretario del Partito comunista: si assumerebbe la responsabilità di lasciare che le cose si trascinino ancora, provocando ulteriori danni e facendo ancora più grave la situazione presente.

Zaccagnini parla di «passi in avanti»

(Dalla prima pagina)

di un allargamento al PCI prima di nuove elezioni», e il segretario democristiano ha risposto testualmente: «Credo che non sia un argomento da porre in termini elettorali. Anche perché — ha spiegato — la soluzione a problemi del Paese non vanno date agli elettori, ma debbono essere proposte dalle forze politiche, cioè dai partiti, e dalle forze sociali che debbono investire della gravità della crisi». Anche se, secondo il segretario democristiano, non si dovrebbe vedere «un provvedimento farnesiano» nei «mutamenti di formule» sostenuti ormai da un vasto arco di forze. A suo avviso, anzi, sarebbe proprio «questo rimettere in discussione il quadro politico che rischia di compromettere gli

(Dalla prima pagina)

accordi» e «indebolisce quindi l'azione di governo». Ma certo nessuno attribuisce virtù miracolose a una soluzione che rispecchi l'emergenza del momento. Non si tratta di questo. Se la «situazione» — come riconosce Zaccagnini — è molto grave e presenta delle prospettive, inevitabili, di nuovi sacrifici, per tutte le categorie sociali, il problema è appunto quello di mobilitare tutte le energie capaci di assicurare al Paese l'attuazione delle intese già raggiunte, e delle altre eventualmente necessarie per uscire dalla crisi.

Ora, circa le effettive capacità di azione, a questo punto, del governo Andreotti, dubbi assai seri provengono dallo stesso partito che pure lo esprime. E' decisamente indicativo di questi stati d'animo il ricorrere nelle di-

(Dalla prima pagina)

chiarazioni di deputati di diverse correnti («gruppo dei trentini», «base», e così via) di immagini tutte impregnate sull'«imbarcazione» in cui si troverebbero Andreotti e i suoi ministri. Per qualcuno, anzi, nemmeno questo basterebbe a sottrarre a un avanzato stato di decomposizione questa pur pregevole esperienza governativa. Si tratta di giudizi che collegati ad altre, più ampie valutazioni, certo si faranno sentire nei prossimi giorni, anche nell'incontro tra Craxi e Zaccagnini convocato per martedì prossimo, in preparazione del «vertice» sostituito tra le delegazioni ufficiali dei due partiti. Oggi, intanto, l'attenzione è puntata sulla riunione che le delegazioni dei sei partiti dell'accordo di luglio avranno a Palazzo Chigi, per discutere col governo sul-

(Dalla prima pagina)

le misure economiche. Ma c'è da attendersi che negli ambienti politici si vedrà anche di interpretare il senso dell'intervista che il ministro Forlani ha rilasciato a un quotidiano di stamane. Forlani (che in certi ambienti è visto indicato nella «rossa» di concorrenti alla eventuale successione di Andreotti) sostiene che la DC «deve verificare in modo aperto e serio quali possibilità di collaborazione esistono con tutti». Respinta l'ipotesi che a causa dei comunisti l'Italia rischi l'isolamento in occidente («i veri pericoli — dice — sono l'indisciplina e il disordine»), l'esponente dc si dichiara però convinto, in conclusione, che la crisi di governo porterebbe a «condizioni ambigue e aggiuntive». Nella DC, come si vede, il ventaglio di opinioni è fin troppo vasto.

I colloqui fra Begin e Carter

(Dalla prima pagina)

Begin ha un suo tallone d'Achille. C'è stato in queste ultime settimane un certo mutamento nell'atteggiamento della grande stampa americana nei confronti della vicenda mediorientale. Non c'è più unanime nella linea di ostruzione delle posizioni di Israele. C'è ora invece, ed è facile coglierlo, accenti se non apertamente critici certo assai dubbiosi. All'origine di questo fatto nuovo vi è un avvenimento preciso: il viaggio di Sadat a Gerusalemme. Con tutte le ambiguità, con tutte le sue incognite, con tutte le conseguenze che ne sono derivate all'interno del mondo arabo, quel viaggio ha avuto un grande valore: ha detto agli americani che i paesi arabi, e in particolare il più grande e il più influente di essi, vuole vivere in pace con Israele sempre che Israele dimostri con i fatti di voler fare altrettanto. E l'unico modo per dimostrarlo è una trattativa reale che abbia come sbocco finale, anche se non immediato, il ritiro da tutti i territori occupati e il rispetto dei legittimi diritti del popolo palestinese.

Sarebbe esagerato, e sostanzialmente non corrispondente al vero, affermare che l'America è stata conquistata a questo modo di vedere le cose. Ma è un fatto che più di un giornale ha ironizzato quando Begin si è messo a citare la Bibbia per sostenere il diritto di Tel Aviv a mantenere il possesso dei territori posti all'ovest del Giordania. E anche se il «Wall Street Journal» — che sarebbe imprudente sottovalutare il peso — ha fatto a meno di ricorrere all'ironia, ha però scritto che «Begin deve dimostrare che mentre egli è uno studioso di storia non è prigioniero della storia». Fochi mesi fa un tale linguaggio sarebbe stato impensabile. Oggi è corrente. E, in grado, il primo ministro israeliano, di tener conto del fatto nuovo? L'interrogativo, per ora, rimane senza risposta. Ma tutto indica che anche nei territori occupati e al rispetto dei legittimi diritti del popolo palestinese.

Le esecuzioni muoveranno oggi alle 15 della casa dell'estinto in piazza Gentile da Fabrizio 3.

non mancherà di esporre in privato a Begin le proprie valutazioni. Molte cose, come si vede, si stanno svolgendo sotto il segno dell'incertezza e dell'inquietudine. E la ragione, al fondo, è una sola. E' quella che il «Wall Street Journal» riassume quando scrive

che «un accordo di pace richiede che Israele rinunci sia all'atteggiamento politico sia alle posizioni territoriali tenuti per anni». Ma, per dirla con un titolo interrogativo comparso ieri, «Begin è cambiato sufficientemente per vedere la questione in questi termini?»

Successo della «lista unitaria» tra i giornalisti parlamentari

ROMA — La «lista unitaria» ha vinto le elezioni per il rinnovo degli organi direttivi dell'Associazione stampa parlamentare. Alla carica di presidente è stato eletto Carlo, di vice presidente Pietro Colletta. Membri del Comitato direttivo: Gianfranco Morrelli, Giovanni Fochi, il compagno Di Mauro, Favero, Brovelli, Colavita, Gurgo, Cantini, Tito, Pirrotta, Ugolini, Del Giudice, Sorrentini.

La «Lista unitaria» oltre il presidente ha avuto nove seggi su tredici.

Scompare un ragazzo di 12 anni a Firenze

FIRENZE — Un ragazzo di 12 anni è scomparso la sera verso le 19.30. Si chiama Andrea Andrei, abita con i genitori e un fratello in via Dante Alighieri, 21, che accede nel viale Mazzini. Il giovinetto nel pomeriggio si era recato al campo di gioco dei padri salesiani in via Concordia. Assieme ad altri ragazzi Andrea Andrei è rimasto sul campo di gioco fino alle 18. Poi si è intrattenuto sempre dai padri salesiani ed è uscito verso le 19.30. Da quel momento non si sono avute più sue notizie.

Per discutere i problemi dei lavoratori italiani in Nord America

Convegno a New York sull'emigrazione

NEW YORK — La situazione e le prospettive dell'emigrazione italiana in Nord America sono state discusse da mercoledì a New York in un convegno, patrocinato dal ministero degli Esteri italiano, che vede per la prima volta una larga partecipazione delle forze politiche e sindacali italiane.

Ai lavori, che si svolgono in un grande albergo di New York, partecipano Camillo Moser, della DC, Giuliano Pajetta, del PCI, Pellegrini, del PSI, Franco Compas, della PLI, Enrico Verrecchia, della CGIL, Gianmattia Cavazzuti, della CISL, Adriano Fabretti della UIL, il sen. Pozzer della ACLI, Federico Nicotri, dell'INCA, Luigi Presa, dell'INAS, Dino Negro, del comitato permanente dell'e-

migrazione, Ferruccio Pisani, dell'UNA e Quarenghi dell'ANFI. Il tema principale del convegno è la necessità di approfondire la conoscenza dei problemi delle comunità italiane nel Nord-America (220 mila negli Stati Uniti e circa altrettanti nel Canada), e di esaminare le necessarie riforme degli strumenti di intervento in difesa dei diritti dei nostri emigrati all'estero. Tra i problemi aperti c'è anche quello della revisione degli accordi bilaterali per la migrazione; delle discriminazioni ancora in atto nei paesi ospitanti, compresi gli Stati Uniti; e quello del voto degli emigrati in occasione delle consultazioni nazionali.

Nel suo intervento nella seduta inaugurale del convegno, il sottosegretario agli Esteri Franco Foschi, ricorda la celebrazione, il 23 ottobre scorso, della giornata commemorativa di Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti, proclamata dallo stato del Massachusetts per ricordare i due anarchici italiani vittime della repressione contro le organizzazioni degli operai immigrati. «Celebrazione coraggiosa e nobilissima — ha detto Foschi — che dimostra quanto la vicenda dell'emigrazione si collochi all'interno della società americana e possa costituire una spinta verso il pluralismo e la piena accettazione della libertà di opinione di cui gli emigrati provenienti da contesti diversi si fanno indubbiamente portatori».

In merito al problema del voto degli emigrati, Foschi ha affermato che il governo valuta attentamente la questione e «nella ricerca delle soluzioni più idonee» ma che molti ostacoli «debbono essere superati per raggiungere gli obiettivi che ci prefiggiamo», e cioè l'esercizio di un diritto fondamentale sancito dalla Costituzione a milioni di nostri connazionali.

Foschi ha anche sottolineato la necessità di riconoscere concretamente e a funzione degli Istituti di Cultura italiani nei confronti delle nostre comunità all'estero, e di superare le loro carenze operando un «salto di qualità» in questo settore dell'attività diplomatica e consolare nell'accezione moderna ed estensiva di tale concetto.

E' durata oltre due ore la prima seduta plenaria israelo-egiziana

Stretto riserbo al Cairo sui colloqui I lavori sono stati rinviati a lunedì

Si parla di un successivo incontro dei ministri degli esteri Butros e Dayan - Nella riunione di ieri sono comunque «emerse divergenze» - L'Arabia Saudita: valutiamo gli avvenimenti dai risultati

IL CAIRO — Due ore e un quarto è durata la prima seduta plenaria della conferenza israelo-egiziana del Cairo, dopo quella «preliminare» dell'altro ieri. I lavori, che erano iniziati alle 11, sono stati poi aggiornati a lunedì, ufficialmente «per un colloquio alle tre religioni» (musulmana, ebraica e anche cristiana, dato che in Egitto vi sono parecchi milioni di copti), ma secondo gli osservatori per aspettare l'esito dell'incontro che il premier israeliano Begin avrà oggi con il presidente americano Carter.

Sul piano «ostentato» infatti, e pur tenendo conto dello strettissimo riserbo che circonda i colloqui, non sembra che si siano compiuti nella seduta di ieri concreti passi avanti. Secondo le indiscrezioni, sarebbe stata discussa anche la possibilità di preparare un prossimo incontro dei ministri degli esteri Butros Ghali e Moshe Dayan in una sede «neutrale», forse Ginevra (incontro che secondo fonti di Tel Aviv, riprese dalla radio militare israeliana, avverrebbe addirittura «entro due settimane»). I negoziatori riuniti al Cairo dovrebbero discutere i modi e gli argomenti di tale incontro; ma pare che proprio su questo non ci siano stati, fino a questo momento, passi avanti. Gli egiziani infatti — a quel che si sa — vorrebbero affrontare temi specifici, come il ritiro delle truppe israeliane, e la questione palestinese; i delegati di Tel Aviv, invece, si mantengono sulle generali, si richiamano soprattutto alla risoluzione 242

del 1967 (che elude la questione palestinese) e vogliono discutere su «che tipo di pace» gli arabi sono disposti a fare con Israele. Anche le voci secondo cui da parte israeliana si manifesterebbe — al Cairo come a Washington — una minore rigidità sulla questione della Cisgiordania non hanno trovato conferma, e del resto non chiariscono in che cosa consisterebbe l'«ammorbidimento» di Israele. Al termine della riunione di ieri mattina, il capo della delegazione israeliana Ben Elissar ha eluso abilmente le domande dei giornalisti: il portavoce Dan Pattri, invece, ha detto che è stato costituito un gruppo di esperti (due egiziani e uno israeliano) per studiare «le questioni procedurali e le basi delle discussioni». I lavori, ha detto ancora Pattri, si sono svolti senza un presidente, «sono andati avanti da soli»; il clima è stato «amichevole, cordiale e costruttivo». Egli ha poi ripetuto che le discussioni hanno per oggetto la ri-

cerca «di una pace globale e non di un accordo separato». Il portavoce egiziano, ha detto che «vi sono divergenze di opinioni». Intanto a Riad il segretario di Stato Vance ha concluso la sua visita in Arabia Saudita, sesta e ultima tappa della «missione» mediorientale, ed è ripartito per Washington. Con i giornalisti egli si è detto «ottimista», ma ha subito aggiunto che il suo è un «ottimismo prudente», ha affermato che «tutti gli Stati del Medio Oriente cercano una pace giusta e duratura, ma vedono in modo diverso i mezzi per giungere a questo obiettivo»; ha riaffermato che gli USA «non riconoscono Gerusalemme come capitale di Israele».

In ogni caso, non sembra che Vance sia riuscito a convincere re Khaled a schierarsi apertamente con Sadat: dopo la sua partenza, infatti, da parte saudita è stato diramato un comunicato in cui si afferma che l'Arabia Saudita non potrà essere soddisfatta degli sforzi compiuti per giungere ad una soluzione della crisi se non nel caso che tali sforzi diano i risultati scontati, cioè il ritiro da tutti i territori arabi occupati, compresa Gerusalemme, e il riconoscimento dei diritti legittimi del popolo palestinese, compreso il suo diritto all'autodeterminazione. A Vance — aggiunge il comunicato — è stato sottoposto l'«Arabia Saudita valuta un avvenimento alla luce dei suoi risultati e che è di conseguenza prematuro giudicare gli ultimi sviluppi».

Formato in Olanda il nuovo governo

L'AJA — Il primo ministro designato olandese, Dries Van Agt ha costituito un governo di coalizione di centro-destra, ponendo così fine ad una crisi politica che durava da 204 giorni. Lo ha detto un suo portavoce precisando che il nuovo governo «è perfettamente stabile».

Van Agt presterà giuramento come primo ministro lunedì prossimo.

Waldheim: occorre andare a Ginevra

NEW YORK — Il segretario generale dell'ONU Waldheim ha dichiarato, nel corso di un'intervista, di ritenere che la «portata dei colloqui cominciati al Cairo sia limitata e che solo la conferenza di Ginevra potrà offrire maggiori garanzie per un accordo di pace duratura nel Medio Oriente». Il viaggio di Sadat in Israele — ha aggiunto Waldheim — sebbene abbia rappresentato un enorme passo avanti dal punto di vista psicologico, non ha portato sostanzialmente ad alcun avvicinamento fra le due parti.

Secondo il segretario dell'ONU «solo un accordo globale potrà permettere una pace duratura». Riferendosi poi specificamente alla posizione di Israele, Kurt Waldheim ha detto di non condividere l'opinione che dopo il Cairo si potrà andare direttamente a Ginevra e che ritiene invece necessari ulteriori preparativi. Egli si riferiva chiaramente alla sua proposta di una successiva conferenza in sede ONU, che peraltro è stata rifiutata, finora, da Israele; tale rifiuto — ha detto di ritenere Waldheim — non è dovuto all'eventuale partecipazione dell'OLP ma al fatto che gli israeliani hanno preferito una nuova impostazione del problema, imboccando la strada dei negoziati bilaterali invece dei negoziati multilaterali.

Il Papa «ha a cuore» il popolo palestinese

CITTA' DEL VATICANO — Ricevendo le credenziali del nuovo ambasciatore siriano, El Fattal, Paolo VI ha auspicato una soluzione di pace in Medio Oriente ed ha espresso particolare sollecitudine per i palestinesi. «I palestinesi — ha detto il pontefice parlando in inglese — ci stanno particolarmente a cuore da quando, come altri, hanno sofferto e sono molto sofferenti. In varie occasioni abbiamo dichiarato la nostra profonda comprensione per loro. Riteniamo che, malgrado i deprecabili atti di violenza mediante i quali è stata talvolta «proposta all'attenzione del mondo, la loro causa merita la più seria e generosa considerazione».

Dopo aver rilevato che comunque tutti i popoli del Medio Oriente «ci stanno particolarmente a cuore» per le loro sofferenze, Paolo VI ha così proseguito: «Noi accogliamo favorevolmente la dichiarazione secondo cui il vostro Paese (la Siria, ndr) è pienamente impegnato nella ricerca di una soluzione globale mediante mezzi pacifici, con lo scopo ultimo di realizzare una pace giusta e durevole. Speriamo che tutte le parti in causa vogliano dar prova di una sincera dedizione a tale causa e facciano tutti i passi concreti possibili». Il Papa ha concluso che «la Santa Sede non trascurerà alcuno sforzo per il raggiungimento di tale scopo».

Criminale azione dell'EOKA

A Cipro i terroristi rapiscono il figlio del presidente

Il giovane ha ventun anni - Netta condanna del premier greco Karamanlis

NICOSIA — Tre (o più) uomini armati hanno rapito la notte scorsa Achilleos Kyprianu, figlio del presidente della Repubblica di Cipro, Spyros Kyprianu, nei pressi del campo militare di Makheras, sui monti Trodos (a circa cinquanta chilometri da Nicosia), dove il giovane, che ha 21 anni, presta attualmente servizio, come sottotenente, nella Guardia nazionale.

I rapitori si sono poi fatti sentire telefonicamente, ed hanno chiesto come condizionale per il rilascio del sequestrato un'amnistia per tutti i detenuti e i ricercati politici.

La grave notizia, a quanto si è appreso, è stata tenuta nascosta a lungo, per cinque ore, al presidente della Repubblica, che ha 45 anni, ma sembra seriamente sofferente di cuore.

Il rapimento del giovane sottotenente è opera dell'EOKA, l'organizzazione clandestina che propugna l'annessione alla Grecia dell'isola mediterranea (la cui importanza strategica, come è noto, è notevolissima) e che spesso è ricorsa ad azioni di tipo terroristico. Molti componenti dell'EOKA, che si erano legati al regime fascista dei colonnelli greci, sono oggi in prigione ed altri vengono ricercati dalle autorità di Cipro.

Spyros Kyprianu ha convocato una riunione d'emergenza del governo e dei leaders di tutti i partiti politici, al termine della quale è stato diffuso un comunicato che invita i rapitori «a riflettere sulla gravità del loro atto, a ravvedersi ed a rilasciare immediatamente il figlio del

Presidente». Il governo ha rivolto anche un appello alla popolazione, chiedendole di «mantenersi calma e moderata». Da parte sua, l'arcivescovo ortodosso Crisostomo (successore di Makarios) ha sottolineato che il rapimento «serve soltanto ai nemici di Cipro».

Significativa è la dichiarazione rilasciata ad Atene, appena appresa la notizia, dal premier Karamanlis: «L'atto terroristico — egli ha detto — non soltanto suscita «disgusto», ma «può solo tornare a vantaggio dei nemici della causa greca, in questi momenti difficili e decisivi per Cipro». E', infatti, da rilevare che, proprio in queste settimane, sembrava profilarsi la possibilità di una soluzione negoziata del problema cipriota fra Grecia e Turchia e che la Turchia, giusto mercoledì scorso, aveva preannunciato il ritiro di una parte del contingente militare inviato nell'isola nel 1974, per proteggere la minoranza turca dopo il colpo di mano tentato dai colonnelli fascisti di Atene.

Secondo alcune voci diffuse a Cipro, l'EOKA avrebbe fissato un «ultimatum» per le ore 21 di ieri sera: se entro quell'ora le sue richieste non fossero accolte, al presidente Kyprianu verrebbe fatta pervenire «la testa mozzata del figlio». Intanto, è stato ritrovato, nei pressi del porto di Larnaca, il taxi sul quale il commando dell'EOKA avrebbe costretto a salire il giovane Achilleos, allontanandosi poi dal campo di Makheras a tutta velocità.

Chiedono l'aumento dei prezzi

Lotte contadine sono in corso negli Stati Uniti

Il produttore ricava meno del mediatore. Insufficiente il «Farm act» varato da Carter

WASHINGTON — Da alcune settimane le grandi città americane sono state invase da cortei di trattori e da comizi di contadini che protestano per l'aumento dei prezzi e il basso guadagno per i loro prodotti. Mercoledì è iniziato uno sciopero nazionale dei contadini, indetto dall'American Agriculture Movement, un'organizzazione che si è formata solo tre mesi fa ma che è presente attualmente in 35 stati.

I contadini, in sciopero — tra 800.000 e 1,5 milioni — secondo gli organizzatori — chiedono dal governo la garanzia di forti aumenti dei prezzi per i loro prodotti, rimasti molto indietro rispetto all'aumento del costo di produzione. Finora l'amministrazione Carter ha varato solo il «Farm act», che stabilisce che il prezzo per un prodotto agricolo non sarà inferiore al costo di produzione. Il fatto è, però, che di ogni dollaro che il consumatore spende per prodotti alimentari, solo il 31 per cento va al contadino, meno di quanto prendono gli intermediari tra questi e il venditore.

Per ottenere le loro rivendicazioni, i contadini che aderiscono al movimento chiedono a tutti gli agricoltori degli Stati Uniti di non vendere i loro prodotti, di non acquistare rifornimenti per la produzione agricola e di non seminare in primavera. Lo sciopero, però, è stato indetto durante un periodo di relativa inattività agricola. Il grano per il raccolto dell'anno prossimo è stato già seminato. La vendita di quel-

lo raccolto quest'anno è stata bloccata dai contadini in attesa di vedere le conseguenze della loro protesta.

Ma secondo molti è un gesto disperato. A causa degli enormi surplus di grano raccolto nell'ultimo anno, i prezzi al consumo non dovrebbero salire a causa dello sciopero. Inoltre, i contadini americani hanno una forte tradizione di indipendenza da ogni tipo di organizzazione sindacale e perciò si prevede che l'adesione allo sciopero sarà molto inferiore alle cifre presentate dal movimento. Per molti agricoltori, poi, è impossibile fermare la produzione. Gli allevatori di bestiame, ad esempio non possono fare a meno di acquistare mangime durante l'inverno. Infine, il movimento non ha l'appoggio dei grandi sindacati di categoria a livello nazionale. In alcuni stati il movimento ha organizzato picchetti davanti ai supermercati. Ma i camionisti che trasportano i prodotti alimentari dai magazzini ai supermercati hanno ricevuto l'ordine dal sindacato nazionale dei camionisti di non rispettare i picchetti in quanto non rappresentativi di organizzazioni sindacali ufficiali.

Per tutte queste ragioni è improbabile che lo sciopero abbia successo nonostante le manifestazioni che in alcune città hanno assunto dimensioni imponenti. Probabilmente esso si esaurirà in una forma di pressione perché il governo modifichi in senso più favorevole agli agricoltori, il «Farm act» varato quest'anno.

Waldheim ad Algeri il 23 dicembre

Il Polisario consegnerà all'ONU gli otto prigionieri francesi

Marchais chiede la cessazione dell'aiuto militare a Mauritania e Marocco - Si intensifica la guerriglia saharai

NEW YORK — Gli otto francesi prigionieri del Fronte Polisario saranno consegnati il 23 dicembre al segretario generale dell'ONU, Kurt Waldheim, nella capitale algerina. Lo ha reso noto ieri un portavoce del Palazzo di vetro.

In un comunicato diffuso ieri ad Algeri il Fronte Polisario ha spiegato di aver deciso di liberare gli otto francesi allo scopo di «mantenere i legami di amicizia, di stima e di solidarietà col popolo francese» sebbene, continua il comunicato, «il Polisario è perfettamente stabile e che i prigionieri hanno partecipato in diversi modi e per conto della Mauritania, alla realizzazione di varie opere militari di difesa, oltre al montaggio, funzionamento e manutenzione di motori e materiale militare».

Il Fronte Polisario spiega che il fallimento dei negoziati col governo francese affermando che quest'ultimo si è preoccupato meno della sorte dei suoi connazionali che dell'alleanza che essi potevano fornire ad un «intervento diretto francese in una nuova guerra coloniale». Tale «intervento francese» è stato egualmente ricordato dal segretario generale del PCF, Georges Marchais che, nel corso della sua visita di due giorni ad Algeri, ha chiesto che «il governo francese cessi di dare aiuti militari al Marocco e alla Mauritania perché si tratta di un'ingerenza inammissibile negli affari interni del popolo saharai che crea tensione ai confini di un paese amico come l'Algeria».

Si intensifica intanto la guerriglia del Polisario. In un recente comunicato pubblicato ad Algeri il Fronte Polisario ha annunciato l'intercettazione di una colonna militare marocchina nel Sud del Marocco ad una decina di chilometri da Tan-Tan. Le truppe marocchine hanno avuto perdite valutate in 74 morti, 19 feriti e 6 veicoli e mezzi corazzati distrutti.

Il Fronte Polisario aveva anche annunciato di aver colpito un aereo francese «Jaguar» il 2 dicembre scorso nel cielo del Sahara occidentale.

Kim Il Sung rieletto presidente

Nuovo primo ministro nella Corea popolare

PFYONGYANG — I 579 membri dell'Assemblea del Popolo hanno eletto ieri all'unanimità il compagno Kim Il Sung, conferendogli un altro mandato quadriennale, presidente della Repubblica popolare democratica di Corea.

Primo ministro, in sostituzione di Park Sung-Ciul (nominato vicepresidente della Repubblica) è stato designato Li Jong-Ok.

Dei tre vicepresidenti della RPDC — finora in carica, due, e cioè Kang Ryang-uk e Kim Il, sono stati riconfermati: non così Kim Dong-Corso, che quest'anno non aveva svolto, peraltro, alcuna attività pubblica.

Il nuovo primo ministro, Li Jong-Ok, era stato nominato ministro dell'Industria leggera nel 1951 e, da allora, aveva sempre ricoperto cariche di primo piano nel settore dell'economia. Attualmente, era uno degli otto viceprimi ministri. La sua nomina — secondo gli osservatori — starebbe a significare che la RPDC intende oggi impegnarsi al massimo nella soluzione dei problemi economici.

All'ordine del giorno dell'attuale sessione dell'Assemblea del Popolo di Pjongyang, eletta l'11 novembre scorso, è infatti il secondo programma di sviluppo per gli anni 1978-1984.

Approvato dall'Assemblea del popolo della città

Un piano per modernizzare Pechino

PECHINO — Entro il 1985 Pechino sarà trasformata in «un moderno centro industriale». Entro la fine del secolo, attraverso tappe intermedie, Pechino «dovrà dettare tutti i settori dell'economia della città di tecnologia avanzata, e trasformare la capitale in una nuova città socialista, con un'industria moderna, un'agricoltura moderna, una scienza e una tecnologia moderne, e moderni servizi pubblici».

L'annuncio è stato dato ieri, con un rendiconto dei lavori dell'Assemblea popolare municipale, la prima che si sia riunita dopo la «rivoluzione culturale». Il programma di sviluppo è stato annunciato da Wu Teh, presidente del Comitato rivoluzionario municipale, carica che equivale a quella di sindaco. Secondo questo programma, entro i prossimi tre anni le

industrie siderurgica, della raffinazione del petrolio, chimica, elettronica, di strumenti ottici e metallurgica saranno modernizzate. Vi sarà un salto di qualità, un salto nel volume di produzione e nella varietà dei prodotti. Wu Teh ha detto che «dovranno essere realizzati dei primi successi verso l'obiettivo di fare di Pechino un moderno centro industriale entro il 1985».

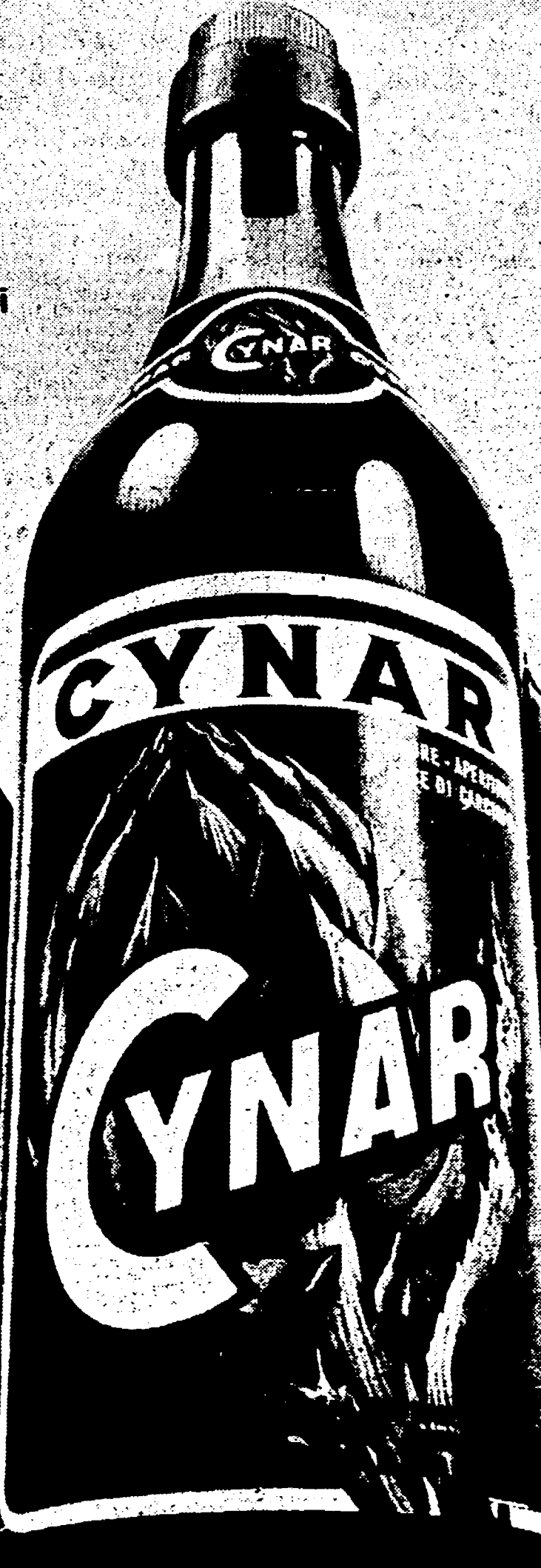
L'elenco stesso delle industrie che dovranno essere modernizzate indica che Pechino è già, da tempo, un centro industriale di non secondaria importanza. Wu Teh ha tenuto a sottolineare che, quest'anno, la produzione industriale è stata di 3,7 volte superiore a quella del 1965. Anche se non ha fornito cifre assolute, il dato è impressionante, poiché già alla fine degli anni cinquanta la capitale cinese disponeva di numerose indu-

strie in piena attività.

L'assemblea popolare municipale, alla cui sessione tenutasi tra il 24 novembre e il 3 dicembre, hanno partecipato 1.194 rappresentanti, ha eletto il presidente del PCC e primo ministro Hua Kuofeng a deputato al quinto Congresso nazionale del popolo (parlamento) che si aprirà in primavera. Nel passato era l'Assemblea di Pechino che eleggeva allo stesso incarico il presidente Mao.

L'Assemblea ha rinnovato per la prima volta dal 1967 il suo comitato rivoluzionario (in pratica, il comitato permanente). Il comitato è stato rinnovato per circa la metà, ma la nuova lista dei suoi membri non presenta novità di rilievo. Wu Teh, del quale alcuni mesi fa si diceva che fosse sottoposto a pesanti critiche, è stato rieletto presidente.

UNA SCELTA NATURALE



Cynar è l'aperitivo a base di carciofo: i suoi componenti sono tutti di origine naturale.

Per questo beviamo Cynar: una scelta naturale contro il logorio della vita moderna.

CYNAR

L'APERITIVO A BASE DI CARCIOFO

Conferenza stampa del direttivo e del gruppo consiliare

Inaccettabile proposta del PRI presentata per Palazzo Vecchio

Si propone un accordo programmatico mentre si chiedono le dimissioni della giunta - Il documento inviato alle forze politiche cittadine - Oggi si riunisce il consiglio comunale

Lampante contraddizione

Il documento repubblicano su cui si pronunceranno le forze politiche - ad una prima lettura, ci sembra da giudicare molto severamente. Non solo perché contiene giudizi inaccettabili su questa amministrazione, che fra mille difficoltà di ordine nazionale e locale (riconosciute nello stesso documento del PRI) si è data un programma ed ha affrontato ed impostato problemi importanti per la vita della città; ma anche per una contraddizione che a noi appare lampante. Non si può infatti, a nostro parere, nel momento in cui si sottolinea l'urgenza e la acutezza di una serie di questioni cittadine, proporre le dimissioni della giunta di sinistra.

Una proposta inaccettabile che richiama certi metodi che, prima dell'accordo a sei, hanno portato sul piano nazionale ad una crisi dopo l'al-

tra mentre i problemi del paese incancreniscono. E' proprio in questo senso che le proposte contenute nel documento repubblicano, rischiano di apparire strumentali e velleitarie. D'altra parte che senso ha chiedere le dimissioni della giunta di sinistra e la discussione di un accordo programmatico per poi tornare a riproporre una giunta eletta dalle stesse maggioranze e quindi una netta divisione fra governo e minoranza. Per questo motivo quindi, questa richiesta di dimissioni ci sembra immotivata.

E' infatti con questo governo della città che occorre discutere, con questa giunta che è sempre stata ed è oggi più che mai aperta al confronto costruttivo con le forze politiche e sociali, che occorre misurarsi sul piano programmatico.

Un giudizio su due anni e mezzo di attività dell'amministrazione di sinistra e una proposta politica di impegno comune sulla base di un accordo programmatico sono i due cardini del documento che il direttivo comunale del PRI e il gruppo consiliare di Palazzo Vecchio hanno inviato ieri alle forze politiche cittadine e presentato alla stampa. «I problemi di Firenze», ha detto Lando Conti capogruppo al Comune, «richiedono un impegno di tutti i partiti dell'arco democratico. Per quanto ci riguarda, consideriamo chiusa la fase dell'astensione, che abbiamo praticato per i bilanci del '75 e del '76 - e intendiamo contribuire con la nostra proposta a superare l'attuale fase di stallo».

Le premesse su cui il PRI fonda queste affermazioni si riassumono in un giudizio critico che investe contemporaneamente sia il carattere dell'opposizione praticata fino ad ora dalla DC, sia l'operato della giunta di sinistra di cui si chiedono le dimissioni; secondo il PRI dopo questo atto le forze politiche democratiche dovrebbero elaborare un accordo di programma, la cui gestione dovrebbe poi essere nuovamente affidata ad una giunta di sinistra.

Per quanto riguarda la Democrazia cristiana il documento rileva come questo partito abbia rafforzato in questi ultimi tempi la sua immagine integralista e pregiudiziale, rinunziando quasi del tutto ad ogni confronto serio e corretto sui problemi, ricorrendosi in una specie di ghetto politico, indisponibile a rapporti dialettici con la realtà cittadina. In conclusione la DC si dimostra incapace di elaborare una piattaforma programmatica da presentare alla città come alternativa alla maggioranza di sinistra. Alle accuse di «opposizione dura ed epistola» lanciate verso la Democrazia cristiana, il repubblicano, i repubblicani accompagnano, con analogia pesantezza di toni, una critica globale all'operato dell'amministrazione di sinistra (il PRI parla anche di contrasto «non latente» fra le forze di maggioranza basata sull'analisi di alcuni settori).

Gli esempi che il PRI porta per avallare la sua accusa di «incapacità ad attuare un criterio programmatico» sono sempre gli stessi: se-

condo il PRI poco sarebbe rimasto del progetto Firenze e del prestito obbligazionario che consentirebbe una notevole quota di investimenti per opere pubbliche; carente sarebbe la politica attuata nei settori dell'urbanistica, della ristrutturazione della macchina comunale, dello sviluppo economico, turistico, e culturale della città.

La proposta concreta che ne deriva si articola in momenti distinti: il PRI chiede come atto formale le dimissioni della giunta. Le forze politiche democratiche si dovrebbero poi impegnare per un accordo su punti programmatici che sia possibile realizzare entro la scadenza del mandato in considerazione delle difficoltà finanziarie in cui versa l'amministrazione; infine costituzione di una nuova giunta di sinistra per la gestione dell'amministrazione delle forze di minoranza si assumerebbero il compito di controllo e di verifica.

L'accordo stesso dovrebbe essere oggetto di dibattito tra le componenti economiche e sociali della città, prima di arrivare, attraverso questa strada alla definizione del bilancio preventivo del '78.

ULTIM'ORA

Scomparso un bimbo di 12 anni Si tratta di un nuovo sequestro?

Un ragazzo di 12 anni è scomparso ieri sera a Firenze verso le 19.30. Si chiama Andrea Andrei, residenza di Giulio Carlo Argan, dell'onorevole Vittorio Vidali, del maestro Emilio Vedova e dello stesso poeta spagnolo Rafael Alberti e del sindaco di Firenze Elio Gabbugliani.

Il giovinetto nel pomeriggio si era recato al campo di gioco dei padri salesiani in via Capodimonte. Assieme ad altri ragazzi Andrea Andrei è rimasto sul campo di gioco fino alle 18. Poi si è intrattenuto sempre dai padri salesiani ed è uscito verso le 19.30. Da quel momento non si sono avute più sue notizie. E' arrivata invece una telefonata ai familiari di Andrea, il tenore della comunicazione non è stato rivelato dai funzionari della Squadra mobile e dal sostituto procuratore dott. Guidicini. Sembra tuttavia che il misterioso au-

lore della telefonata abbia detto che il ragazzo non sarebbe tornato a casa per l'ora di cena e che preparassero molto denaro.

Si tratta dunque di un nuovo sequestro di un bimbo dopo quello della piccola Ilaria Olivari avvenuta l'8 novembre scorso a Empoli? Gli inquirenti non si sono pronunciati. Dicono solo che la famiglia del ragazzo non dispone di grandi mezzi finanziari. Comunque si tratta di persone che hanno una discreta disponibilità economica. Nel palazzo, sono conosciuti come persone riservate; una famiglia tranquilla, molto perbene. Gli inquirenti dopo l'interrogatorio di alcuni ragazzi non escludono neppure l'ipotesi che possa trattarsi di uno scherzo di pessimo gusto.

Il presidente regionale dell'ANCI, Landini, e il presidente dell'URPT, Rava, hanno ricevuto una delegazione di funzionari della FLEL provinciale nel quadro della ricerca di informazioni, che si concluderanno lunedì con lo sciopero regionale dei dipendenti degli enti locali.

Il presidente regionale dell'URPT, Rava, ha ricevuto una delegazione di funzionari della FLEL provinciale nel quadro della ricerca di informazioni, che si concluderanno lunedì con lo sciopero regionale dei dipendenti degli enti locali.

Il presidente regionale dell'URPT, Rava, ha ricevuto una delegazione di funzionari della FLEL provinciale nel quadro della ricerca di informazioni, che si concluderanno lunedì con lo sciopero regionale dei dipendenti degli enti locali.

Il presidente regionale dell'URPT, Rava, ha ricevuto una delegazione di funzionari della FLEL provinciale nel quadro della ricerca di informazioni, che si concluderanno lunedì con lo sciopero regionale dei dipendenti degli enti locali.

Il presidente regionale dell'URPT, Rava, ha ricevuto una delegazione di funzionari della FLEL provinciale nel quadro della ricerca di informazioni, che si concluderanno lunedì con lo sciopero regionale dei dipendenti degli enti locali.

Il presidente regionale dell'URPT, Rava, ha ricevuto una delegazione di funzionari della FLEL provinciale nel quadro della ricerca di informazioni, che si concluderanno lunedì con lo sciopero regionale dei dipendenti degli enti locali.

L'uomo era stato fermato più volte di notte

Un arresto per i 14 attentati incendiari degli ultimi mesi

Secondo la polizia sarebbe il responsabile dell'incendio alla libreria Salimbeni, alla sede del PDUP, in alcuni stabili occupati e alla discoteca Fiorentina

Nella sala d'armi di Palazzo Vecchio

Domani s'inaugura la mostra «Con Alberti per la Spagna»

Domani, alle ore 18, nella sala d'armi di Palazzo Vecchio verrà inaugurata la mostra «Con Alberti per la Spagna», alla presenza di Giulio Carlo Argan, dell'onorevole Vittorio Vidali, del maestro Emilio Vedova e dello stesso poeta spagnolo Rafael Alberti e del sindaco di Firenze Elio Gabbugliani.

La rassegna è composta di dodici opere grafiche di sei artisti spagnoli e sei italiani e vuole essere un contributo del mondo dell'arte per una Spagna democratica.

La mostra, promossa e realizzata dal comune di Venezia, è itinerante e dopo la sosta fiorentina sarà allestita a Roma per proseguire poi in Spagna.

Nella sala d'armi saranno esposte grafiche di Adami, Genovesi, Tapies, Vedova, Vespignani, Miró, Mompalao, Saura, Scanavino, oltre ad alcune esperienze grafiche di Alberti e i «pionieri».

L'esposizione è completata da una serie di documentazioni fotografiche testimonianze dell'attività del grande poeta spagnolo; in mostra anche le prime rare edizioni delle poesie di Rafael Alberti.

In occasione della esposizione «Con Alberti per la Spagna» saranno esposte opere realizzate dagli studenti dell'Accademia di Venezia (studi, disegni, montaggi) su temi quali «Spagna '37 - Italia '37», da Guernica a Buchenwald e «Per una presa di coscienza spaziale e politica di Guernica».

Dopo aver presentato le sue condizioni il quartiere 7 approva il piano Sporting center

Dopo aver presentato le sue condizioni

Il quartiere 7 approva il piano Sporting center

Parere favorevole al consiglio di quartiere numero 7 (Lippi-Ponte di Mezzo) sulla richiesta di concessione edilizia avanzata dalla società «Sporting Center Residence S.A.S.». Si sono espressi in questo senso i gruppi politici comunista e democristiano. Sulla delibera hanno votato contro i socialisti e i repubblicani. La delibera approvata sottopone la licenza edilizia ad alcune condizioni. Prima di tutto la società si impegna «a costruire nella zona di Firenze-Nova una scuola materna di sei aule e in secondo luogo a fornire un fondo da destinare alle attività sociali e culturali del quartiere. Inoltre il comune e il consiglio

di quartiere si impegneranno a stipulare una convenzione con la società al fine di utilizzare in determinate fasce orarie gli impianti sportivi. Su questa seconda parte della delibera (cioè le condizioni) ha espresso parere favorevole anche il gruppo socialista.

La Sporting Center costruirà un palazzo per uffici, una piscina e una palestra. Una prima richiesta di concessione edilizia era stata presentata nel '75 dopo l'insediamento della nuova giunta e bocciata dall'assessorato all'urbanistica. La società fu invitata a presentare un nuovo progetto sul quale si è pronunciato il consiglio di quartiere.

Si registra nel settore delle ceramiche un restringimento della base produttiva di circa 100 addetti su 1200, localizzati nei comuni di Capraia e Limite e di Montelupo Fiorentino.

E' questo un settore produttivo nel quale, su un obiettivo stato di pesantezza, si sono inserite precise manovre del padronato.

Chi ha più risentito di questa condizione di instabilità sono stati le aziende più grandi, soprattutto per la concorrenza e per l'impossibilità di adottare certi metodi di lavoro che invece le piccole aziende usano correntemente e senza molti scrupoli: lavoro nero ed esasperato decentramento produttivo.

I sindacati propongono un'qualificazione della produzione che consenta di battere sul piano della qualità i prodotti dei paesi emergenti ed indurre l'associazione delle piccole e medie aziende, per gli acquisti collettivi e per la ricerca degli sbocchi di mercato.

Su questi obiettivi e con un'attenzione specifica ai problemi del decentramento e della riqualificazione produttiva, il sindacato sta preparando una piattaforma che riesca a collegare i lavoratori di Sesto, Signa e Montelupo.

Uno dei problemi più scottanti per l'occupazione del settore è quello rappresentativo dai licenziamenti nell'azienda «Ceramiche toscane».

Questa impresa ha infatti messo sul lastrico 39 dei 105 addetti, adducendo motivi derivanti dalla situazione di mercato.

Quando le manovre padronali si innestano nelle difficoltà Crisi e speculazioni nelle ceramiche

Il pacchetto di maggioranza della società è detenuto dalla «Società internazionale d'Acchate» con sede legale a Vaduz nel Lichtenstein ed è rappresentata in Italia da uno svizzero.

E sono stati appunto i soci di maggioranza a decidere in modo definitivo sulla licenziamento.

Negli ultimi tempi la pressione degli operai ha portato ad alcuni risultati: l'amministrazione comunale di Montelupo ha deliberato una variante al piano regolatore che avrebbe consentito la costruzione del nuovo stabilimento. Pochi giorni dopo alla fine di marzo, l'azienda metteva gli operai in cassa integrazione, motivando il provvedimento con la situazione del mercato. Dopo le ferie riprese il lavoro, ma ad

Si apre oggi il secondo congresso regionale dell'organizzazione

Alle cooperative della «Lega» aderiscono oltre 270mila soci

Una grande forza economica e produttiva - 435 delegati rappresenteranno le più significative realtà associative della regione - Proposta per un piano triennale - Passi avanti nel processo unitario

DATI RELATIVI ALLA COOPERAZIONE TOSCANA - OTTOBRE 1977

Settore	Numero Cooperative	Numero Soci	N. Dpti e Ausiliari	G. Affari 1976	
CONSUMO	214	199.012	2.633	163.087.500.000	(Prev. 1977)
DETTAGLIANTI	14	2.503	198	36.508.087.483	
CULTURALI	24	13.243	97	1.627.000.000	
ABITAZIONE	227	5.024	2.251	1.627.000.000	Entità di spesa su 30 mesi 58.800.000.000
	156	18.038			
TURISMO	3	118	2	120.000.000	
PESCA	3	36		1.404.000.000	
AGRICOLA	124	23.914	402	15.820.742.971	
PRODUZIONE E LAVORO	141	5.066	1.193	60.057.168.175	
SERVIZI	121	4.006	649	25.870.805.592	
COOPERATIVE DI 2° GRADO - AGRICOLE	3		16	12.000.000.000	
COOPERATIVE DI 2° GRADO - PROD. LAVORO	7		50	5.289.955.417	
COOPERATIVE DI 2° GRADO - CONSUMO	3		513	92.636.101.879	
TOTALI	1.040		5.553	414.421.362.717	58.800.000.000

270.202 SOCI raggruppati in 1027 cooperative aderenti alla «Lega nazionale». Questi semplici dati, più di ogni altra argomentazione, sono sufficienti a evidenziare il grande peso e il ruolo importante che la cooperazione riveste nell'economia della nostra regione.

Un contributo

Quale contributo può dare il movimento cooperativo per uscire dalla crisi che attraversa oggi il Paese? A questo interrogativo sarà data una risposta oggi nel corso del secondo congresso regionale della «Lega». L'assise, alla quale parteciperanno 435 delegati, si svolgerà su due punti fondamentali: la proposta di piano triennale che il movimento cooperativo sottoporrà alla Regione e alle forze politiche ed economiche per avviare un processo di sviluppo occupazionale e produttivo; le strutture organizzative che la «Lega» si intende dare per affrontare

con maggiore concretezza ed incisività il processo di regionalizzazione avviato al primo congresso regionale.

Già ieri mattina, nel corso di un incontro con la stampa, tenuta dai dirigenti regionali della Lega, sono stati anticipati alcuni problemi che saranno sviluppati nel corso del congresso regionale, che si concluderà nella giornata di domani. Anzitutto i responsabili regionali della «Lega» hanno voluto sgombrare il campo da un equivoco molto recente, specialmente nell'attuale pesante situazione economica che attraversa anche la nostra regione: la cooperazione non può essere considerata come un'ancora di salvataggio per le centinaia di aziende che navigano in cattive acque. Anche se negli ultimi mesi su 100 aziende private che ne hanno fatto richiesta 50 sono state trasformate in cooperative, non sempre il semplice cambiamento di struttura giuridica di un'impresa è sufficiente a modificare il rappor-

to che un'azienda ha con il mercato e con i problemi produttivi interni. Vi sono, infatti, situazioni strutturali e contingenti nella nostra economia che travalicano gli aspetti di gestione dell'impresa.

Naturalmente un'azienda cooperativa, proprio perché non ha fini speculativi e di profitto, può affrontare meglio, responsabilizzando i soci, l'attuale grave crisi che sta attraversando il Paese. Tuttavia è illusorio pensare di risolvere i problemi di tutte le aziende che si trovano in difficoltà trasformandole in cooperative.

Il credito

Questa premessa è indispensabile anche per spiegare alcuni problemi che sono comuni sia all'impresa cooperativa che a quella privata. Attualmente, per esempio, le banche sono molto averse nel concedere finanziamenti alle cooperative, così come non

sono di «manica larga» nei confronti delle piccole imprese e di quelle artigiane. Uno dei problemi che sarà affrontato nel corso del congresso regionale sarà appunto quello del credito; sarà avanzata, a tale proposito, una richiesta esplicita per la creazione di una finanziaria per le cooperative, controllata dal potere pubblico.

Per quanto riguarda la proposta di piano triennale, che dovrebbe produrre investimenti per 225 miliardi, essa si articola in diversi interventi che vanno dallo sviluppo dell'agricoltura, in collegamento con il piano nazionale alimentare, al consolidamento delle iniziative nel settore dell'edilizia abitativa.

Ultima questione, ma non di secondaria importanza, che sarà affrontata nel corso del congresso, è quella del processo unitario che, pur se a piccoli passi, va avanti nel mondo della cooperazione. Proprio nei giorni scorsi, le organizzazioni regionali della Lega Nazionale Cooperative e

mutue, la Confederazione Cooperative Italiane e l'Associazione Generale cooperative italiane, hanno sottoscritto un importante documento con cui si impegnano unitariamente a promuovere quanto prima un seminario di studio sulla «Proposta di programma pluriennale della Regione Toscana».

Seminario di studi

Il seminario sarà riservato ai soli cooperatori o si articolerà in quattro commissioni: cooperazione e risorse finanziarie (credito, autofinanziamento, programmazione dell'intervento pubblico); cooperazione e settori produttivi (agricoltura, pesca e artigianato); cooperazione e settore terziario (abitazione, distribuzione, tempo libero, servizi, cultura); cooperazione e strumenti promozionali (occupazione giovanile, istruzione professionale, formazione cooperativa, informazione).

Per l'approvazione del lotto «Carraia-Calvane»

Davanti ai giudici l'uomo che ha dovuto pagare la DC

Nilo Nucci versò quindici milioni su tre libretti al portatore perché la pratica avesse esito positivo - Ha confermato tutte le deposizioni rese in istruttoria

Rinvia la manifestazione con Chiaromonte

La manifestazione regionale prevista per oggi alle 21 a Firenze con il compagno Chiaromonte è rinviata a causa dei suoi impegni di lavoro a Roma.

Terracini al circolo «La Rampa»

Questa sera alle 21.30 presso il circolo «La Rampa» a Tavernole Val di Pesa i comunisti ricorrono al decimo anniversario del crollo ricettivo culturale. Alla manifestazione sarà presente il compagno senatore Umberto Terracini che parlerà sulla storia e sulle lotte del Partito comunista italiano porta avanti da oltre 50 anni.

Tavola rotonda sulla politica culturale della Rai

Oggi alle 16.30 nella sala Onice del Palazzo dei congressi sarà luogo una tavola rotonda sul tema: «La politica culturale nella Rai della riforma». Interverranno alcuni giornalisti e rappresentanti della rete uno e due della Rai-direzione italiana.

Nilo Nucci, proprietario di terreni, amministratore delegato della società «Tosco lombarda», già proprietario di un ufficio, l'uomo al quale sono stati chiesti dei soldi perché la Carraia Calvane «procedesse ad esito sollecito e positivo», è comparso ieri davanti ai giudici a testimoniare. Si pensava ad un fuoco di fila di domande da parte degli avvocati, perché anche l'appuntamento con il Nucci come già quello col Federici (forzatamente rimandato perché l'avvocato è stato concordato dai giudici e dagli avvocati, e gli era stato dedicato un intero pomeriggio. La conferma di tutte le deposizioni rese in istruttoria, dei confronti avuti con i giudici, del valore del terreno, di tutto il resto (e del terzo) del valore lordo del terreno, tutte le altre cose si possono fare. Ma l'Alodoli gli rispondeva: «Io da lei non ho avuto una lira, né la promessa di una lira!». Al Nucci erano stati richiesti 60 milioni, cioè il 4 per cento del valore lordo del terreno, che si aggira sul miliardo e mezzo: «Io non sapevo a chi sarebbero andati i soldi che mi avevano richiesto. Ma sono molti anni che lavoro nell'edilizia: per mia espe-

fermato, fra l'altro, la serie di incontri avuti con il notaio Alodoli già membro di una commissione nominata dal Comune per l'elaborazione del piano regolatore generale ed accusato di concussione.

Il notaio secondo il Nucci, si sarebbe dovuto occupare della sua pratica quando questa fosse giunta negli uffici competenti della Regione; durante un confronto avuto di fronte al giudice istruttore con l'Alodoli il Nucci era esplosivo: «Lei mi aveva detto che tranne spostare la cupola del duomo, tutte le altre cose si possono fare». Ma l'Alodoli gli rispondeva: «Io da lei non ho avuto una lira, né la promessa di una lira!». Al Nucci erano stati richiesti 60 milioni, cioè il 4 per cento del valore lordo del terreno, che si aggira sul miliardo e mezzo: «Io non sapevo a chi sarebbero andati i soldi che mi avevano richiesto. Ma sono molti anni che lavoro nell'edilizia: per mia espe-

rienza le pratiche (almeno quelle grosse) non vanno avanti se non si danno soldi ad alcuni partiti», ha dichiarato Nucci, aggiungendo che non ha dato altri soldi oltre i quindici milioni su tre libretti al portatore, anche se promesse ne aveva fatte. I 15 milioni rappresentavano un primo acconto sui 60 globali che avrebbe dovuto versare; ma come garanzia aveva già consegnato al commercialista che curava i suoi interessi, Sergio Giachetti (chirico siede sul banco degli imputati accusato di concussione) 30 milioni su tre assegni che vennero in seguito distribuiti.

Era proprio il Giachetti a consigliare al Banco Toscano e consulente amministrativo della DC che teneva i conti del Nucci, di versare i soldi, però, che è poi risultata (secondo anche la testimonianza di Vasco Varietati, già membro del comitato provinciale della DC) rivista e corretta dallo stesso Butini.

Al Duca d'Aosta di Sesto Fiorentino

Ancora senza insegnanti dopo tre mesi di scuola

C'è una scuola che a pochi giorni dalle vacanze di Natale e di fine d'anno ancora non ha fatto, nemmeno un giorno, orario pieno. E' la sezione staccata di Sesto Fiorentino del tecnico commerciale Duca d'Aosta. Mancano dall'inizio dell'anno i professori di matematica in almeno cinque classi tra cui tutte e tre le sezioni del corso A. Le delegazioni di genitori, insegnanti, studenti al provveditorato si sono scontrate: ogni volta le proteste sono state tacitate con impegni e promesse che poi alla prova dei fatti si sono dimostrati inconsistenti. Dal professor Pierluigi Dini, provveditore, questa volta si è presentato un nuovo drappello di genitori. Gli hanno chiesto cosa fare per assicurare ai loro ragazzi la presenza di un insegnante. Hanno ricevuto nuove assicurazioni e promesse.

La situazione dovrebbe normalizzarsi in qualche giorno; lunedì o comunque nei primi giorni della prossima settimana anche il Duca d'Aosta dovrebbe avere tutti gli insegnanti. Proprio in questi giorni - ha informato rassicurante il provveditore - sono stati nominati 150 professori di matematica. «Bisogna vedere però se accetteranno l'incarico» - dicono preoccupati i genitori.

Il Duca d'Aosta non è l'unica scuola in fermento di Sesto Fiorentino. Alla elementare Cimabue i genitori degli alunni non escludono la possibilità di scioperi dei ragazzi al ritorno delle vacanze. Alla scuola non sono assegnati gli «insegnanti di rotazione» per l'effettivo inserimento dei bambini handicappati.

SCHERMI E RIBALTE A FIRENZE

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.634
(Ap. 15.30)
Un'opera di regia con Enrico Montesano in "Pace, burro e marmellate", a colori con Enrico Montesano, Rossana Podestà, Claudio Auger, Rita Tushingham, Adolfo Celi. (16, 18.15, 20.30, 22.45)

ARLECCHINO
Via dei Bardi, 47 - Tel. 284.332
Emanuele e gli ultimi cannibali. Technicolor con Laura Gemser, Gabriele Tinti, Susan Scott. (Ritrasmissione VM 18). (15.30, 17.20, 19.10, 20.55, 22.45)

CAPITOL
Via dei Castellani - Tel. 212.320
Il film più importante dell'anno. Un turbine di avvenimenti sensazionali in una grandiosa realizzazione delle migliori tradizioni del neorealismo. Technicolor. Holsaust 2000, con Kirk Douglas, Agostina Belli, Simon Ward, Adolfo Celi, Romano Valli. (16, 18.15, 20.30, 22.45)

CORSO
Borgo degli Albizi - Tel. 282.687
(Ap. 16)
Torna sullo schermo il più memorabile spettacolo cinematografico di tutti i tempi. Il più famoso film di guerra Technicolor, con Clark Gable, Vivien Leigh, Leslie Howard, Oliver De Havilland. (16, 18.15, 20.30, 22.45)

EDISON
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
Una storia vissuta nello scenario incompensabile di un attore di prim'ordine. Sidney Poitier, a colori, con Al Pacino, Martin Muller. (15.35, 17.55, 20.20, 22.45)

EXCELSIOR
Via Cavour, 4 - Tel. 217.708
(Ap. 15.30)
Una storia a suspense con omicidi misteriosi, ma soprattutto divertente: il mostro di Luigi Zampa, a colori con Johnny Dorelli, Sydney Rome. (16, 18.15, 20.30, 22.45)

GAMBRINI
Via Brunelleschi, 27 - Tel. 275.117
Un thriller straordinario, una indagine carica di suspense sulla realtà di oggi. Lo ha più di Damiano Damiani. A colori con Gian Maria Volonté, Eranio Josephson, Mario Adorf, Angela Luce. (15.30, 17.55, 20.20, 22.45)

METROPOLITAN
Piazza Beccaria - Tel. 663.611
(Ap. 15.30)
Il film che ha entusiasmato milioni di persone. Una fantastica avventura realmente vissuta che supera la più feroce fantascienza. A colori con Robert F. Logan, Susan Dymally, Holly Homan. (16, 18.15, 20.30, 22.45)

MODERNISSIMO
Via Cavour, 4 - Tel. 275.954
L'ultima sua grande interpretazione: Bruce Lee uomo, Bruce Lee amante, Bruce Lee campione nel film: Io... Bruce Lee, Eastmancolor, Per tutti. (15.30, 18, 20.20, 22.45)

ODEON
Via dei Sassetti - Tel. 240.88
(Ap. 15.30)
Il film che sta entusiasmando gli spettatori di tutto il mondo: Guerre stellari di George Lucas, a colori con Mark Hamill, Harrison Ford, Carrie Fisher, Peter Cushing, Alec Guinness. E' sospesa la validità delle tessere dei biglietti. (14, 16.15, 18.35, 20.35, 22.55)

PRINCIPE
Via Cavour, 184/r - Tel. 675.801
Ritorno chiuso in attesa di poter assicurare una programmazione adeguata all'ordine di visione.

SUPERCINEMA
Via Cimadori - Tel. 272.474
Il film più divertente dell'anno. Il film del più grande attore del mondo, il più grande attore del mondo, il più grande attore del mondo. A colori con Robert F. Logan, Susan Dymally, Holly Homan. (16, 18.15, 20.30, 22.45)

VERO
Via Chibellina - Tel. 286.242
Questa sera, ore 21.30, debutto della famosa compagnia di danza classica con Liliana Così, Maria Stenescu, Paolo Villaggio, Dalia Di Lazzaro, Cechi Ponzi, e Anna Mazzamuro. (15, 18.10, 20.20, 22.30)

ASTOR D'ESSAI
Via Romana 113 - Tel. 223.388
Ridendo con "horrorcomica". Solo oggi, la più accettata e divertente regia in giro del barone Jack Bauer, Frankenstein junior, con G. Wilder, M. Feldman, L. Bogue (AGI L. 600) (U.S. 22.45)

GOLDONI
Via dei Serrazzi - Tel. 224.437
Proposte per un cinema di qualità. L'ultimo grande capolavoro di Liliana Cavanini che ha coinvolto tutto il mondo. Al di là del bene e del male. A colori con Dominique Sanda, Eranio Josephson, Virna Lisi. (VM 18). (15, 18.10, 20.20, 22.30)

ADRIANO
Via Cavour, 4 - Tel. 275.954
In 2 visioni assolute. Il film più drammatico di Eranio Josephson dal romanzo di Primo Levi: "La tregua". In una parte di caccia a un giovane morto ucciso da una moglie. Disgrazia? Delitto? E' un thriller con Robert F. Logan, Eranio Josephson, Robert Powell, Virna Lisi. (VM 18)

LIVORNO
GRANDE: Guerre stellari
MODERNO: Via coi venti
METROPOLITAN: Cleinhold Hotel (18)
LAZZERI: The Eddie Chapman story

VIAREGGIO
ODEON: lo ho paura
EDEN: Guerre stellari
EOLIO: Conoscenza carnale per una minomona
P. PIEMONTE: (riposo)

SIENA
CINEFORUM: Barry Lindon
IMPERO: La lunga notte di Eneide
METROPOLITAN: Ride bene chi ride ultimo
ODEON: a squadra anti truffa
SMERALDO: Il pianto piange

COLLE VAL D'ELSA
TEATRO DEL POPOLO: Cinque pezzi facili
S. AGOSTINO: Un uomo da buttare

POGGIBONSI
POLITEAMA: Ore 20.30-22.30: Vizi preferibilmente morti

AREZZO
POLITEAMA: Ore 21.30, spettacolo teatrale con N. Terano
SUPERCINEMA: Gran bollito (VM 14)

CARRARA
MARCONI: Al di là del bene e del male (VM 18)
GARIBOLDI: Oggi riposo, domani: Shalala

LUCCA
ASTRA: Kolossal
MIGNON: Valentino
MODERNO: Un italiano in America
PANTERA: Via coi venti
CENTRALE: Silvestro e Gonzales
matte e mattatori

PISA
ASTRA: Quell'ultimo ponte
ARISTON: Guerre stellari
ITALIA: Via coi venti
CENTRALE: Silvestro e Gonzales
matte e mattatori

PISTOIA
EDEN: La calza bestia (VM 18)
LUX: Più forte ragazzi
ROMA D'ESSAI: Comma 22
NUOVO: Boxer rebellion
GLOBE: lo ho paura (VM 14)

EMPOLI
EXCELSIOR: Come cani arrabbiati
CRISTALLO: Al di là del bene e del male

AREZZO
POLITEAMA: Ore 20.30-22.30: Vizi preferibilmente morti

AREZZO
POLITEAMA: Ore 20.30-22.30: Vizi preferibilmente morti

AREZZO
POLITEAMA: Ore 20.30-22.30: Vizi preferibilmente morti

AREZZO
POLITEAMA: Ore 20.30-22.30: Vizi preferibilmente morti

AREZZO
POLITEAMA: Ore 20.30-22.30: Vizi preferibilmente morti

AREZZO
POLITEAMA: Ore 20.30-22.30: Vizi preferibilmente morti

AREZZO
POLITEAMA: Ore 20.30-22.30: Vizi preferibilmente morti

AREZZO
POLITEAMA: Ore 20.30-22.30: Vizi preferibilmente morti

AREZZO
POLITEAMA: Ore 20.30-22.30: Vizi preferibilmente morti

AREZZO
POLITEAMA: Ore 20.30-22.30: Vizi preferibilmente morti

AREZZO
POLITEAMA: Ore 20.30-22.30: Vizi preferibilmente morti

Lo ha stabilito il giudice del lavoro

Lo stabilimento Ital-Bed è della 12 Geri

Superata così la controversia relativa al rilevamento della fabbrica da parte della Gepi

Finalmente è stata superata la controversia relativa al rilevamento dell'Ital-Bed da parte della Gepi. Questo importante atto si è realizzato davanti al giudice del lavoro, pretore De Matteis, ieri pomeriggio. A coronamento di una intensa giornata di lavoro iniziata alle ore 9.30 della mattina con l'udienza davanti al giudice del lavoro alla presenza delle due parti. Per l'Ital-Bed Vestrella e alcuni legali, per la Gepi il dottor Merolle e l'avvocato Paglietti. Erano inoltre presenti il sindaco di Pistoia, presidente dell'amministrazione provinciale, le organizzazioni sindacali, il consiglio di fabbrica e i lavoratori dell'Ital-Bed.

Il pretore ha tentato inizialmente di raggiungere una conciliazione come misura di emergenza relativa al prezzo per il rilevamento dell'azienda. Visto però che le parti riconfermavano quanto già detto nella riunione di Roma, il procuratore De Matteis ha ritenuto opportuno fare un sopralluogo nella fabbrica. L'udienza con tutti i presenti si è quindi spostata (erano le 10.30) all'interno dello stabilimento.

Alle 14.30 è stato firmato il verbale di udienza che prevede un accordo sui prodotti semilavorati: riconferma l'avvenuto rilevamento da parte della 12 Gepi dell'Ital-Bed con le modalità stabilite a Roma (due miliardi e 100 milioni) vengono inoltre sanciti i tempi di rilevamento, da parte del proprietario, il cav. Pofferi, dei macchinari presenti nella fabbrica.

Il verbale di udienza sospende inoltre il provvedimento di sgombero colposo fino a martedì. Questo perché è previsto per lunedì prossimo un incontro tra Gepi e Pofferi per dare concretezza all'atto di rilevamento dell'azienda. Martedì sarà invece nella prefettura di Pistoia, si firmerà l'atto conclusivo che deve sancire l'avvenuto accordo.

PRECISAZIONE SIP

La Direzione della SIP di Rosseto a proposito di quanto pubblicato dal nostro giornale del 10 dicembre riguardo la defezione dalle bacche di un comunicato sindacale, precisa che si trattava non di un comunicato sindacale, ma di una comunicazione riguardante materie di interesse sindacale e del lavoro, così come prevede lo Statuto dei Lavoratori ed il Contratto collettivo dei telefonisti, bensì di una lista di candidati alle elezioni degli organi collegiali della scuola.

La Direzione della SIP di Rosseto a proposito di quanto pubblicato dal nostro giornale del 10 dicembre riguardo la defezione dalle bacche di un comunicato sindacale, precisa che si trattava non di un comunicato sindacale, ma di una comunicazione riguardante materie di interesse sindacale e del lavoro, così come prevede lo Statuto dei Lavoratori ed il Contratto collettivo dei telefonisti, bensì di una lista di candidati alle elezioni degli organi collegiali della scuola.

La Direzione della SIP di Rosseto a proposito di quanto pubblicato dal nostro giornale del 10 dicembre riguardo la defezione dalle bacche di un comunicato sindacale, precisa che si trattava non di un comunicato sindacale, ma di una comunicazione riguardante materie di interesse sindacale e del lavoro, così come prevede lo Statuto dei Lavoratori ed il Contratto collettivo dei telefonisti, bensì di una lista di candidati alle elezioni degli organi collegiali della scuola.

La Direzione della SIP di Rosseto a proposito di quanto pubblicato dal nostro giornale del 10 dicembre riguardo la defezione dalle bacche di un comunicato sindacale, precisa che si trattava non di un comunicato sindacale, ma di una comunicazione riguardante materie di interesse sindacale e del lavoro, così come prevede lo Statuto dei Lavoratori ed il Contratto collettivo dei telefonisti, bensì di una lista di candidati alle elezioni degli organi collegiali della scuola.

La Direzione della SIP di Rosseto a proposito di quanto pubblicato dal nostro giornale del 10 dicembre riguardo la defezione dalle bacche di un comunicato sindacale, precisa che si trattava non di un comunicato sindacale, ma di una comunicazione riguardante materie di interesse sindacale e del lavoro, così come prevede lo Statuto dei Lavoratori ed il Contratto collettivo dei telefonisti, bensì di una lista di candidati alle elezioni degli organi collegiali della scuola.

La Direzione della SIP di Rosseto a proposito di quanto pubblicato dal nostro giornale del 10 dicembre riguardo la defezione dalle bacche di un comunicato sindacale, precisa che si trattava non di un comunicato sindacale, ma di una comunicazione riguardante materie di interesse sindacale e del lavoro, così come prevede lo Statuto dei Lavoratori ed il Contratto collettivo dei telefonisti, bensì di una lista di candidati alle elezioni degli organi collegiali della scuola.

La Direzione della SIP di Rosseto a proposito di quanto pubblicato dal nostro giornale del 10 dicembre riguardo la defezione dalle bacche di un comunicato sindacale, precisa che si trattava non di un comunicato sindacale, ma di una comunicazione riguardante materie di interesse sindacale e del lavoro, così come prevede lo Statuto dei Lavoratori ed il Contratto collettivo dei telefonisti, bensì di una lista di candidati alle elezioni degli organi collegiali della scuola.

La Direzione della SIP di Rosseto a proposito di quanto pubblicato dal nostro giornale del 10 dicembre riguardo la defezione dalle bacche di un comunicato sindacale, precisa che si trattava non di un comunicato sindacale, ma di una comunicazione riguardante materie di interesse sindacale e del lavoro, così come prevede lo Statuto dei Lavoratori ed il Contratto collettivo dei telefonisti, bensì di una lista di candidati alle elezioni degli organi collegiali della scuola.

La Direzione della SIP di Rosseto a proposito di quanto pubblicato dal nostro giornale del 10 dicembre riguardo la defezione dalle bacche di un comunicato sindacale, precisa che si trattava non di un comunicato sindacale, ma di una comunicazione riguardante materie di interesse sindacale e del lavoro, così come prevede lo Statuto dei Lavoratori ed il Contratto collettivo dei telefonisti, bensì di una lista di candidati alle elezioni degli organi collegiali della scuola.

La Direzione della SIP di Rosseto a proposito di quanto pubblicato dal nostro giornale del 10 dicembre riguardo la defezione dalle bacche di un comunicato sindacale, precisa che si trattava non di un comunicato sindacale, ma di una comunicazione riguardante materie di interesse sindacale e del lavoro, così come prevede lo Statuto dei Lavoratori ed il Contratto collettivo dei telefonisti, bensì di una lista di candidati alle elezioni degli organi collegiali della scuola.

La Direzione della SIP di Rosseto a proposito di quanto pubblicato dal nostro giornale del 10 dicembre riguardo la defezione dalle bacche di un comunicato sindacale, precisa che si trattava non di un comunicato sindacale, ma di una comunicazione riguardante materie di interesse sindacale e del lavoro, così come prevede lo Statuto dei Lavoratori ed il Contratto collettivo dei telefonisti, bensì di una lista di candidati alle elezioni degli organi collegiali della scuola.

La Direzione della SIP di Rosseto a proposito di quanto pubblicato dal nostro giornale del 10 dicembre riguardo la defezione dalle bacche di un comunicato sindacale, precisa che si trattava non di un comunicato sindacale, ma di una comunicazione riguardante materie di interesse sindacale e del lavoro, così come prevede lo Statuto dei Lavoratori ed il Contratto collettivo dei telefonisti, bensì di una lista di candidati alle elezioni degli organi collegiali della scuola.

La Direzione della SIP di Rosseto a proposito di quanto pubblicato dal nostro giornale del 10 dicembre riguardo la defezione dalle bacche di un comunicato sindacale, precisa che si trattava non di un comunicato sindacale, ma di una comunicazione riguardante materie di interesse sindacale e del lavoro, così come prevede lo Statuto dei Lavoratori ed il Contratto collettivo dei telefonisti, bensì di una lista di candidati alle elezioni degli organi collegiali della scuola.

La Direzione della SIP di Rosseto a proposito di quanto pubblicato dal nostro giornale del 10 dicembre riguardo la defezione dalle bacche di un comunicato sindacale, precisa che si trattava non di un comunicato sindacale, ma di una comunicazione riguardante materie di interesse sindacale e del lavoro, così come prevede lo Statuto dei Lavoratori ed il Contratto collettivo dei telefonisti, bensì di una lista di candidati alle elezioni degli organi collegiali della scuola.

La Direzione della SIP di Rosseto a proposito di quanto pubblicato dal nostro giornale del 10 dicembre riguardo la defezione dalle bacche di un comunicato sindacale, precisa che si trattava non di un comunicato sindacale, ma di una comunicazione riguardante materie di interesse sindacale e del lavoro, così come prevede lo Statuto dei Lavoratori ed il Contratto collettivo dei telefonisti, bensì di una lista di candidati alle elezioni degli organi collegiali della scuola.

La Direzione della SIP di Rosseto a proposito di quanto pubblicato dal nostro giornale del 10 dicembre riguardo la defezione dalle bacche di un comunicato sindacale, precisa che si trattava non di un comunicato sindacale, ma di una comunicazione riguardante materie di interesse sindacale e del lavoro, così come prevede lo Statuto dei Lavoratori ed il Contratto collettivo dei telefonisti, bensì di una lista di candidati alle elezioni degli organi collegiali della scuola.

La Direzione della SIP di Rosseto a proposito di quanto pubblicato dal nostro giornale del 10 dicembre riguardo la defezione dalle bacche di un comunicato sindacale, precisa che si trattava non di un comunicato sindacale, ma di una comunicazione riguardante materie di interesse sindacale e del lavoro, così come prevede lo Statuto dei Lavoratori ed il Contratto collettivo dei telefonisti, bensì di una lista di candidati alle elezioni degli organi collegiali della scuola.

La Direzione della SIP di Rosseto a proposito di quanto pubblicato dal nostro giornale del 10 dicembre riguardo la defezione dalle bacche di un comunicato sindacale, precisa che si trattava non di un comunicato sindacale, ma di una comunicazione riguardante materie di interesse sindacale e del lavoro, così come prevede lo Statuto dei Lavoratori ed il Contratto collettivo dei telefonisti, bensì di una lista di candidati alle elezioni degli organi collegiali della scuola.

La Direzione della SIP di Rosseto a proposito di quanto pubblicato dal nostro giornale del 10 dicembre riguardo la defezione dalle bacche di un comunicato sindacale, precisa che si trattava non di un comunicato sindacale, ma di una comunicazione riguardante materie di interesse sindacale e del lavoro, così come prevede lo Statuto dei Lavoratori ed il Contratto collettivo dei telefonisti, bensì di una lista di candidati alle elezioni degli organi collegiali della scuola.

La Direzione della SIP di Rosseto a proposito di quanto pubblicato dal nostro giornale del 10 dicembre riguardo la defezione dalle bacche di un comunicato sindacale, precisa che si trattava non di un comunicato sindacale, ma di una comunicazione riguardante materie di interesse sindacale e del lavoro, così come prevede lo Statuto dei Lavoratori ed il Contratto collettivo dei telefonisti, bensì di una lista di candidati alle elezioni degli organi collegiali della scuola.

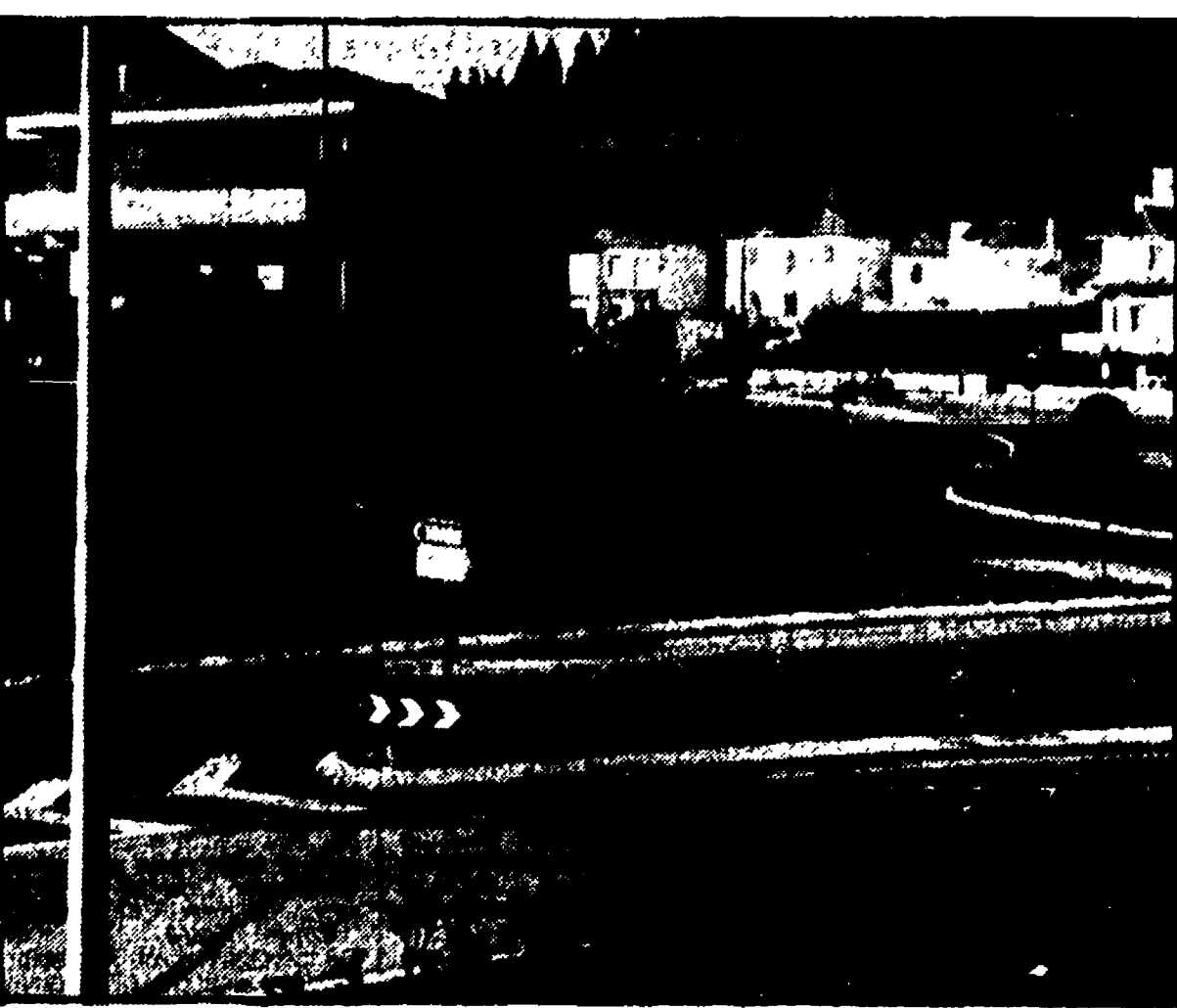
La Direzione della SIP di Rosseto a proposito di quanto pubblicato dal nostro giornale del 10 dicembre riguardo la defezione dalle bacche di un comunicato sindacale, precisa che si trattava non di un comunicato sindacale, ma di una comunicazione riguardante materie di interesse sindacale e del lavoro, così come prevede lo Statuto dei Lavoratori ed il Contratto collettivo dei telefonisti, bensì di una lista di candidati alle elezioni degli organi collegiali della scuola.

La Direzione della SIP di Rosseto a proposito di quanto pubblicato dal nostro giornale del 10 dicembre riguardo la defezione dalle bacche di un comunicato sindacale, precisa che si trattava non di un comunicato sindacale, ma di una comunicazione riguardante materie di interesse sindacale e del lavoro, così come prevede lo Statuto dei Lavoratori ed il Contratto collettivo dei telefonisti, bensì di una lista di candidati alle elezioni degli organi collegiali della scuola.

La Direzione della SIP di Rosseto a proposito di quanto pubblicato dal nostro giornale del 10 dicembre riguardo la defezione dalle bacche di un comunicato sindacale, precisa che si trattava non di un comunicato sindacale, ma di una comunicazione riguardante materie di interesse sindacale e del lavoro, così come prevede lo Statuto dei Lavoratori ed il Contratto collettivo dei telefonisti, bensì di una lista di candidati alle elezioni degli organi collegiali della scuola.

La Direzione della SIP di Rosseto a proposito di quanto pubblicato dal nostro giornale del 10 dicembre riguardo la defezione dalle bacche di un comunicato sindacale, precisa che si trattava non di un comunicato sindacale, ma di una comunicazione riguardante materie di interesse sindacale e del lavoro, così come prevede lo Statuto dei Lavoratori ed il Contratto collettivo dei telefonisti, bensì di una lista di candidati alle elezioni degli organi collegiali della scuola.

La Direzione della SIP di Rosseto a proposito di quanto pubblicato dal nostro giornale del 10 dicembre riguardo la defezione dalle bacche di un comunicato sindacale, precisa che si trattava non di un comunicato sindacale, ma di una comunicazione riguardante materie di interesse sindacale e del lavoro, così come prevede lo Statuto dei Lavoratori ed il Contratto collettivo dei telefonisti, bensì di una lista di candidati alle elezioni degli organi collegiali della scuola.



Aperta la tangenziale ovest a Prato

E' aperto al traffico il tratto di due chilometri e mezzo della tangenziale ovest di Prato. Dopo una breve cerimonia le prime automobili hanno potuto percorrere questo tratto di strada, che da S. Lucia finisce all'altezza del cimitero della Misericordia.

La tangenziale ha una lunghezza di sette chilometri e mezzo. Gli altri tratti, in fase di costruzione avanzata, saranno aperti in tempi brevi e completeranno così un'opera che assume grande importanza per la regolazione del traffico di transito intorno alla città. Infatti la tangenziale bolognese con Poggio a Caiano, intersecando la strada che dal casello dell'autostrada Firenze-Mare porta a Pistoia, e la statale, che passa per il Poggio a Firenze e Pistoia. Si formerà così un anello di circolazione intorno a Prato, che consentirà maggiore scorrevolezza e fornirà dei vantaggi sul piano degli interessi commerciali. Il centro non costituirà più un passaggio di transito obbligato né per il trasporto delle merci, né per chi deve compiere interessi commerciali. Inoltre con questa opera le varie frazioni della città entreranno in contatto diretto.

Il costo complessivo dell'opera si aggira intorno ai tre miliardi e mezzo, e questo primo tratto aperto al traffico ha un costo di un miliardo e mezzo. Resta da realizzare ancora l'attraversamento della ferrovia Firenze-Pistoia. L'apertura del primo tratto, intitolato alla memoria dei fratelli Cervi costituisce il primo passo prima dell'entrata in funzione della intera opera.

Nella foto: lo svincolo della tangenziale ovest di Santa Lucia.

Un itinerario delle zone di produzione

Una «carta» dei vini di tutta la Toscana

E' stata compilata dalla Regione in collaborazione con l'ACI - Un censimento dell'ICE

Una cartina geografica, raffigurante tutte le zone di produzione del vino a denominazione di origine controllata, è stata compilata dalla Regione Toscana in collaborazione con l'Automobile Club di Firenze. Si tratta di un vero e proprio «itinerario enologico» attraverso le località dove si produce il vino più pregiato: bianco della Valdichiana, bianco di Pignone, bianco di Montepulciano, Carmignano, il Chianti classico, quello dei colli aretini, del Chianti della Toscana, quello delle colline pisane, dei colli senesi, di Montalbano e della Rufina, Elba bianco e rosso, Montecarlo, Montescudaio, Morellino di Scansano, Nobile di Montepulciano, Fattoria.

Una tavola rotonda in Via Gino Capponi 4, sul tema: «Libertà e pluralismo nella informazione europea».

IRANIANI
Si chiude domenica 18 la mostra di opere di artisti iraniani ed italiani allestita a Palazzo Strozzi, organizzata dal Movimento della gioventù e dagli studenti democratici di Firenze. La mostra è aperta dalle 9 alle 13 e dalle 15.30 alle 19 di tutti i giorni.

FESTIVAL DEI POPOLI
Domenica 18 sarà presentata a Firenze il ministro del Turismo e dello Spettacolo onorevole Dario Antonicelli il quale parteciperà ad alcune proiezioni del Festival dei Popoli. Il ministro si incontrerà in seguito con i rappresentanti degli enti locali, della Regione e personalità del mondo della cultura e del turismo fiorentino e toscano.

QUARTIERE 3
E' convocato per questa sera alle 21, presso la Biblioteca comunale di Bellaria il consiglio di quartiere 12. Fra gli altri argomenti all'ordine del giorno, vi sarà l'espressione di parere sulla ristrutturazione degli uffici e servizi del comune.

SMARRIMENTO
Il compagno Andrea Pampaloni, della sezione del PCI di Ponte a Ercoli, ha smarrito insieme ai portafogli, la tessera del partito di quest'anno n. 047424. Chiunque la ritrovasse è pregato di recapitarla ad una sezione del PCI. Si diffida a farne qualsiasi altro uso.

CONCERTO A S. TRINITA
Questa sera, alle 21.15, nella Basilica di Santa Trinita sarà eseguito un concerto del complesso Capella Monacensis diretto da Kurt Weinhöppel. Il complesso eseguirà musiche sacre dal Medioevo al Rinascimento.

TAVOLE ROTONDE
Al «Ipotesi per la ricerca visiva» è il tema della tavola rotonda che si svolgerà oggi, alle 17.30, al Gabinetto Vieusseux in Palazzo Strozzi in occasione della mostra «I materiali del linguaggio. Artisti tedeschi a Firenze 1961-1977».

TEATRO PER RAGAZZI
Domenica alle 16 e domenica alle 17, verrà presentato dal Gruppo degli adolescenti, presso il teatrino di Via Fattoria 32, «La morale della truppa è alta». Seguirà un dibattito sul contenuto dei metodi relativi allo spettacolo.

TAVOLE ROTONDE
Il Centro Ricerche e documentazione Europee, organizzato per domani, alle 16.30.

GARE DI APPALTO
Le gare di appalto riguardanti i lavori alle strade provinciali Traversa Limite, Via di Scandicci, Imprimitana per Pozzo di Sesto, restituiscono il certificato in loro possesso. In ogni altro caso la iscrizione dovrà considerarsi tacitamente rinnovata, con l'obbligo di proseguire nella corrispondenza delle quote previste dalla legge.

GARE DI APPALTO
Le gare di appalto riguardanti i lavori alle strade provinciali Traversa Limite, Via di Scandicci, Imprimitana per Pozzo di Sesto, restituiscono il certificato in loro possesso. In ogni altro caso la iscrizione dovrà considerarsi tacitamente rinnovata, con l'obbligo di proseguire nella corrispondenza delle quote previste dalla legge.

GARE DI APPALTO
Le gare di appalto riguardanti i lavori alle strade provinciali Traversa Limite, Via di Scandicci, Imprimitana per Pozzo di Sesto, restituiscono il certificato in loro possesso. In ogni altro caso la iscrizione dovrà considerarsi tacitamente rinnovata, con l'obbligo di proseguire nella corrispondenza delle quote previste dalla legge.

GARE DI APPALTO
Le gare di appalto riguardanti i lavori alle strade provinciali Traversa Limite, Via di Scandicci, Imprimitana per Pozzo di Sesto, restituiscono il certificato in loro possesso. In ogni altro caso la iscrizione dovrà considerarsi tacitamente rinnovata, con l'obbligo di proseguire nella corrispondenza delle quote previste dalla legge.

GARE DI APPALTO
Le gare di appalto riguardanti i lavori alle strade provinciali Traversa Limite, Via di Scandicci, Imprimitana per Pozzo di Sesto, restituiscono il certificato in loro possesso. In ogni altro caso la iscrizione dovrà considerarsi tacitamente rinnovata, con l'obbligo di proseguire nella corrispondenza delle quote previste dalla legge.

GARE DI APPALTO
Le gare di appalto riguardanti i lavori alle strade provinciali Traversa Limite, Via di Scandicci, Imprimitana per Pozzo di Sesto, restituiscono il certificato in loro possesso. In ogni altro caso la iscrizione dovrà considerarsi tacitamente rinnovata, con l'obbligo di proseguire nella corrispondenza delle quote previste dalla legge.

Ricorso della lista «Unità studentesca»

Contestati a Prato i seggi di un distretto scolastico

E' il numero ventiquattro — Solo due assegnati alla lista unitaria mentre ha ottenuto più voti delle altre

PRATO — Assegnazione arbitraria di seggi nel distretto n. 1 per la componente studentesca. Alla lista n. 1, «Unità studentesca» per la riforma della scuola, secondo i risultati ufficiali emessi dalla commissione elettorale distrettuale sono andati due seggi. Il fatto in sé non avrebbe niente di strano se, sulle basi degli stessi risultati ufficiali, la lista n. 1 non avesse 343 voti in più della lista n. 2, di orientamento cattolico, e 547 della lista n. 3, di orientamento moderato, alle quali sono andati rispettivamente 3 e 2 seggi.

Da un calcolo reale fatto sulla base dell'ordinanza ministeriale, l'assegnazione dei seggi risulta a prima vista completamente stravolta. Infatti alla lista n. 1 andrebbero quattro seggi, due in più di quelli ufficialmente assegnati, alla lista n. 2, due seggi, uno in meno, e all'altra lista n. 3, uno seggio. C'è da chiedersi se non possa essere venuto fuori un simile risultato.

Qualora non ci siano stati motivi estranei ad un corretto comportamento della commissione elettorale distrettuale, siamo in presenza di una arbitraria interpretazione di un articolo dell'ordinanza ministeriale, per cui in pratica il sistema usato per il calcolo dei voti è stato fatto sulle basi di convinzioni personali, con la sottrazione di un seggio per la mancanza nella lista 1 di un candidato che frequenta una scuola privata. E nonostante questo l'assegnazione dei seggi risulta errata poiché secondo la lista 2, ottenuto seggi e presentando tra i candidati una studentessa di scuola privata, il posto riservato per legge ad un «privatista» doveva essere ricercato all'interno della suddetta lista.

Sulla base di questi motivi è stato presentato dai candidati della lista di «Unità studentesca» un ricorso alla commissione elettorale, nel quale si rileva l'irregolarità

convinzioni personali, con la sottrazione di un seggio per la mancanza nella lista 1 di un candidato che frequenta una scuola privata. E nonostante questo l'assegnazione dei seggi risulta errata poiché secondo la lista 2, ottenuto seggi e presentando tra i candidati una studentessa di scuola privata, il posto riservato per legge ad un «privatista» doveva essere ricercato all'interno della suddetta lista.

Sulla base di questi motivi è stato presentato dai candidati della lista di «Unità studentesca» un ricorso alla commissione elettorale, nel quale si rileva l'irregolarità

convinzioni personali, con la sottrazione di un seggio per la mancanza nella lista 1 di un candidato che frequenta una scuola privata. E nonostante questo l'assegnazione dei seggi risulta errata poiché secondo la lista 2, ottenuto seggi e presentando tra i candidati una studentessa di scuola privata, il posto riservato per legge ad un «privatista» doveva essere ricercato all'interno della suddetta lista.

Sulla base di questi motivi è stato presentato dai candidati della lista di «Unità studentesca» un ricorso alla commissione elettorale, nel quale si rileva l'irregolarità

convinzioni personali, con la sottrazione di un seggio per la mancanza nella lista 1 di un candidato che frequenta una scuola privata. E nonostante questo l'assegnazione dei seggi risulta errata poiché secondo la lista 2, ottenuto seggi e presentando tra i candidati una studentessa di scuola privata, il posto riservato per legge ad un «privatista» doveva essere ricercato all'interno della suddetta lista.

Sulla base di questi motivi è stato presentato dai candidati della lista di «Unità studentesca» un ricorso alla commissione elettorale, nel quale si rileva l'irregolarità

convinzioni personali, con la sottrazione di un seggio per la mancanza nella lista 1 di un candidato che frequenta una scuola privata. E nonostante questo l'assegnazione dei seggi risulta errata poiché secondo la lista 2, ottenuto seggi e presentando tra i candidati una studentessa di scuola privata, il posto riservato per legge ad un «privatista» doveva essere ricercato all'interno della suddetta lista.

Sulla base di questi motivi è stato presentato dai candidati della lista di «Unità studentesca» un ricorso alla commissione elettorale, nel quale si rileva l'irregolarità

convinzioni personali, con la sottrazione di un seggio per la mancanza nella lista 1 di un candidato che frequenta una scuola privata. E nonostante questo l'assegnazione dei seggi risulta errata poiché secondo la lista 2, ottenuto seggi e presentando

La riunione di ieri sera alla Sala dei Baroni

Area di sviluppo e nomine nel dibattito consiliare

Anche stasera proseguono gli interventi sul progetto per l'area metropolitana — Il 22 la discussione sui consigli di amministrazione da rinnovare

IERI IN CONSIGLIO REGIONALE

Relazione notarile sul piano socio-sanitario

Pochi consiglieri in aula mentre parlava Carlo Leone - Le differenziazioni fra la DC e le sinistre - La discussione rinviata a martedì e giovedì prossimi

Con una relazione abbastanza anonima (in quanto s'è limitata a una notazione presa di atto delle posizioni espresse da ciascuna forza politica), il presidente della giunta consiliare permanente del consiglio regionale, Carlo Leone, ha dato il via ieri mattina al dibattito sul piano socio-sanitario.

Durante i lavori della commissione si è constatata la pratica impossibilità di pervenire a una ipotesi d'accordo avendo ciascuna forza politica mosso rilievi e formulato osservazioni non facilmente riconoscibili in un unico alveo. Di qui la decisione di non esprimere alcun parere lasciando al consiglio ogni determinazione. Proprio per il taglio particolare che è stato necessario dare, la relazione è risultata ponderosa (ben 64 cartelle dattiloscritte) e ha occupato interamente la seduta del consiglio regionale.

In apertura dei lavori, il presidente dell'assemblea, Mario Gomez, annunciava che sono pervenuti i pareri della Provincia di Napoli, Caserta, Salerno e Benevento. Quella di Avellino non l'ha ancora formulato. Nonostante la sua importanza, l'argomento non è stato ritenuto evidentemente interessante se non più di dieci consiglieri erano in aula quando Carlo Leone ha iniziato a leggere la relazione.

Nell'esporre le osservazioni formulate dalle varie componenti sociali consultate, il presidente della giunta consiliare s'è soffermato su quelle delle organizzazioni sindacali confederali. Queste hanno rilevato la contraddizione tra i principi ispiratori del piano e la ripartizione delle disponibilità finanziarie, il 77 per cento delle quali è destinato all'aumento dei posti letto e appena il 23 per cento alla realizzazione delle unità sanitarie locali che dovrebbero essere la struttura portante della «Nuova Medicina», quella che dovrebbe privilegiare la prevenzione del male. Da una lettura, sia pure frettolosa, della

relazione si comprende con molta chiarezza quali sono le differenze di fondo che separano la posizione della DC da quelle delle altre forze politiche e in particolare dei partiti della sinistra. Come è stato rilevato dal gruppo comunista, il piano socio-sanitario è il primo strumento di programmazione che la Regione s'appresta a darsi e nella sua impostazione generale, rompe con una tradizione che ha fatto del sistema di assistenza sanitaria un pascolo di clientele e di alleanze di potere della DC.

E' qui il vero motivo dello scontro. I democristiani non intendono rinunciare a questo sistema di potere o quanto meno non tendono rinunciare a tempi brevi. Di qui la loro opposizione, per esempio, al concentrimento (da un punto di vista amministrativo) di tutti gli enti ospedalieri napoletani in tre sole amministrazioni, le loro richieste di far sopravvivere la Real Casa Santa dell'Annunziata e tante altre sollecitazioni e spinte chiaramente municipalistiche cheizzano contro l'esistenza di un reale ribaltamento della attuale situazione per un riequilibrio territoriale che tenga conto delle necessità di zona interne come il Cilento.

Allo stato si può dire che per il piano socio-sanitario tutto si deciderà in assemblea. Subito dopo la lettura della relazione, il ministro Zanfagna proponeva una conferenza dei capigruppo per stabilire l'andamento dei lavori. Al termine il vice presidente Abruzzo comunicava che s'era deciso di annullare la seduta prevista per oggi e di rinviare il dibattito a quella di martedì prossimo. Un'altra seduta, fissata per giovedì prossimo, sarà completamente dedicata all'esame degli emendamenti e al voto finale.

Successivamente il consiglio ha approvato la proposta di delibera che assegna al comune di Calitri (Avellino) 150 milioni per l'edilizia scolastica.

Ieri sera nel corso della seduta del consiglio comunale è proseguito il dibattito sul progetto per l'area metropolitana che fu aperto il 1. dicembre dal compagno Andrea Gerniccia, assessore alla Programmazione e al Lavoro. Il dibattito proseguirà stasera.

Per il giorno 21 il Consiglio comunale ascolterà la relazione sul bilancio. Il giorno 22 inizierà la discussione sulle numerose nomine che sono all'ordine del giorno.

Si tratta di rinnovare i consigli di amministrazione dell'ATAN dell'Acquedotto della Centrale del latte, dell'Ente autonomo Volturno, dell'Ente comunale di assistenza e di nominare i rappresentanti nei consigli dell'Istituto universitario orientale, dell'Istituto universitario navale, dell'Università, nelle commissioni dei giudici popolari, negli educandati femminili, nella Compagnia dei gas. Inoltre bisogna trovare una linea concorde ed edilizia e la commissione urbanistica comunale.

Sul progetto per l'area metropolitana sono intervenuti ieri sera l'indipendente Gianterio, il democristiano Imperatore, il democristiano De Angelis. Quest'ultimo ha detto fra le altre cose che occorre trovare una linea concorde su cui operare per il progetto speciale e ha sollecitato una mobilitazione all'interno dell'amministrazione che deve dare prova di funzionalità.

E' intervenuto quindi l'assessore all'Urbanistica, Di Donato (PSI), il quale ha ricordato come il piano per l'area metropolitana sia destinato a creare le premesse per una riorganizzazione della struttura produttiva esistente per il suo rafforzamento e per il suo sviluppo in modo da avviare investimenti, produrre nuovi insediamenti industriali, incrementare l'attività agricola e commerciale.

Il dibattito è proseguito con altri interventi. Alla presidenza è stato presentato un ordine del giorno sottoscritto da tutti i gruppi nel quale si invita l'Aeritalia a non trasferire la propria direzione da Napoli.

Continuano intanto gli incontri tra i partiti democratici napoletani per definire una piattaforma comune per la città. Dopo l'incontro della tarda serata di mercoledì, oggi le delegazioni si incontrano di nuovo per proseguire nella definizione dei contenuti: l'orientamento è quello di passare poi, quando la piattaforma comune sarà definita, ad una valutazione complessiva dell'accordo, in una riunione tra i segretari dei sei partiti, per studiare la possibilità di un preambolo politico comune e per valutare il significato che esso deve avere nei rapporti tra i partiti e nelle istituzioni.

CONGRESSO REGIONALE LEGA DELLE COOPERATIVE E MUTUE

Domani e domenica nel salone dei congressi della Mostra d'Oltremare a Napoli, avrà luogo il primo congresso regionale camano delle cooperative aderenti alla Lega Nazionale Cooperative e Mutue. I lavori, che avranno inizio alle ore 9, saranno introdotti da una relazione del presidente del comitato regionale, Mario Grillo; domenica il presidente nazionale, Vincenzo Galetti, concluderà il congresso.

La cooperazione intende contribuire con un piano triennale di investimenti alla soluzione dei problemi di fondo del territorio, per



La vetrata infranta dalle raffiche di mitra all'Aeritalia e il rapinatore arrestato: Stefano Reccia

Feriti alcuni studenti e un'insegnante

Un'incursione dei fascisti al «Gianbattista Vico»

Vile aggressione fascista ieri mattina davanti al liceo classico Gianbattista Vico.

Cinque o sei teppisti si sono recati, armati di mazze, davanti ai portoni dell'istituto, alla fine dell'orario delle lezioni, mentre stavano uscendo numerosi alunni e insegnanti. Hanno poi cominciato a lanciare pietre e bottiglie contro gli studenti, ferendone alcuni, e colpendo alla fronte anche una professoressa, Lidia Giordano, che è stata medicata all'ospedale.

Anche un giovane di sedici anni, Maurizio Casagrande, che si trovava davanti al «Vico» a parlare con alcuni amici, è stato colpito da una

pietra e ferito alla testa.

L'aggressione di ieri che ha provocato momenti di panico davanti all'istituto fra insegnanti e studenti, viene dopo la sconfitta delle liste di destra alle elezioni scolastiche di domenica scorsa. Al consiglio d'istituto la lista di destra non ha ottenuto nessun seggio.

L'associazione unitaria degli studenti del liceo «Vico» ha diffuso un volantino in cui chiede a studenti e insegnanti di effettuare questa mattina un'ora di sciopero, dopo il quale è previsto il corteo di ieri, e di convocare una assemblea per una denuncia di massa degli aggressori.

Dal ministro Lattanzio

Risposta a interpellanza PCI sul consorzio porto Napoli

I compagni Fernariello e Mola hanno interrogato il ministro della Marina Mercantile, Lattanzio, per conoscere quale sia l'appuntamento fissato a favore del presidente del Consorzio autonomo del porto e qual è la differenza rispetto ai precedenti, conosciuti, per la chiusura del deposito di Beirut dell'Istituto Brasilero do café, la società che aveva espresso una particolare predilezione per Napoli.

Un altro viaggio a Bruxelles si è svolto dietro invito del direttore generale della Comunità europea, ed è servito ad assistere alla riunione plenaria dei responsabili dei principali scali marittimi dell'Europa. Le relative spese, secondo le norme vigenti, sono a carico del Consorzio. Per quanto riguarda i viaggi in Brasile e in altre parti del mondo sono stati moti-

Solo uno dei sette rapinatori che hanno effettuato il clamoroso colpo all'Aeritalia — del quale diamo notizia anche in altra parte del giornale — è stato catturato dai carabinieri. Il puledro Fiat targato NA 806663, sul quale fuggiva, si è rovesciato segnando la fine della sua corsa; per il brigadiere Di Spirito e l'appuntato Ambrosio, che lo inseguivano a bordo di una gazzella, non è stato difficile arrestare il rapinatore ormai rimasto a piedi.

Si tratta di Stefano Reccia, 27 anni, da Casal di Principe, già ricercato per sequestro di persona e rapina. Nel corso dell'interrogatorio Reccia, in preda alla disperazione — a quanto si «stende» dalle fonti — ha sbattuto la testa contro una scrivania ferendosi in modo non grave al capo.

Vivaci le reazioni di lavoratori che hanno subito le ingiustizie inflitte dalla rapina. Gli stipendi — per un ammontare di 800 milioni — sono stati trafugati proprio sotto gli occhi. Per fortuna non ci sono stati feriti tra quanti erano nel piazzale antistante gli uffici cassa a ritirare le tredicesime, veri e propriamente distrutti dalle raffiche di mitra e i fori alla «cartellera» (dove vengono depositati i primi communi delle degli operai) dimostrano come i banditi abbiano sparato ad altezza d'uomo.

Dopo il comprensibile smarrimento dei primi communi, è da ora che si discute di come l'altro sarebbe accaduto a qualcosa del genere — dice un gruppo di operai con i quali parliamo perché, come non può vedere, gli stipendi vengono pagati quasi per strada. «Il posto è troppo insicuro», dicono, «e gli operai costretti dai rapinatori a stendersi per terra».

Il problema aveva già, nel passato, fatto discutere tra i lavoratori. La direzione ne Gli sportelli delle buste paga, infatti, sono adiacenti ad una entrata dello stabilimento (la porta 23) e quindi, separati dalla strada solo da un cancello. Una strada privata, ma assai frequentata da pedoni e automobilisti.

«Abbiamo da tempo posto questo problema all'azienda — si dicono — il consiglio di fabbrica — e fino a questo momento non siamo riusciti ad ottenere nulla».

Ma le proteste non si fermano qui. Gli stessi agenti di custodia addetti a questo servizio hanno in più occasioni mostrato dubbi fondati sul modo di pagare gli stipendi. «Noi escludiamo qualsiasi movente politico — aggiungono ancora alcuni operai — ma riteniamo che si tratti di una provocazione che viene a colpire una fabbrica già sull'orlo della crisi».

Le prime reazioni sono comprensibilmente — di colera. I nervi, però, non saltano a nessuno. Gli operai chiedono che si apra un'inchiesta sul posto di lavoro. Un'altra volta, dicono al consiglio di fabbrica — è quello di garanzia della nostra regione, il nostro. Daremo alla direzione il tempo necessario a trovare nuovi soldi: ma devono, comunque, far presto».

n. 1.

La Voce da oggi in edicola

Nel nuovo numero della Voce della Campania da oggi in edicola, il fascicolo della geografia della Campania dedicato allo «spazio del turismo», tra l'altro è scritto che: «Ventriglia dice d'essere un uomo senza potere».

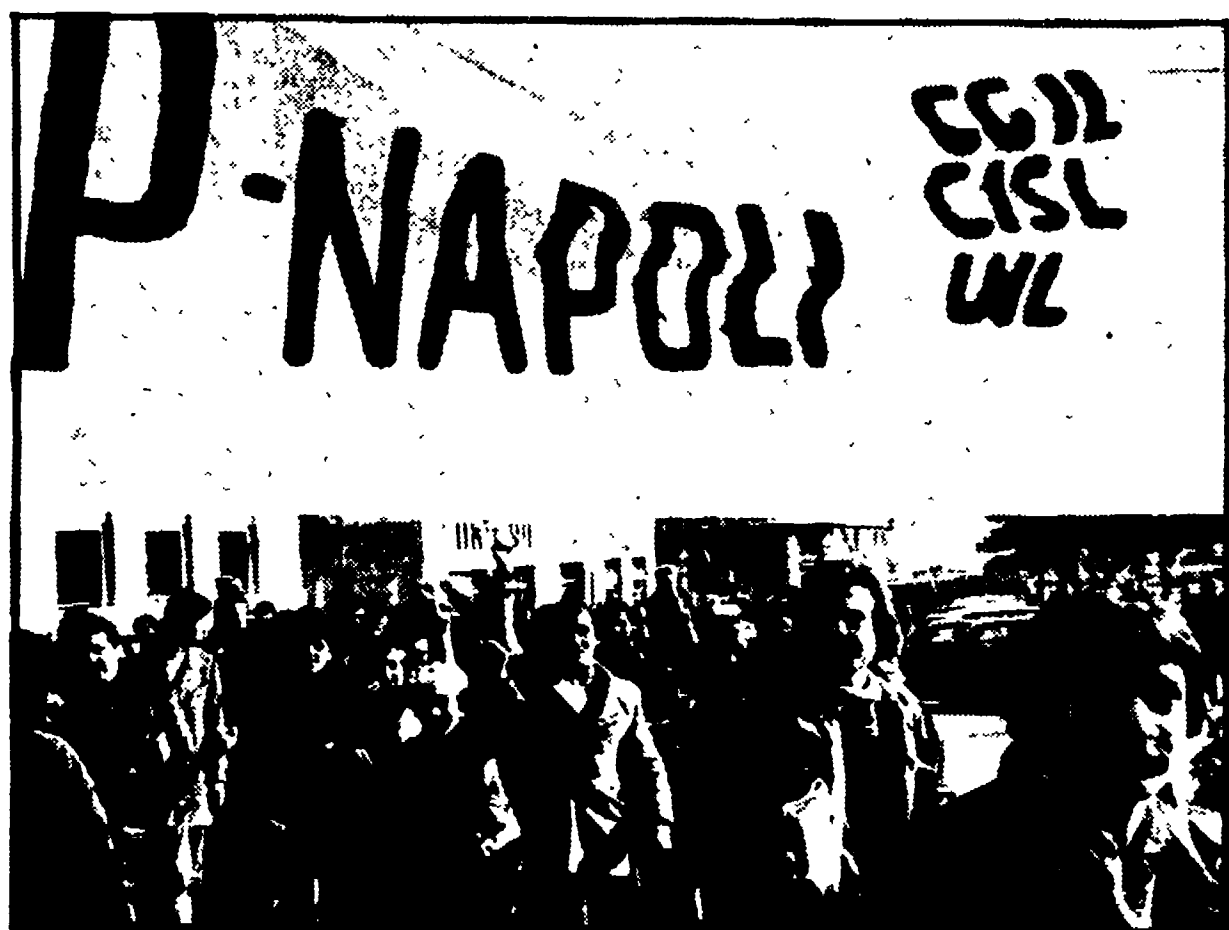
Il nuovo e chiacchierato presidente dell'Isveimer, chiamato in causa per la sua segna a proposito dell'istituto, che, sembra, dovrebbe avere testa ad Harvard, sede ai Faroli e gambe a Matera.

«Nel paniera della Cassa ci sono solo 15 miliardi per Napoli». La notizia è allarmante e smentirebbe tutte le dichiarazioni di impegno per il progetto per l'area metropolitana. Ma i numeri parlano fin troppo chiaramente.

«Proseguono le manovre nella valle dell'Ofanto» la denuncia della Voce provoca un successo e una sconfitta. Accolla blocca le operazioni speculative, ma il tutto si ripresenta ed aspetta.

Oltre a molti altri servizi ed inchieste il numero pubblica articoli di Luigi Compagnone, Adolfo Criscuolo, Enrico Criscuolo, Sandro Dal Pozz, Mariano D'Antonio, Fabrizio De Filippis, Giuseppe Galasso, Lucio Gambi, Antonio Marcheselli, Gennaro Melillo, Aurelio Musi, Domenico Ruocco, Alfredo Testi e Giuseppe Vignola.

Polizia carica corteo ENAIP



Sciopero, ieri a Napoli, dei lavoratori della formazione professionale indotto dal sindacato CGIL-CISL-UIL per il rinnovo dei contratti di lavoro scaduti fin dal settembre del '75. Insegnanti, impiegati e operatori dei corsi di formazione professionale hanno manifestato in corteo, da piazza Mancini fino a piazza Municipio, per recarsi in delegazione alla presidenza della giunta regionale. I lavoratori, che avevano pacificamente sfilato lungo le vie della città fino al Maschio Angioino dove era in corso la seduta del consiglio regionale, si trattavano nel cortile del castello, per delegare chi di loro dovesse andare in delegazione dal presidente della giunta. A questo punto la forza di polizia ha senza nessuna giustificazione, cercato di disperdere i lavoratori, e alcuni funzionari hanno ordinato agli agenti di caricare. Sembra che gli stessi poliziotti siano rimasti interdetti a questo ordine, che ripercuote del tutto immotivato data la

assoluta calma in cui si stava svolgendo la manifestazione.

Il grave e provocatorio comportamento dei carabinieri, che hanno cercato di disperdere i lavoratori, è denunciato in un comunicato delle organizzazioni sindacali. «Ancora una volta — continua il documento — attraverso un'irresponsabile, la forza di polizia sono state spinte contro pacifici lavoratori. Ma la provocazione non è stata raccolta dai partecipanti alla manifestazione, che per l'ennesima volta hanno anche causato il ferimento di alcuni lavoratori». Nell'incontro che si è svolto dopo il grave episodio con il presidente della giunta regionale, avv. Gaspare Russo, la delegazione ha sottolineato i motivi della lotta, e il presidente si è impegnato a sostenere a tutti i livelli il protocollo di insediamento con la Regione nell'aprile del 1977.

NELLA FOTO: Il corteo dei lavoratori della formazione professionale che si è svolto ieri a Napoli.

Incontro al ministero del Bilancio

La «Vetromeccanica» riprenderà la produzione dopo undici mesi

Sbloccata anche la cassa integrazione - Per la Motta-Unidil chiesto un intervento della Regione sul governo - Vignola della CGIL: «Napoli è l'espressione della crisi nazionale»

Bloccati per 4 ore i servizi agli OO.RR.

Da questa mattina saranno bloccati i servizi agli Ospedali Riuniti, per lo sciopero di 4 ore per turno proclamato da CGIL, CISL e UIL per ottenere dal comitato di controllo l'approvazione di delibere relative a problemi normativi.

Nelle ore di sciopero i lavoratori raggiungeranno la sede del Coreco, in piazzale Lo Bianco per esprimere la loro protesta.

Saranno assicurati al 10 per cento i servizi di pronto soccorso, rianimazione, terapia intensiva, emodialisi, maternità e nido, pediatria, chirurgia infantile, neurotraumatologia, centro antivenere.

Dopo 11 mesi di lotta i lavoratori della «Vetromeccanica» (Carli Azzi) hanno ottenuto un primo risultato. In un incontro svoltosi presso il ministero del Bilancio — al quale hanno partecipato rappresentanti del ministero del Lavoro, del Bilancio, della direzione generale dell'INPS, le rappresentanze sindacali aziendali e la FULC di Napoli, nonché i parlamentari napoletani, consiglieri comunali e il viceprefetto Catenacci — il ministro Morino ha assunto l'impegno di promuovere ogni azione per la ripresa produttiva dell'azienda in tempi brevi.

Inoltre, verrà fidejurmata la cassa integrazione: infatti sono stati rimossi gli ostacoli che finora hanno impedito al circa 140 dipendenti di fruire dell'istituto previdenziale: un telegramma firmato dal sottosegretario Enzo Scotti, è stato inviato ieri all'INPS per comunicare che è in corso una iniziativa per la ripresa produttiva.

«Adesso si apre una nuova fase della lotta» — commentano i lavoratori della fabbrica di Barra. «Dopo un anno di enormi difficoltà (non abbiamo ricevuto lo stipendio) abbiamo strappato un primo impegno a livello governativo sulla ripresa dell'attività produttiva. La nostra scelta di rifiutare lo «stato di crisi» del settore, che pure ci avrebbe consentito di ottenere la cassa integrazione speciale, è risultata vincente».

Sindacato e lavoratori — intorno ai quali si è svilup-

patato un vasto movimento di solidarietà, a partire dagli enti locali — hanno sempre sostenuto che la Vetromeccanica è un'azienda produttiva, con grosse possibilità di espansione sul mercato nazionale ed estero. Solo una cattiva gestione ha potuto causare la situazione di crisi attuale; (adesso i proprietari del nostro paese. Per la Vetromeccanica produce una vasta gamma di vetri speciali (da quelli antiproiettile a quelli termoisolanti) di cui c'è una forte richiesta, tanto in Italia quanto nei paesi emergenti; infatti aveva una forte esportazione nel terzo mondo).

E' l'unica fabbrica meridionale — affermano i lavoratori — che fa questo tipo di produzione ed è tecnologicamente tra le più avanzate nel nostro paese. Per i compagni comunisti una positiva risoluzione di questa vertenza rappresenta un'argine alla chiusura di decine di piccole e piccolissime imprese nella zona orientale di Napoli: in quasi due anni sono «scomparsi» senza

destare clamore quasi tremila posti di lavoro.

MOTTA-UNIDIL — Il sindacato provinciale dei lavoratori alimentari, in seguito al rinvio dell'incontro che si doveva tenere oggi al ministero del Bilancio per la definizione dell'importanza Unidil ha inviato un fono grammia alla presidenza della Regione Campania, affinché intervenga sugli organi ministeriali per realizzare l'incontro al ministero del Bilancio entro brevissimo tempo.

La gestione provvisoria dell'Unidil, infatti, scade il 31 dicembre (cioè fra quindici giorni) e per quella data, se non sarà raggiunta un'intesa, circa ottomila lavoratori, di cui 700 a Napoli, saranno licenziati.

ARTICOLO DI VIGNOLA — Sulla drammaticità della situazione economica e sociale della nostra regione, il compagno Giuseppe Vignola, segretario regionale della CGIL, in un editoriale che compare sulla «Voce della Campania» da oggi in edicola, afferma che «Napoli e la Campania sono l'espressione più alta della crisi nazionale e insieme di critica della classe politica e delle forze di potere che ancora resistono alla pressione e all'accecamento delle forze di rinnovamento».

«Dal carattere della drammaticità della situazione napoletana e campana — prosegue Vignola — deriva che gli interventi indicati e da adottare subito devono qualificarsi come momenti del processo di riconversione e di ristrutturazione nazionale e affermare in concreto la priorità del Mezzogiorno e dell'occupazione».

L'altra questione sollevata dal segretario regionale della CGIL è il «problema del governo». «Per questo — afferma Vignola — si richiama lo smellimento delle procedure finanziarie di progettazione e appalto di opere pubbliche e, insieme, uno strumento di coordinamento politico al massimo livello tra i governi nazionali, regionale e cittadino riguardante l'intero intervento ordinario e straordinario a Napoli e in Campania. Le richieste formulate — che sono oggetto di confronto con il governo sia nell'incontro coi sindacati che coi partiti — sono una piattaforma di lotta dei sindacati della Campania rivolta su alle istituzioni che alle controparti padronali private e pubbliche».

«Su di esso — conclude Vignola — lavoriamo a costruire più ampie convergenze».

COMITATO FEDERALE

Oggi alle 17 in federazione di lavoro del comitato federale e del comitato di controllo.

All'ordine del giorno: «Situazione politica nazionale e iniziative del partito a Napoli».

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi venerdì 16 dicembre 1977. Onomastico: Adelaide. (Domani: Lazzaro).

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

Nati vivi 10. Richieste di pubblicazione 32. Matrimoni religiosi 13. Matrimoni civili 2. Deceduti 22.

SEDE COSTITUENTE CONTADINA

La sede del comitato regionale della Costituente contadina (Alleanza regionale) si è trasferita in via De Benedetti, 14/B, 6 piano, telefono 26.53.44-26.56.46.

CORSI DI INGLESE ALL'AMERICAN CENTER

Sono aperte le iscrizioni all'American Studies Center

PER I CORSI DI INGLESE

per i corsi di inglese che avranno inizio ai primi di gennaio, anche per ragazzi tra gli 11 e 13 anni. Per informazioni e iscrizioni rivolgersi alla sede del centro via A. d'Isernia, 36 - telefono 66.05.62-68.11.10.

LUTTO

Si è spento il compagno Alfonso Cannavacciuolo, vecchio militante del nostro partito al quale era iscritto dal 1925. La nostra scelta di rifiutare lo «stato di crisi» del settore, che pure ci avrebbe consentito di ottenere la cassa integrazione speciale, è risultata vincente».

FARMACIE NOTTURNE

Zona San Ferdinando: via Roma 348; Montecalvario

PIZZA DANTE 71: CHIAMA: VIA CARDUCCI 21: RIVIERA DI CHIARA 77: VIA MARGHERITA 143.

Mercato-Pedone: piazza Garibaldi 11. S. Lorenzo-Vicaria: via S. Giovanni a Carbonara 83. Staz. Centrale: 30 Lucio 55. Calla Ponte Casanova 30. Stella-S. C. Arena: via Foria 201. Via Materdei 72. Corso Garibaldi 218. Colli Aminei: Colli Aminei 249. Vom. Arenella: via M. Piscicelli 138. Piazza Leonardo 25; via L. Giordano 144; via Meriliani 33; via D. Fontana 37; via Simone Martini 80. Fiumerogge: piazza Marc'Antonio Colonna 21. Seccare: via Epomeo 154. Milano-Seccondiglietta: corso Seccondiglietta 74. Bagnoli: via L. Silla 65. Ponticelli: via Margherita. Poggioreale: via Nuova Poggioreale 152. Psalipite: via Pe-

TRARCA 105. PIANURA: VIA DUCATO 13. CHIAIANO: VIA NAPOLI 25.

NUMERI UTILI

Guardia medica comunale gratuita, notturna, prefettura, telefono 315.632.

Ambulanza comunale gratuita esclusivamente per il trasporto di malati infettivi, orario 8-20, tel. 441.344.

Pronto intervento sanitario comunale di vigilanza alimentare, dalle ore 4 del mattino alle 20 (festivi 8-13), telefono 294.014/294.202.

Segnalazione di carenze igienico-sanitarie dalle 14.30 alle 20 (festivi 9-12), telefono 314.935.

Una grande manifestazione di lotta ad Ancona - Parlerà il compagno Agostino Marianetti per la Federazione CGIL, CISL, UIL - Si vuole sollecitare una politica nuova, che esca dalla pratica del « giorno per giorno »

Il PCI — la federazione provinciale — saluta in un manifesto affisso sui muri della città la grande forza dei lavoratori: « la volontà unitaria e di lotta sui contenuti della difesa della democrazia e del rilancio economico è una precisa indicazione per tutte le forze politiche democratiche ed antifasciste: dall'unità delle masse popolari viene un segnale ed una proposta che non può che rafforzare l'alleanza politica e programmatica in atto alla Regione Marche e costruire un punto di forza per quanti lavorano per superare con un governo adeguato l'emergenza nazionale ».

La decisione socialista per il momento di difficoltà che attraversa la regione e per la necessità di un chiarimento dei ruoli - « La DC esca dall'immobilismo »

Simonezzi rivolge inoltre un chiaro invito alla DC, perché esca dal suo immobilismo, dopo aver sottolineato che verso tale forma di governo, si sono già dichiarati disponibili, oltre al PSI, il PCI, il PSDI e il PRI.

«Solo la DC, per ora — rileva concludendo Simonezzi — oppone un rifiuto che per molti aspetti è incomprensibile, se si pensa che il fatto politico dell'accordo con il PCI, è ormai ufficialmente scontato almeno da un anno».

Nella foto: la Lega dei giovani disoccupati di Ascoli Piceno alla manifestazione per lo sciopero generale della Vallata del Tronto del 15 novembre.

Crisi. Un
«Parlare oggi solo di alleanza socialista è riduttivo — diceva ieri uno studente, alla riunione a «Economia e Commercio». Indettata dalla Lega di Ancona per decidere le forme di adesione allo sciopero di oggi. E' finita l'epoca in cui si provava a far correre la gente ai cortei sindacali, facendo a chi gridava più forte gli slogan. Ora abbiamo bisogno di idee più chiare e soprattutto di collegarci con la massa dei giovani delle scuole, fra i disoccupati. Oggi, o si costruisce il movimento su basi solide e concrete, nel confronto delle posizioni di-
mata è poco più che una invenzione di qualche zelante. Posizioni, comunque, isolate nell'assemblea, che è stata conclusa proprio con un richiamo alla ragione e alla riflessione sull'attacco a tradimento contro la democrazia».

Si è detto che è utile rifiutare semplificazioni e unilateralità, quando si discute della violenza, che la risposta alla crisi drammatica e ai problemi dei giovani non può essere la «golotta».

Ieri nelle scuole di Ancona si sono svolte molte assemblee per organizzare la partecipazione al corteo sindacale.

I CC stanno valutando l'affidabilità della telefonata con la quale le BR avrebbero rivendicato l'attentato Telegramma di solidarietà del PCI a Alvaro Stappatori

Ad Alvaro Stappatori il comitato di zona del PCI di Fermo ha espresso con un telegramma la solidarietà dei comunisti.

Costituita nel settembre oggi la Lega conta 75 iscritti, di cui 25 donne - A colloquio con alcuni giovani dirigenti - Una nuova attenzione verso l'agricoltura

La discussione ha rilevato tra l'altro che non ci sono strutture adeguate di formazione in taluni settori importanti (pesca, gomma, plastica, pelletterie). La riunione è stata conclusa dal compagno Mombello, presidente della commissione consiliare scuola, il quale ha rivolto un appello agli imprenditori perché diano un contributo effettivo, laddove esistono situazioni aziendali che lo permettono.

« Come Lega della Valsesina — dice Sergio Ruggieri, della segreteria — abbiamo seguito principalmente due direzioni: la ricerca del contatto con i disoccupati dei vari paesi iscritti nelle liste, e l'impegno di lotta nei tre settori trainanti della nostra economia: l'agricoltura, l'industria, i servizi socialmente utili. Come primi risultati, abbiamo potuto avviare contatti con la C.A.M. (Cooperativa agricola di Montecarotto) che potrebbero portare all'inserimento di 30 giovani in agricoltura, ma soprattutto, co-

atte che rintrono quelle interne al sindacato stesso: a volte ad esempio ci è sembrato di cogliere la mancanza di una volontà unitaria nelle tre componenti, di inserire la Lega nell'organizzazione sindacale. Inoltre, molte resistenze ed illusioni albergano ancora nei giovani della nostra zona, come pure la paura di entrare a far parte del sindacato e di trovare un posto di lavoro in modo collettivo e non attraverso i canali fino ad oggi seguiti. Ma le difficoltà maggiori derivano dall'atteggiamento di chiusura più tale tenuto dagli imprenditori.

È evidente che queste elezioni hanno un significato preciso, perché non possono ritenersi solo « spalavellerie » giovanili oppure « gare » tra gruppi di amici che non hanno nulla di serio nello schieramento politico, per dimostrare chi è più « audace » dell'altro, anche se, come è avvenuto nell'ultima settimana di preparazione delle elezioni scolastiche — sono stati visti insieme a parlotare davanti alle scuole di un tristo nubbio « rosso-nero » (o tutto « nero »)?

Chi sono questi giovani, alcuni addirittura ragazzi che scendono a San Benedetto da Ripatransone, altri che si sono accinti per incontrarsi in città con loro coetanei — molti dei quali probabilmente in piena età di « prime transazioni » — per discutere, insieme, tra loro, ordine azioni delittuose, « roba » e cose? Cosa vogliono?

Se sono studenti preoccupati per il dopodoppio, diciamo loro che non hanno nulla di serio da guadagnare, se vogliono acquistare un posto di lavoro. Il lavoro c'è là dove si produce, dove si ricorre a nuove macchine, nuovi macchinari, nuove produzioni, e dove c'è fiducia nelle istituzioni, dove c'è partecipazione e volontà di andare a fondo per tentare di risolvere le cose. Tentare di intimidire, di distruggere, di provocare incidenti, di mettersi contro la legge, di guadagnare indiffero o creare situazioni fuori di pericolosi eventi. Ed è proprio su questo che mirano le forze più retrive e reazionarie alleandosi — del resto lo hanno sempre fatto — persino con la delin-

I PROFESSIONISTI DEL CRIMINE

E qui a San Benedetto sembra proprio che esistono forze di questo genere: come esistono vere professionisti del crimine, come esistono anche specialisti nello "avvicinare" ragazzi davanti alle scuole, i quali strumentalizzano i giovani "dilettanti" per mascherare azioni ben più importanti e criminose. Cioè, i giovani vengono organizzati ed organizzati in gruppi, vengono messi gli uni contro gli altri, il si stimola a compiere operazioni che possono magari a distruggere, come forse è avvenuto nell'ultimo episodio di domenica

quali potrebbero essere armi, ad esempio, da esportare verso paesi africani. Troppa gente non del luogo, infatti, « gira » per i moli del porto ece ecc. attirando l'attenzione dei funzionari e da dove riportano verso campagne di pesca antitumorale, senza cioè accordi preventivi, lungo le coste dell'Africa occidentale. Troppi, infatti, sono i pescherecci « catturati » e ceduti ai paesi africani e poi rilasciati dopo il pagamento di ammende e dopo aver scaricato a terra tutto il « carico » di cassette colme di pesci e altre ben chiudete e annunciate

quali potrebbero essere armati, e che si potrebbero esportare verso paesi africani. Troppi gente non del luogo, infatti, «gira» per i moli del porto ove attraccano i pescherecci atlantici e da dove ripartono verso campagne di pesca avventurose, senza cioè accordi preventivi, lungo le coste dell'Africa occidentale. Troppi, infatti, sono i pescherecci «catturati» da certe autorità africane e poi rilasciati dopo il pagamento di ammende e dopo aver scaricato a terra tutto il «carico» di cassette colme di pesce. E anche ben chiusa ed anonima.

Paolo Orlandini

Ed' chiaro che per questo tipo di traffici occorrono zone « tranquille » e insospettabili; oppure zone in cui con « facilità » si possono creare « falsi scopi ». Di quest'ultimo tipo, probabilmente, è la zona di San Benedetto del Tronto.

Paolo Orlandini

«Attrezzati» per le scadenze della «382»

Negli incontri ancora in corso con le rappresentanze delle Regioni, da parte governativa viene teorizzato il cosiddetto « salto ze-

- Nel corso dell'assemblea, si è discusso a lungo sui rapporti da instaurare, nel quadro della riforma, fra Regioni e Comuni. Esiste

Un'altra richiesta unanime da parte dei sindaci e degli altri amministratori pubblici è stata quella relativa alla sollecita definizione dei comprensori « che soli assicurano un adeguato esercizio delle deleghe, consentono l'integrazione sul territorio delle azioni da sviluppare nei settori produttivi e sociali, rendono di gran lunga più efficace la spesa dei singoli enti locali ». Le nuove e rilevanti

funzioni dei comuni, impongono — è stato un altro punto all'attenzione dell'assemblea — il coordinamento e la gestione intercomunale (consorzi) e per tanto la fine di ogni residua forma di campanilismo e particolarismo.

« Condizione essenziale — hanno scritto ANCI, UPI e UNCEM in un loro documento — perché gli enti locali possano assolvere pienamente alle loro funzioni e l'immediata approvazione di un provvedimento ponte per il 1978 che assicuri i fondi necessari, superi il sistema dei mutui a pareggio e si ponga per la garanzia dell'adempimento una forma della finanza locale ».

Un'ultima annotazione che certamente avrà il consenso delle popolazioni: grazie alla « 382 », sono ricondotte ai Comuni molte di quelle funzioni inerenti ai servizi cosiddetti « personali », quei servizi di base ad alto contenuto sociale che i cittadini fino ad oggi sono stati costretti a richiedere ad una miriade di organi: dal commissariato di P.S. alla questura, dalla muta all'ente ospedaliero, dall'AREA all'amministrazione provinciale, dalla prefettura alla prefettura.

I lavori del congresso sono conclusi ieri sera con il dibattito su 6 commissioni elaborate tra l'altra sera e ieri mattina da altrettante commissioni espresse dall'assemblea.

mo affrontare quanto prima nella nostra zona riguarda le assunzioni alla Fiat-Gherardini. Il secondo problema è quello dei modelli, cioè che in questa azienda vengano assunte anche le donne: ma è una lotta che deve essere portata avanti sempre. E noi, come sindacati operai che vi lavorano assai tempo, con l'intero movimento sindacale.

«D'altra parte, dalla nostra fabbrica la legge, approvata di recente, sulla parità dei sessi, è spetta a tutta la classe operaia nel suo insieme: renderla operante; si dovranno allora avere una resistenza padronale a mettere in discussione un modo consolidato di utilizzare la manodopera femminile, si dovranno allora avere dei modelli culturali fortemente radicati nella società e nelle donne stesse. Non a caso si dice che con la legge è nato un nuovo modo di pensare: aspettiamo dunque che tutta la classe operaia, unita, lo sorregga e lo rafforzi, che è poi il modo migliore per far passare la legge e per l'emancipazione della donna».

TERNI - Gli studenti aiutano i tecnici a « riempire » palazzo Mazzancolli

1000 modi per fare un museo

Primo: lavorare di fantasia



crescita culturale collettiva, di far impadronire tutti di un metodo di lavoro ».

Ci si chiede un intervento che stravolga il progetto preparato dal comune? E l'altro — risponde l'architetto Sandro Giullianelli che ha curato il progetto del comune — quello che abbiamo preparato è un progetto generale da arricchire. L'intervento di Manbror sta cercando di far funzionare subito Palazzo Mozzanocelli come centro di cultura.

Nel abbiamo fatto una ricerca di tipo storico su palazzo Mazzanocelli e abbiamo proposto delle tecniche di restauro. Manbror parte dalle emozioni, dal palazzo stesso, e lo si

Insieme a Mambor lavorano alcuni studenti, ma potrebbero essere di più, visto che più volte i giovani hanno

L'architetto Valter Ballarín
-- per il fatto che non si può
stare insieme, che mancano i
centri dove ritrovarsi, ma al
di là dell'angoscia non si va.
Il problema invece è proprio
che cosa proporre ».

● **ASSEMBLEA CON CONTI AL MOLINO DI S. PIETRO**

Una assemblea operaia, alla quale parteciperà il compagno on. Pietro Conti, si svolgerà sabato 15 settembre alle 10, presso la biblioteca del Molino Popolare di Ettore.

L'iniziativa è stata presa dal Comitato Comprensoriale del PCI di Milano, che ha organizzato il confronto e la mobilitazione unitaria dei lavoratori in un momento di crisi che attraversa il nostro Paese.

Al centro dell'assemblea di sabato stanno infatti i problemi della crisi economica, della disoccupazione, della crisi dei servizi alle istituzioni democratiche che è l'iniziativa che stanno di fronte ai lavoratori e al movimento democratico per far sentire di più tutto il peso, la forza della classe operaia e dei lavoratori politici del Paese e nel loro impegno di lotta.

In ex redattore del « Popolo » lascia la vicepresidenza subito dopo la sua discussa

ex redattore della sede Rai1, dimette dalla regionale un anno fa, perché, per inchiesta, non possono più né fare per un atto di forza, né per un atto di forza. Emanuele Genovese, del Comitato regionale, che oltre ad essere direttore dei giornali «A» un anno fa, è stato anche il primo a verificare che si riduce a zero, l'attività dell'assemblea, della incapacità nella gestione della gestione, quindi della gestione della gestione, che domina la gestione

di una riforma che deve essere rivista anche alla luce della nuova situazione radio televisiva privata ed estera».

Assieme a Gentiloni è dimissionario anche il vice direttore generale, il socialista Umberto, il socialista Massimo Stefanello. In pratica l'assunzione alla spicciolata di Meattelli sembra la classica goccia che ha fatto traboccare il vaso. Il problema della Rai trova in sostanza enormi resistenze in un apparato che rimane legato a vecchie logiche, ma anche nei limiti cui i nuovi organismi sono sottoposti.

Il problema della terza rete Rai-TV, di un'analisi sulla situazione dell'informazione regionale (su questo una conferenza regionale di lavoro, che si è svolta a Roma, ha chiarito all'interno di uno strumento pubblico come la Rai, dovrà trovare un rilancio dell'iniziativa), è stato dibattuto, e ora si è tornato a discutere, e già si preannunciano i tre in preparazione un documento del comitato regionale per il servizio radio televisivo sull'adeguatezza delle funzioni del comitato stesso e sulla stessa vicenda delle assunzioni (clientelari) ulteriori e seri sviluppi.

Asprimento la vertenza per il contratto di delusi delle trattative

te della piattaforma relativa agli aumenti salariali è rimpiacata al massimo senso di responsabilità.

A queste richieste tendenti soprattutto a garantire un ruolo nuovo dell'agricoltura, la controparte padronale ha risposto con impegni generici e tali comunque da essere giudicati dalle organizzazioni di categoria non adeguati a risolvere i problemi dei lavoratori.

Al rinnovo di questo contratto sono interessati nella provincia di Terni semila lavoratori.

I CINEMA

TERNI

POLITEAMA: La battaglia delle aquile
VERDI: Il prossimo uomo
FIAMMA: Il principe e il povero
MODERNISSIMO: Tintorera
LUX: La ballata di Strozzi
PIEMONTE: Squadra antituffo

PERUGIA

TURENO: Rolicastra
LILLI: E' lui al rallye di Montecarlo
MONON: La nipote del prete
MODERNISSIMO: Crash
PAYONE: La Bandera (marcia o musica)
LUX: Airport 77
BARNUM: Salvatore Giuliano

FOLIGNO

ASTRA: Kleinfelt hotel
VITTORIA: Nuovo programma
SPOLETO

MARSICIANO

CONCORDIA: Tre l'igi contro l'igi

GUALDO TADINO

TALIA: Nuovo programma

TODI

COMUNALE: Car Wash

GUBBIO

ITALIA: Le colline degli stivali

PASSIGNANO

AQUILA D'ORO: (Chiuso)

DERUTA

DERUTA: La compagnia di banco

ORVIETO

SUPERGIANNI: Gli Anni

SARDEGNA - Nel settore edile e metalmeccanico

PICCOLE AZIENDE IN CRISI **Molte sono chiuse, in forse** **il pagamento degli stipendi**

In difficoltà le ditte appaltatrici della Sir-Rumianca a Cagliari e Porto Torres - Migliaia di lavoratori in lotta contro i licenziamenti

Dalla nostra redazione

CAGLIARI - Rischia di restare strozzata la circolazione di piccole e medie unità edili e metalmeccaniche che ruotano intorno alle grandi aziende petrolchimiche, dentro l'occhio del ciclone per le indagini giudiziarie in corso relative ai rapporti con gli istituti finanziari.

A Porto Torres, la SAIN (che opera all'interno della SIR) ha chiuso i battenti da lunedì scorso: 400 operai si sono trovati improvvisamente sul lastrico. Tutte le aziende appaltatrici della SIR Rumianca a Cagliari e Porto Torres versano in serie difficoltà. Infatti, in futuro, ha reso noto di non poter mantenere gli impegni di pagamento per mancanza di liquidità. Si tratta di una nuova novità? È evidente che la situazione preoccupa, anche perché bisogna garantire in primo luogo l'occupazione, e quindi i salari, a migliaia di lavoratori.

In un fonogramma al presidente della Giunta regionale onorevole Suddu e all'assessore al lavoro onorevole Rais, i dirigenti di una ventina di aziende d'appalto sollecitano un incontro urgente per esaminare il problema della crisi finanziaria dell'Euteco e studiare un eventuale ricorso ad una fidejussione che consenta di risolvere agli impegni salariali più urgenti. Gli operai devono percepire l'acconto del salario di dicembre e la tredicesima mensilità: a queste incombenze si deve provvedere subito.

Intanto lo stitico della piccola e media impresa continua. Chiudono le fabbriche, si moltiplicano le assemblee permanenti, si ingrossano le file degli operai in cassa integrazione, si infiltrano i fallimenti.

È nota la contombe di decine di imprese medie e piccole della zona di Cagliari. Meno conosciuto è quanto succede a Portovesme, nel Nuorese e nel Guspinese. Proprio in questi giorni di verse migliaia di operai sono in lotta per conservare il posto di lavoro. A San Gavino si è svolta, per due giorni consecutivi, l'assemblea aperta dei dipendenti della fonderia onde impedire lo smantellamento del reparto di pallini da caccia deciso dalla direzione dell'AMMI. Amministratori comunali, rappresentanti dei partiti democratici, parlamentari regionali e nazionali, hanno discusso con i

lavoratori i termini della vertenza, arrivando alla conclusione che occorre ristrutturare la fonderia nel quadro del progetto di un polo integrato minerario metallurgico dell'entroterra del piano triennale regionale.

«Il progetto di smantellamento della fonderia — si legge in un appello approvato dalla assemblea aperta di San Gavino — trova una forte resistenza nei lavoratori della popolazione. In questo momento drammatico per le sorti dell'economia sarda, è necessario e doveroso battersi con tutti i mezzi per la politica di recessione, difendere ogni posto di lavoro, operare una scelta diversa ed avanzata dell'economia».

Il discorso è lo stesso per

altri settori del tessuto produttivo minore. Alla Metallurgia di Portovesme, su 800 dipendenti, 180 si trovano da mesi in cassa integrazione. Proprio alla vigilia delle festività natalizie è arrivato l'ultimo «colpo basso»: 200 licenziamenti.

Ancora un episodio emblematico: la metallurgia del Tiro, a due passi da Oltana, seicento dipendenti, crisi finanziaria e produttiva, mancanza di sbocchi concreti. Le commesse di legge di titano di altri moderni pezzi per le centrali termoelettriche non arrivano più. Gli impianti non sono stati ancora completati, lo stabilimento è in liquidazione.

g. p.

ABRUZZO - Riunita la commissione d'inchiesta

Sulla lottizzazione del Pineto **la Regione chiederà altri atti**

L'AQUILA — «È stato conferito esplicito mandato al presidente della commissione di recarsi presso gli uffici interessati e di prendere contatti con il giudice istruttore del Tribunale dell'Aquila per ottenere copia di tutti gli atti relativi al caso, non ancora dissequestrati», così è detto nel comunicato dell'ufficio stampa del consiglio regionale, emesso a conclusione della riunione della speciale commissione d'inchiesta che sta indagando sulle vicende relative alla lottizzazione di Pineto e in rapporto alle quali maturarono le dimissioni di Luigi Comolli da assessore all'urbanistica e l'espulsione dello stesso dal PSI.

Il presidente della commissione, il democristiano Di Camillo, capogruppo della DC, ha svolto una succinta ma precisa relazione sulla base della quale si è avuto un ampio dibattito, cui hanno preso parte Spadolini e Di Annunzio (DC), Sandrocchi e D'Alonso (PCI), Iafrate (PSDI), Tempesta (MSI). Sulla base di una attenta e serena valutazione dello stato attuale dell'indagine, la commissione, alla unanimità, ha espresso l'esigenza di integrare gli atti di cui già dispone con copie di documenti esistenti negli uffici dell'assessorato all'Urbanistica, o presso altri uffici, i quali possono concorrere a chiarire le procedure adottate nell'esame della lottizzazione di Pineto, nell'ambito delle quali esplose il cosiddetto «casso Canali». Sull'indagine si mantiene un comprensibile riserbo. La commissione, tra l'altro, ha convenuto che, in presenza di difficoltà obiettive, relative soprattutto alla acquisizione degli atti, ove non dovesse riuscire a concludere i lavori entro i novanta giorni assegnati, chiederà una proroga al Consiglio regionale allo scopo di non pervenire ad un giudizio affrettato e incompleto (r.l.).

Manifestano all'Aquila per la legge sull'aborto

L'AQUILA — Le donne e le giovani comuniste aquilane preoccupate dall'eventualità di una nuova bocciatura della legge che regolamenta l'aborto hanno indetto una pubblica manifestazione perché si giunga ad una rapida approvazione di una giusta legge. La manifestazione si terrà oggi alle 16,30, concentramento in piazza dei Gesuiti, dove si svolgerà un incontro-dibattito; quindi corteo fino al Grande Albergo, dove parleranno gli on. Maria Teresa Grimaldi e Tommaso Perantuno della commissione Giustizia della Camera dei Deputati.

Alla fornace «Comisso» di Siderno in Calabria

Per non pagare i contributi ai 23 operai ogni 9 mesi li licenziano

Dal nostro corrispondente

LOCRI — Il trucco è vecchio, e fa ancora effetto, purtroppo. L'impresa assume gli operai, li fa lavorare per un determinato periodo (meno di un anno) e poi licenzia sospendendo la produzione. Dopo un paio di mesi risassume tutti. E il ciclo continua. Così facendo, l'azienda risparmia i contributi che altrimenti dovrebbe versare per l'indennità di anzianità ai dipendenti ed evita di corrispondere ai lavoratori le aspettative stabilite.

È quanto succede da decenni anche alla fornace del Fratelli Comisso, di Siderno, che con questo sistema assume e licenzia a piacimento 23 operai. Si lavora da marzo fino al 22/3 di dicembre, poi, puntuale, la sospensione. Quest'anno però, il sindacato è riuscito ad entrare anche in questo stabilimento ed ha fatto eleggere a novembre, in seno ai dipendenti, un delegato aziendale. Le funzioni di delegato le ha assunte Antonio Gurnari, che non ha trascurato di tenere i collegamenti con la CGIL per quanto riguarda i propri diritti. «Pensa che la fornace è vecchissima — ci ha detto il compagno Francesco Tuccillo, segretario di zona della CGIL — e le strutture antedatano. La fornace produce mattoni e gli operai sono impiegati a fornirli e sfornarli. Si usa un forno che brucia ancora la «sanza», cioè i resti dell'ultimo dopo la macina: gli impianti moderni invece, funzionano generalmente con gas metano o olio combustibile.

La CGIL ha imposto il suo lavoro in questo senso: in un mese di trattative con la proprietà era riuscita a concordare per gli operai un aumento di duecento lire giornaliere, e per evitare i licenziamenti, aveva ottenuto dall'azienda l'impegno di licenziare i lavoratori quando fossero intervenuti dei motivi validi per sospendere l'attività produttiva. Al momento di sottoscrivere gli impegni però, la direzione della Fornace Comisso, con un colpo a sorpresa, ha licenziato in tronco, come al solito, i 23

Gianfranco Sansalone

Vendevano pane a 600 lire il kg

Sono sei ora a Sassari i panificatori rinviati a giudizio

SASSARI — Apparentemente la situazione è tornata normale: il pane viene venduto nelle rivendite di Sassari (ma non in tutte) a prezzo di calmiera. Ma la «guerra» sferrata dai grossi panificatori non sembra finita. Quelli che detengono il mercato del pane in città, a brevissima scadenza, la popolazione sarebbe costretta a pagare ancora di più senza pane.

I panificatori — soprattutto quelli che controllano il mercato della farina — rispondono sfottatamente: «Abbiamo dalla nostra parte tutti i panificatori della Sardegna che sono pronti a sostenere l'azione intrapresa a Sassari. Se le autorità locali dovessero ricorrere alla requisizione dei forni, noi diciamo fin d'ora che tale azione verrà ritenuta illegittima ed agiremo di conseguenza».

Intanto sono saliti a sei i panificatori rinviati a giudizio: vendevano a 600 invece che a 500 lire il chilo. Rischiavano sanzioni severe: da una multa di 10 milioni a sei anni di reclusione. La condanna può essere elevata a venti milioni di multa e a 6 anni di carcere, se il reato riveste carattere di particolare gravità. Non tutti i panificatori sono dalla parte degli oltranzisti. Sia nella città che nella provincia, c'è chi non segue i responsabili di questa «guerra» insensata.

Il sindaco, il socialista Fadda — a nome dell'amministrazione comunale di sinistra — ha chiesto al pretore Marini che non sia lasciata nulla di intentato per assicurare alla popolazione sassarese il prezioso alimento. Non potranno essere tollerate, insomma, altre boicottaggi nel rifornimento regolare del pane.

Dal canto suo, il presidente del comprensorio di Sassari, compagno Salvatore Lorelli, ha proposto una precisa azione di coordinamento. Per esempio, il comprensorio potrebbe dar vita ad una intesa tra i sindaci del ventuno comuni per procedere al rifornimento del pane nel caso si verificasse una serrata dei forni in città. «È nostro dovere — ha detto Lorelli — evitare che la situazione degeneri. I lavoratori e i cittadini di Sassari sono solidali pienamente con quanto stiamo facendo perché il pane assolutamente non manchi».



Studenti in lotta a Cagliari per gli alloggi universitari

CAGLIARI — Quello sarà l'intervento delle autorità accademiche per risolvere la grave crisi delle strutture e dei servizi della università di Cagliari? La domanda è stata posta da una delegazione di universitari della «Casa dello studente» in un incontro con il rettore prof. Aymeric e il presidente dell'Opera Universitaria dr. Pina.

La difficile situazione dello stabile, in cui dimorano 280 giovani, si è aggravata notevolmente negli ultimi tempi. Rubinetti completamente allacciati, impianto fognario insufficiente, riscaldamento pressoché inutilizzabile. A questo gli studenti hanno aggiunto l'assoluta inadeguatezza dei servizi e delle mense, con la richiesta di un secondo pensionato. Bisogna assicurare ospitalità alla centinaia di centinaia di studenti che non sanno dove sistemarsi la notte. In particolare le studentesse non hanno alcuna possibilità di trovare alloggio per le note restrizioni. Su questa via ben poco è stato fatto. Il rettore ha riconosciuto che l'Opera Universitaria «non ha molta credibilità».

Occorre una organizzazione più efficiente da parte dello stesso controllo della Regione. «Realizzare una seconda o terza casa — ha detto il dr. Pina — non serve a niente se non viene ristrutturato tutto il sistema». Intanto però gli studenti sono costretti ad abitare in pensioni e in alloggi, dove la spesa non è certo bassa. Chi non dispone, o costruisce «fara il pendolare» o ad arrangiarsi presso amici. Dittoria burocratica di competenza hanno bloccato sul nascere l'inizio dei lavori. «Non vogliamo — hanno detto gli studenti — che si speculi ancora sulle nostre esigenze: la casa si deve costruire con la massima urgenza».

NELLA FOTO: una recente protesta di studenti universitari per i servizi universitari

Saranno abbattute le casupole di via Tuveri: già sfrattate alcune famiglie

Il Comune di Cagliari dà una mano alla speculazione

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — L'assalto al centro storico è ricominciato. La vecchia Cagliari scompare. L'amministrazione comunale, a quanto pare, offre una mano agli speculatori. Le vecchie casupole della via Tuveri saranno demolite. Il comune di Cagliari ha iniziato l'operazione di sgombero delle famiglie che vi si erano installate abusivamente da alcuni anni. Le prime tre famiglie sono già state sfrattate. Nei prossimi giorni seguiranno la stessa sorte altre nove famiglie. Dopo si procederà alla demolizione dei vecchi stabili. Il motivo: l'ampliamento della strada, che congiungerà direttamente la piazza Falestina con la via Scano.

Il provvedimento era deciso da tempo. I vecchi inquilini avevano sopperito, dopo l'assegnazione di alloggi comunali. I ritardi dei lavori di demolizione avevano in seguito permesso ad altri senza tetto di occupare le abitazioni. Vecchi tuguri, cadenti e malsani, sono sempre buoni quando non si sa dove andare. Ma ecco la «cacciata» alla vigilia di Natale. Eufico tecnico del Comune ha accertato che in queste fabbriche risultava «compromessa la privata incolumità delle persone». Per molte famiglie, però, si tratta anche della alternativa alla strada purtroppo oggi Cagliari non concede niente di meglio.

Cosa faranno le autorità comunali per evitare che i vecchi abusivi finiscano sulla strada? C'è la promessa di pagare loro l'affitto per un mese. Poi si vedrà» rispondono gli amministratori. Gli ultimi episodi di cronaca confermano che il problema degli alloggi a Cagliari è

oggi tra i più scottanti. Basti pensare alle situazioni drammatiche della periferia cittadina e del centro storico, ai casi di abitazioni pericolanti e malsane, al fenomeno — appunto — dell'abusivismo. Sono situazioni esplosive che richiedono di contrapporre drasticamente famiglie disperate a famiglie disperate. La «guerra del povero» per la conquista di una casa è un dato ormai costante. Non può essere altrimenti, con ben 2 mila sfratti in via di esecuzione.

Ed ancora: oggi nella nostra città affluisce una casa nuova significa assoggettarsi ad affitti astronomici. Ciò è particolarmente sentito dalle giovani coppie di sposi, e da chi intende cambiare abitazione: si è arrivati all'assurdo di un appartamento affittato per 250 mila lire al mese. In questo quadro

è necessario un ampio intervento che, partendo dalla nuova disciplina dei fitti e dal piano decennale della casa di prossima approvazione in Parlamento, punti a risolvere nel profondo il tragico problema.

Nell'immediato occorre con la massima urgenza che l'IACP e il Comune avvino la spesa degli 8 miliardi giacenti inutilizzati da tempo e destinati all'edilizia popolare. Il comune deve inoltre provvedere al risanamento delle case della vecchia borgata S. Elia per cui sono stati stanziati 2 miliardi e mezzo. Un primo intervento di massa per la casa si avrà domenica 18 dicembre. Nel cinema Adriano alle ore 10 si terrà infatti una manifestazione indetta dal SUNIA e dai partiti della sinistra (PCI, PSI, PSDI, PRI).

p. b.

CAPODANNO ITALTURIST

IN... RDT

CAPODANNO A BERLINO

PARTENZA: 30 dicembre - DURATA: 4 giorni - VIAGGIO: in aereo di linea
Lire 170.000

OBERHOF: neve per giovani
PARTENZA: 27 dicembre - DURATA: 12 giorni - VIAGGIO: in treno da Verona
Lire 185.000

Spagna

CAPODANNO A CASTIGLIA E CATALOGNA

PARTENZA: 26 dicembre - DURATA: 8 giorni - VIAGGIO: in aereo
Lire 330.000

Cecoslovacchia

CAPODANNO A PRAGA

PARTENZA: 30 dicembre - DURATA: 7 giorni - VIAGGIO: in aereo di linea
Lire 220.000

Portogallo

CAPODANNO A LISBONA

VIAGGIO: in aereo - PARTENZA: 30 dicembre (4 giorni)
Lire 215.000

CAPODANNO A LISBONA E COSTA ATLANTICA

VIAGGIO: in aereo - PARTENZA: 30 dicembre (8 giorni)
da Milano a Roma L. 325.000

Bulgaria

CAPODANNO A SOFIA

PARTENZA: 28 dicembre da Roma - 30 dicembre da Milano - DURATA: 5 giorni - VIAGGIO: in aereo
Lire 220.000

Vietnam

CAPODANNO IN VIETNAM

PARTENZA: 16 e 23 dicembre - DURATA: 20 giorni - VIAGGIO: in aereo
Lire 1.400.000

URSS

CAPODANNO A LENINGRADO CON VISITA DI MOSCA

PARTENZA: 29 dicembre - DURATA: 8 giorni - TRASPORTO: voli speciali Aeroflot

Da Milano: Lire 405.000

Da Roma: Lire 415.000

CAPODANNO IN ASIA CENTRALE SOVIETICA

PARTENZA: 28 dicembre - DURATA: 12 giorni - TRASPORTO: voli di linea - ITINERARIO: Milano, Mosca, Samarkanda, Bukhara, Urgench, Mosca, Milano
Lire 625.000

CAPODANNO A SUZDAL CON VISITA DI VLADIMIR E MOSCA

PARTENZA: 30 dicembre - DURATA: 6 giorni - TRASPORTO: volo speciale Aeroflot + autpullman
Lire 350.000

CAPODANNO A MOSCA E LENINGRADO

PARTENZA: 26 dicembre - DURATA: 8 giorni - VIAGGIO: in aereo di linea Alitalia o volo speciale Aeroflot
Da Milano: Lire 405.000

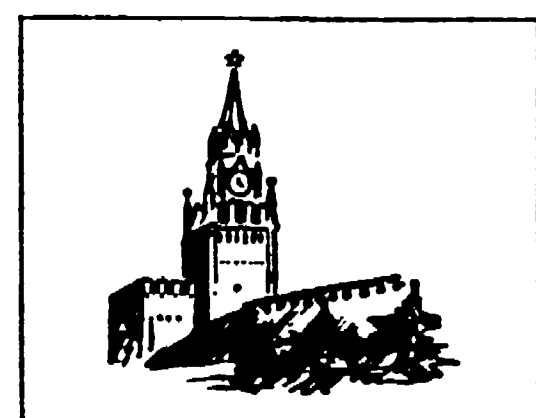
Da Roma: Lire 410.000

CAPODANNO NEL CAUCASO

PARTENZA: 28 dicembre - DURATA: 10 giorni - TRASPORTO: voli di linea + autpullman - ITINERARIO: Milano, Mosca, Tbilisi, Erevan, Baku, Mosca, Milano
Lire 525.000

CAPODANNO A LENINGRADO

PARTENZA: 30 dicembre - DURATA: 5 giorni - TRASPORTO: volo speciale Aeroflot
Lire 330.000



CAPODANNO A MOSCA

PARTENZA: 29 dicembre - DURATA: 5 giorni - TRASPORTO: voli speciali Aeroflot
Da Milano: Lire 325.000

Da Roma: Lire 335.000

CAPODANNO IN SIBERIA

PARTENZA: 28 dicembre - DURATA: 10 giorni - TRASPORTO: voli di linea - ITINERARIO: Milano, Mosca, Bratsk, Irkutsk, Novosibirsk, Mosca, Milano
Lire 685.000

Polonia

CAPODANNO A VARSAVIA E CRACOVIA

PARTENZA: 28 dicembre - DURATA: 8 giorni - VIAGGIO: in aereo e pullman
Lire 370.000

CAPODANNO A VARSAVIA

PARTENZA: 28 dicembre - DURATA: 6 giorni - VIAGGIO: in aereo
Lire 290.000

Algeria

CAPODANNO NELL'HOGGAR

PARTENZA: 26 dicembre - DURATA: 8 giorni - VIAGGIO: in aereo
Lire 700.000

Grecia

CAPODANNO AD ATENE

PARTENZA: 29 dicembre - DURATA: 5 giorni - VIAGGIO: in aereo
Da Milano: Lire 235.000

Da Roma: Lire 210.000

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI RIVOLGERSI A

italturist

MILANO - Telef. 655.051

Via Vittor Pisani, 16

E' COOPERAZIONE

● ROMA - Via IV Novembre, 114 - Tel. 68.98.91 ● BOLOGNA - Piazza dei Martiri, 1 - Tel. 267.546 ● FIRENZE - Via For. S. Maria, 4 - Tel. 250.825 ● GENOVA - Via Cairoli 6/2 - Tel. 205.900 ● PALERMO - Via M. Stabile, 213 - Telefono 248.027 ● TORINO - Corso Filippo Turati, 11 - Telefono 504.142 ● VENEZIA / MESTRE - Via Forte Marghera, 97 - Telefono 986.022